FELICI VISIONARI... GIOIOSI DI PERDERE OGNI LIMITE POSSIBILE

cyberzone@telegest.it

A CHI NON VUOLE MORIRE DI MERCATO

TRIMESTRALE VISIONARIO DA PALERMO
DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CYBERZONE

ANNO 6 n. 13 2001
supplemento al n. 1 a. XVIII di
Stampa Alternativa pubblicazione mensile
reg. trib. di Roma n. 276/83

direttore responsabile: Marcello Baraghini

direzione editoriale: Emanuele Pistola
Silia Martorana - Alessandro Pistola

cybergrafica & impaginazione:
Emanuele Pistola/tra notte&fuoco

stampa:
Tipografia Renna - Palermo

distribuzione in libreria (Italia):
Joo Distribuzione - via F. Argelati, 35 Milano
tel. 02-8375671 fax 02-58112324

distribuzione in edicola: F.lli Ania
tel. 091.6572905 via Emanuele Basile, 6 Pa

Traduzione Ita/ingl. di Paolo Gurgone

hanno collaborato:

Jean Baudrillard - Franco Berardi Bifo - Piérre Levy
Massimiliano Geraci - Marcello Faletra - Paolo Fabbri
Antonio Caronia - Leonardo Montecchi
Militant A - Assalti Frontali - Maurizio Merli
Iginio Gagliardone - Mac G3 - Rattus Norvegicus
Federico Montanari - Jean Robert Marquis
Giulia Barbera - Ettore Sorrentino - Mario Zappa
Dino - Salvatore Rizzuto - Gianni Muratore
Aleister Crowley - Marcello Paternostro
Livello 57 Bologna - Carmelo Pirrera

in questo numero:

Il fuoco liberatore (M. Geraci)
Intervista a P. Lévy (Geraci&Gagliardone)
World philosophie (F.Berardi)
Metrodora e Demetrio (Norvegicus)
La follia del guerriero (F. Montanari)
L'astuta follia di Don Chisciotte (A. Caronia)
Globalizzazione e salute mentale (L. Montecchi)
Con-fusioni in corpo 9 (M. Geraci)
Crocevia (J.R. Marquis)
L'ultimo bagliore del male (J. Baudrillard)
Retoriche dell'autodeterminazione.. (F. Berardi)
Derive del sogno yankee (M. Faletra)
186 Onu a Palermo (A. Pistola)
Intervista a Militant A (Pistola/Sorrentino)
Aleister Crowley (M. Merli)

PER CONTATTI O PER ABBONAMENTI:
ASSOCIAZIONE CULTURALE CYBERZONE
VIA NINO BASILE, 4 - 90134 PALERMO
TEL. E FAX 091.335078 - E-MAIL: CYBERZONE@TELEGEST.IT

NODO REDAZIONALE BOLOGNA: MASSIMILIANO GERACI E IGINIO GAGLIARDONE
TEL. 0328.2719641 SHUNMAX@LIBERO.IT

NODO REDAZIONALE MILANO: CHRISTIAN GANGITANO
TEL. 0338.2076692 XPO@LIBERO.IT

"Cosa connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula e tutti e quattro con me? E me con voi? E tutti e sei con l'ameba da una parte e con lo schizo dall'altra" (Gregory Bateson)

Bateson (in "Mente e natura") parla di una struttura che connette, per intendere una condizione (ontologica) di relazionalità, di implicazione, di concatenazione.
Mente e natura è un libro (dichiaratamente) platonico.
L'intenzione di Bateson andrebbe de-platonizzata. Non c'è alcuna struttura che connette. A connettere è l'attività.
L'attività che connette: ecco l'oggetto della ricerca **Rekombinant**.
La rete non preesiste all'attività del fare-rete. Perciò gli automatismi tecnici che strutturano il sistema semiokapitalistico non sono naturali, e neppure sono puramente tecnologici.
Gli automatismi sono proiezione nella cristallizzazione del lavoro cognitivo trascorso: lavoro scientifico, tecnico, connettivo, artistico, comunicativo, amministrativo eccetera...
Sono il prodotto socialmente e culturalmente orientato della attività che connette.
Rekombinant è dunque prima di tutto progetto di decostruzione delle connessioni stabilite.
Attività che **sconnette.**

Franco Berardi Bifo

VENITE DUNQUE, E SCENDIAMO A CONFONDERE IL LORO LINGUAGGIO IN MODO CHE NON S'INTENDANO PIÙ!

Il capitalismo moderno è già connessionista e ogni operazione ricombinante,
- compresa la nostra -
non può pretendere ad eccederne la portata per trovare una posizione esterna
da cui giudicarlo.
Ma possiamo invece **generare nuove forme di vita** (e di domande di giustizia)
e (dis-)piegare la tensione al futuro, da cui rileggere il passato per tornare
ad un presente **differente da questo**.
Anche noi abbiamo le nostre strategie per un altra forma di mondializzazione.
E' un modo implicitamente critico, in cui le nuove tecnologie avranno un ruolo tanto necessario quanto impredicibile (vedi le utopie sociali alla Lévy o le distopie fanta-scientifiche di Bill Joy).
Senza farsi illusioni: le nuove forme di vita contribuiranno non alla fine
ma al mutamento del capitalismo, il quale come già è accaduto, se ne servirà per modificare il proprio spirito (nel senso weberiano) come ha già fatto per esempio assorbendo le contestazioni fondate sulla liberazione (libertà e autonomia ecc.) e integrandole al proprio funzionamento.

Si tratta di **anticiparlo senza sosta.**

Allora ricombiniamo: **c'è un'altra scelta?**

Paolo Fabbri

Rekombinant!

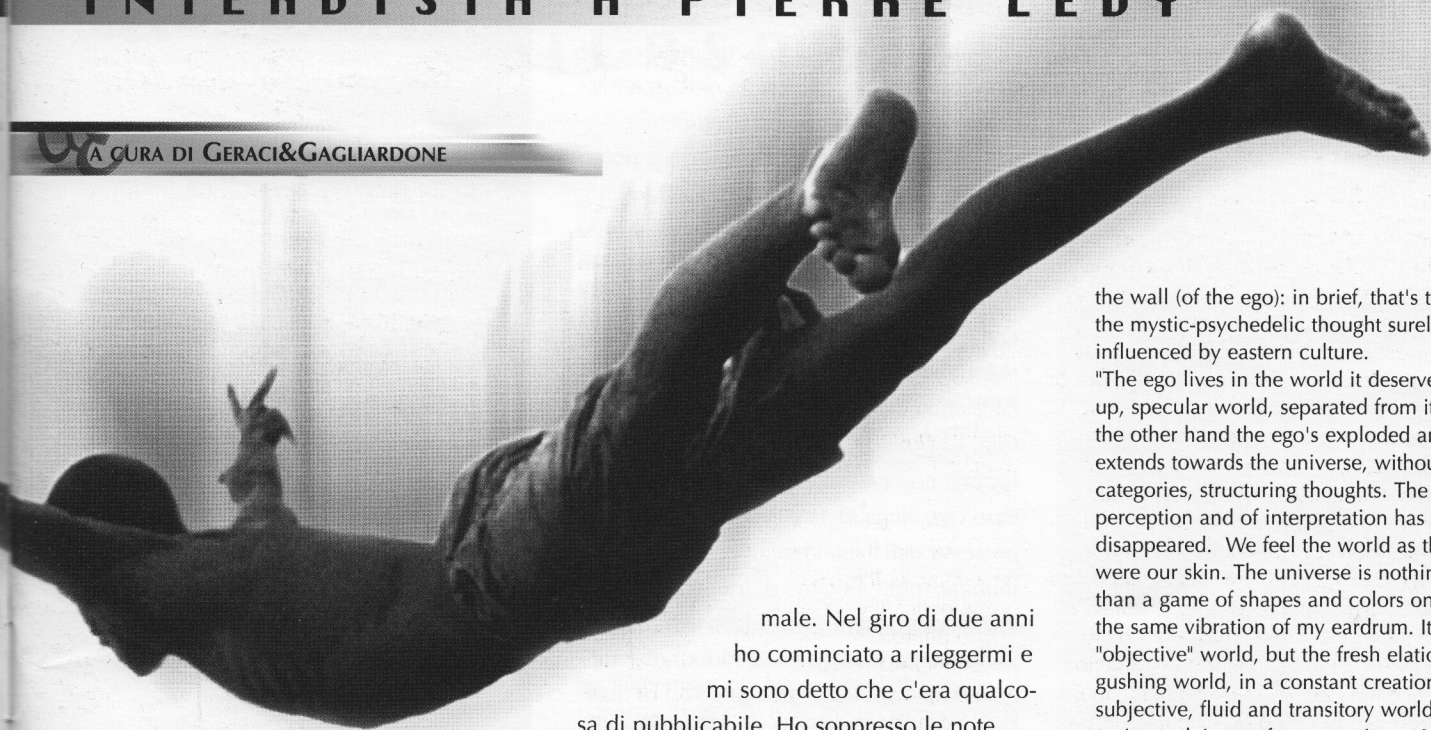
IL FUOCO LIBERATORE

DI MASSIMILIANO GERACI

E in principio fu il Poeta (che come la Morte non ha nome): "Tanti anni fa dicevi: una ricerca / di luce, altro non sono. / Il tuo tastare mira / a risvegliare la predestinata / punta di baionetta che il tuo cuore / trapasserà perché la luce irrompa".
Ecco un rotolo di quelli che a sfiorarli ti scotta i polpastrelli, t'incendia l'anima. Precisamente ciò che la scrittura-Lévy non è.
La mia impressione, giunto alla fine di questo suo "Il fuoco liberatore", è che acri infiniti di ghiaccio immacolato, estesi all'orizzonte, brillino da ogni pagina. È certo una freddezza diversa da quella a cui ci aveva abituati l'autore de "L'intelligenza collettiva": si tratta stavolta del "freddo [assoluto e inflessibile] dello spazio vuoto" (la vacuità buddista?). Spazio vuoto, oltre-umano: nel senso che l'umano, in quanto radicato in un corpo da cui non può uscire e che, nel pensiero buddista-Lévyniano "stabilisce semplicemente una zona privilegiata della nostra esperienza", viene, così, superato. Il corpo. Luogo da cui, e non "attraverso" cui, percepiamo: la forma di percezione "alta" a cui ci si deve riferire non è certo quella fisiologica, ma piuttosto deriva dalla capacità di scollegare quest'ultima temporaneamente, di interrompere il flusso di dati che ci sollecitano ininterrottamente, e soprattutto la catena di pensieri (illusori come i sogni) che i dati stessi attivano e con cui tendiamo a identificarci. Un corpo esploso, senza confini, in risonanza col pulsare dell'Universo, un corpo che anzi "è" l'Universo, inteso come il flusso d'esperienza che ciascuno di noi è.
"Il nostro unico errore è di credere che siamo limitati dalla nostra pelle": è questo un link immediato con l'ambito nel quale Lévy si è finora mosso. Pensiamo a Derrick De Kerkhove: la pelle non è più "un limite esclusivo, ma un,interfaccia di comunicazione [...] con i sistemi sensoriali tecnici [...]". Pelle "satellitica", metafora dello sparpagliamento del proprio "point d'être", il punto d'essere, che ovunque si posa, tutto tocca e di tutto s'appropria, incorporandolo in un'indifferenziazione soggetto/oggetto, nella con-fusione sé/altro: un'esperienza desoggettivizzata, infinitamente ricca e cangiante, prodotto astratto in cui il soggetto in quanto persona individuale (l'"ego" con la sua matassa d'imbrogli) si è ormai dissolto. Muovendoci un po' per suggestioni, e sperando di non snaturare troppo il senso del perdersi (confondersi, annullarsi) buddista, viene in mente il Philip Dick de "I simulacri" e il suo personaggio Kongrosian: "Fissò intensamente la scrivania, torcendo la bocca. E un vaso di rose si sollevò e si mosse nell'aria verso di lui. [...] «Adesso è dentro di me», gemette il pianista. «L'ho assorbito. Adesso è me. [...]». «Mi sto rovesciando! [...] Fra poco, se continua così io avvolgerò l'intero universo e tutto ciò che comprende [...]»".
"I due lati della nostra pelle, l'interno e l'esterno, sono in realtà rivolti verso l'esterno, poiché l'interno non è altro che un altro esterno." (Lévy)
Tornando al tema della percezione (il "sé" è per Lévy ciò che deriva dall'annullamento volontario dell'ego - raggiungibile solo attraverso dedizione e costanza - bruciato dal fuoco primordiale che libera così il soggetto) e dell'identità percezione-esperienza-sé-vita-universo viene in mente quella che Deleuze chiamava "percezione a-centrata", non rapportata a un "centro d'indeterminazione" (cioè a un soggetto): una "percezione diffusa e totale", priva di punti d'ancoraggio.
Ogni atomo percepisce al contempo tutte le azioni, e le reazioni ch'esso propaga, che su lui riverberano, giungendo dai limiti estremi dell'universo. Percezione totale, simultanea, del Tutto, dilatazione della coscienza, sguardo lanciato oltre la breccia nel muro (dell'ego): questo in sintesi il beat del pensiero mistico-psichedelico che certo d'aria d'Oriente ne respirò in abbondanza.
"L'ego ha il mondo che si merita: un mondo fabbricato, separato da sé, speculare. All'altro estremo l'ego è esploso e il sé si estende alle dimensioni dell'universo, senza imporgli un ordine, categorie, pensieri strutturanti. [...] La rigidità della percezione e dell'interpretazione sono sparite. Sentiamo il mondo come se fosse la nostra pelle. L'universo non è altro che il gioco di forme e di colori sulla mia retina, la vibrazione stessa del mio timpano. Non è dunque un mondo 'oggettivo' ma al contrario l'ebbrezza fresca di un mondo zampillante, in creazione istante dopo istante, un mondo interamente soggettivo fluido e transitorio: il tessuto variegato della mia esperienza" (Lévy). Ciascuno di noi quando metta a dormire il proprio ego comincerà a vivere veramente, dileguandosi in luce ("esperienza grezza dell'istante" - Lévy), ardendo nella fiamma inestinguibile e abscondita dell'anima. Anima e non anime, mente e non menti: "L'egoismo consiste nel non realizzare fino al midollo che la nostra mente è un'ondulazione della mente [...]" (Lévy). Il flusso di coscienza che io sono è il flusso di coscienza che noi siamo, con tutte le infinite ondulazioni soffiate dal vento del silenzio. Ecco il nostro risveglio, la nostra definitiva nascita, "l'originaria solitudine" su cui il nostro occhio puro si schiuderà.
Così alla fine, come in principio, il Poeta (che sempre è Uno):
"In noi giungerà l'universo, / quel silenzio frontale dove eravamo / già stati".

THE REDEEMING FIRE

When I finished reading Lévy's "Redeeming fire", I got the impression as though infinite acres of immaculate ice, stretching as far as the horizon, were shining out of every page. Actually, it's another kind of coldness, different form the one the author of "Collective Intelligence" had previously accustomed us to: it now turns out to be the empty space, beyond the human standard: in the sense that the human is overcome, for it is rooted in a body it can't get out of and which, according to Lévy's thought, "simply establishes a privileged zone of our experience". The body. A place from which, and not "through" which, we can perceive: the form of a "high" perception we have to refer to derives from the temporary disconnection of physiological perception and from the interruption of the flow of data which constantly stimulate us and, above all, from the chain of thoughts (as illusory as dreams) which are activated by those data and which we tend to identify ourselves with. An exploded, boundless body, which actually is the Universe, in the sense of the flow of experience that everyone of us is. "Our only mistake is to believe that we are limited by our skin": the skin is no longer an exclusive limit, but a communicating interface with technical sensory systems, a metaphor for the scattering of our own "point d'Ître", our point of being, which settles everywhere, touching and taking possession of everything, incorporating it in no differentiation between subject and object, in the con-fusion between oneself and another: an infinitely rich and changing experience deprived of its subjectification, an abstract product where the subject as an individual (the "ego" with its tangled hank) has disappeared by now. "The two sides of our skin, the inside and the outside, are actually turned to the latter, since the inside is nothing more than another outside." (Lévy)
Coming back to the subject of perception and of the identity connecting perception, experience, the self, life, and the universe, we get stuck by what Deleuze called "perception without a center", not related to a "center of indetermination" (i.e. a subject): a "widespread and total perception" without an anchorage.
Meanwhile, every atom perceives all the actions and reactions it propagates, and these reverberate on it and come from the extreme limits of the universe. A total, simultaneous perception of the Whole, an expansion of conscience, a glance cast beyond the breach in

A CURA DI GERACI&GAGLIARDONE

Dopo "L'Intelligenza collettiva" e "Il virtuale" che ruolo svolge "Il fuoco liberatore" nel tuo percorso d'indagine dei mondi a venire creati dalle tecnologie informatiche?
Un piccolo breviario per l'uomo informatizzato che vuole affrancarsi dall'ossessione raziocinante o un debito personale nei confronti del tuo cammino spirituale?
I libri che io scrivo rispondono a delle necessità interiori e non a dei piani di carriera. Ho dovuto far fronte a una grande sofferenza e ho capito che la sua origine principale era l'accecamento sulla mia propria vita. Mi credevo molto intelligente, ben informato, sapiente, ma l'essenziale mi sfuggiva. Ho dunque cercato attivamente di comprendere le radici di questa sofferenza. Anni di psicoanalisi non mi erano serviti molto. Ho cominciato a praticare la meditazione buddista (shamata-vipashyana) quotidianamente e ho studiato testi di cercatori spirituali di tutte le religioni e filosofie. Ho costatato che tutte le saggezze e spiritualità convergevano verso un certo numero di temi: la disilluzione più completa, il rifiuto di ogni menzogna, l'attenzione al presente e all'esperienza reale, l'importanza del cuore, la solitudine o la non dualità essenziale, la libertà interiore, il coraggio. Ho riempito una decina di quaderni senza rileggermi e senza neppure immaginare che stavo scrivendo un libro. Cercavo solo di comprendermi. Oltre la sofferenza della mia situazione esistenziale e familiare, scoprire la mia stupidità mi ha fatto molto male. Nel giro di due anni ho cominciato a rileggermi e mi sono detto che c'era qualcosa di pubblicabile. Ho soppresso le note troppo personali e ho organizzato la materia conservando lo stile diretto e aforistico del pensiero, una sorta di domanda che io rivolgevo a me stesso e che, ora si rivolge anche al lettore. E' il libro di una intimità che parla a altre intimità. Una sorta di breviario dell'essenziale che ho voluto condividere con altri ricercatori. Questo libro marca un passaggio nel mio percorso di filosofo e di scrittore nella misura in cui ho imparato a non aver più paura, né di quel che pensano gli altri né della mia propria singolarità. Esso ha anche liberato una certa vena poetica che affiorava anche prima ma che non ero riuscito a esprimere pienamente.

Oggi lo spirito della rete sembra venire progressivamente eroso dall'interesse economico e sono in molti a muovere critiche al modello ipercapitalista andando alla ricerca di alternative; tu, invece, proponi al "capitalismo informazionale un progetto spirituale che ne trasformi il senso piuttosto di condannarlo." Confidi che il tuo messaggio possa essere recepito ad un livello tanto profondo da innescare un autentico processo di cambiamento?
La cosa più difficile è vedere cosa sembra il mondo prima che si cominci a distinguere il bene e il male. Cosa sembra il movimento o la vita del mondo prima che i nostri pregiudizi ce ne diano una interpretazione particolare? Constato che il capitalismo, dopo il Rinascimento, non ha smesso di estendersi nel mondo e intensificarsi nelle profondità della vita sociale. Questa tendenza è contemporanea a altre tendenze: la crescita

the wall (of the ego): in brief, that's the beat of the mystic-psychedelic thought surely influenced by eastern culture.
"The ego lives in the world it deserves: a made up, specular world, separated from itself. On the other hand the ego's exploded and the self extends towards the universe, without an order, categories, structuring thoughts. The rigidity of perception and of interpretation has disappeared. We feel the world as though it were our skin. The universe is nothing more than a game of shapes and colors on my retina, the same vibration of my eardrum. It's not an "objective" world, but the fresh elation of a gushing world, in a constant creation, a totally subjective, fluid and transitory world: the variegated tissue of my experience [...] Everyone of us will really begin to live as soon as we put our own ego to sleep, fading away to light ("crude experience of the instant"), burning in the inextinguishable and concealed flame of the soul" (Lévy). The stream of consciousness I am is the stream of consciousness we are, with all the infinite undulations blown by the wind of silence. That's our awakening, our definitive birth, "the original solitude" where our pure eyes will open.

Massimiliano Geraci

Interview with Lévy

After "Collective Intelligence" and "On the Virtual Paths" what part does "The redeeming fire" play in your enquiry of the worlds being created by computer technologies? Is it a short summary for the computerized man who wants to be free from the reasoning obsession or is it a personal debt to your spiritual course?
The books I write are an answer to some inner necessities and not to career plans. I had to face hard sufferings and I realized it was mainly the result of my blindness in valuing my own life. I believed I was very intelligent, educated, wise, but I couldn't get essential things. Therefore I strove to understand the roots of this sufferings. Years of psychoanalysis had been rather useless. I began practicing buddhist meditation (shamata-vipashyana) every day and studied books of spiritual seekers of all kinds of religions and philosophies. I recognized that all forms of wisdom and spirituality converged towards a certain number of subjects: complete disillusion, the refusal of any lie, the attention to the present and to real experience, the importance of the heart, solitude or the essential non-duality, inner freedom and courage. I wrote about ten notebooks without reading them over again and without even realizing I was writing a book. I just tried to understand myself. Besides the sufferings of my existential and family situation, it was very hard to find out my

PRESENTE E ALL'ESPERIENZA REALE, L'IMPORTANZA DEL CUORE, LA SOLITUDINE O LA NON DUALITÀ ESSENZIALE, LA LIBERTÀ INTERIORE, IL CORAGGIO.

stupidity. In two years I began reading my writings over again and I told myself there was something publishable. I removed the too personal notes and organized the matter maintaining the direct and aphoristic style of thoughts, as some kind of question I was asking myself and which I'm now also asking the reader. It's the book of an intimacy talking to other intimacies, a sort of summary of the essential that I wanted to share with other seekers. This book marks a passage in my course as a philosopher and writer to the extent that I was no longer scared of what other people think nor of my own uniqueness. It also freed a certain poetical vein that had even before emerged but I couldn't express it completely.

Nowadays the spirit of the network seems to get progressively eroded by economical interest and there are many people criticizing the hypercapitalistic model and searching for an alternative; you rather propose "a spiritual project which might transform the sense of informational Capitalism, instead of condemning it". Do you trust your message can be granted to such a deep level that it will start an authentic process of change?

The most difficult thing is to see what the world looks like, before we can know good from evil. What do world life and movement look like, before our prejudice provides us with a particular interpretation of them? I admit that Capitalism, after the Renaissance, has not stopped spreading in the world and deeply intensifying in social life. This tendency is contemporary to other tendencies: the growth of democracy, of the problems of emancipation, of science and technique, are tendencies revealing an increase in the power of humanity. Power is fundamentally good, even though it's not always well used. Despite the fact that there are some human beings gifted with speech and free will who commit crimes and lie, I can't conclude that censorship or dictatorship are necessary. Power must be calmed, civilized, not mutilated. Freedom must be aware of itself and come into possession of its own infinitely open identity. All attempts made to bridle the economic initiative and freedom of market have led to material and spiritual poverty, which is worse than what they had to fight.

Hence I propose this: instead of fighting the undeniable and real capitalistic violence with a critical, accusing counterviolence, why don't we propose to Capitalism and market (which means to all of us, according to the size of our economic relationships) a certain ideal, a spiritual size? In the prospect I propose we should collectively become responsible of our economic behaviour, rather than projecting our irresponsibility on a system or a neoliberalism which are accused of all evils. Informational Capitalism in cyberspace will probably organize a permanent revolution of economic forms (Napster, free programs, socially responsible investment, transparency, etc.) which will take us closer to this association of free producers in the shape of collective intelligence, what Marx used to call communism. I'm preparing a theory of informational Capitalism that should develop this paradoxical thesis. Yet, I don't know whether this message will cause a change or not. I can only testify what I think, in all sincerity, and propose it to the great conversation that puts all ideas together.

Geraci&Gagliardone

della democrazia e della problematica dell'emancipazione, la crescita della scienza e della tecnica. Tutte queste tendenze manifestano un accrescimento della potenza dell'umanità. La potenza è fondamentalmente buona, anche se i suoi usi non lo sono sempre. Per il fatto che degli esseri dotati di linguaggio e di libero arbitrio commettano dei crimini e siano capaci di mentire, io non posso per questo concludere che è necessaria la censura o la dittatura. La potenza deve essere calmata, civilizzata, non castrata. La libertà deve prendere coscienza di se stessa, deve entrare in possesso della sua identità che è apertura infinita. Tutti i tentativi di imbrigliare la iniziativa economica e la libertà di mercato hanno condotto a situazioni di miseria materiale e spirituale ben peggiori di quelle che erano chiamate a combattere. Da qui la mia proposta: invece di combattere la violenza capitalista, innegabile e reale, con una controviolenza critica, accusatrice, perché non proporre al capitalismo e al mercato (cioè a tutti noi secondo la dimensione dei nostri rapporti economici) un certo ideale, una dimensione spirituale? Nella prospettiva che io propongo dovremmo diventare collettivamente responsabili dei nostri comportamenti economici piuttosto che proiettare la nostra irresponsabilità su un sistema o un neoliberalismo accusati di tutti i mali. Il capitalismo informazionale nel ciberspazio organizzerà probabilmente una rivoluzione permanente delle forme economiche (Napster, programmi liberi, investimento socialmente responsabile, trasparenza ecc) che ci avvicinerà sempre più a questa associazione di produttori liberi in forma di intelligenza collettiva, che Marx chiamava comunismo. Ho in cantiere una teoria del capitalismo informazionale che dovrebbe sviluppare questa tesi paradossale. Quanto a sapere se questo messaggio va a provocare un mutamento o no, non posso saperlo. Non posso far altro che testimoniare quel che penso, in tutta sincerità, e proporlo alla grande conversazione che tesse insieme tutte le idee.

SI TESSE LA TELA

CyberZone allarga da oggi la rosa dei suoi collaboratori e può avvalersi per la prima volta del supporto del neonato polo redazionale bolognese: siamo felici di ringraziare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno manifestato entusiasmo nei confronti del nostro progetto editoriale e hanno contribuito alla sua riuscita.

La nostra riconoscenza va a **Antonio Caronia**, **Pierre Lévy**, **Federico Montanari**, **Leonardo Montecchi**, **Carmelo Pirrera** ed in particolare a **Bifo**, il quale, sebbene da sempre sostenitore della rivista, per la realizzazione di questo numero ha svolto un ruolo di particolare rilievo. Con affetto salutiamo anche **rattus norvegicus**, che, con il suo fervore e la sua fantasia, ci è stato e ci sarà di sicura ispirazione.

Si ringrazia **Sossella Editore** de "Il fuoco liberatore" di Pierre Lévy di recente pubblicazione.

CYBERZONEKLAN/NEVERSTOP

▼

PALERMO

BOLOGNA

MILANO

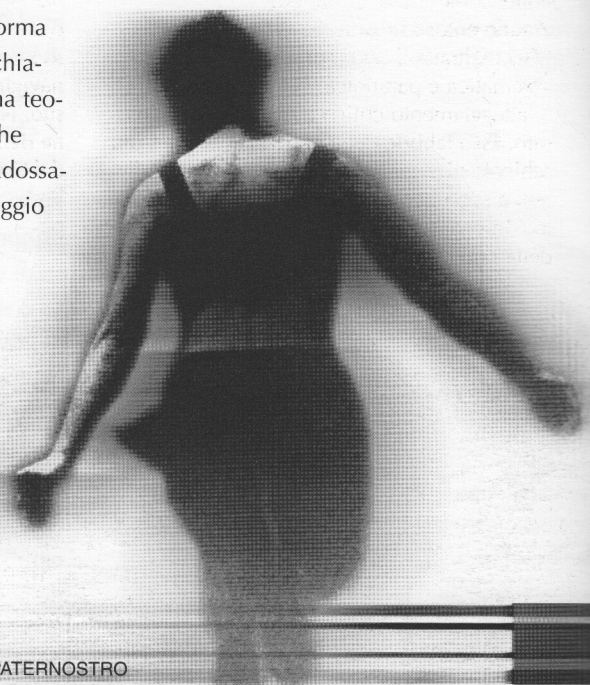



FOTO: M. PATERNOSTRO

IO NON GUARDO GLI STESSI OGGETTI CHE VEDONO I RANCOROSI. PIUTTOSTO CHE

WORLD PHILOSOPHIE

FRANCO BERARDI BIFO

Tratto da "La fabbrica dell'infelicità" - Derive Approdi Roma

Pierre Lévy ha scritto alcuni libri di grande bellezza e originalità, nei quali emergono le implicazioni filosofiche delle nuove tecnologie. Nei suoi primi libri (La machine univers, Les technologies de l'intelligence, L'infographie dynamique) la analisi delle tecnologie informatiche si svolge nel quadro filosofico del divenire deleuziano.
Il divenire deleuziano è fondato su un principio di affermazione, in contrasto con il principio hegeliano e storicista della negazione dialettica.
Deleuze, seguendo Nietzsche, dice sì al divenire, non allo stato esistente delle cose. I primi libri di Pierre Lévy hanno suscitato in me un entusiasmo sincero.
Leggendo 'World philosophie' confesso di provare invece un certo imbarazzo.
Il libro ostenta un ottimismo che in buona parte mi convince e mi affascina, ma in parte sembra nascondere (o ignorare) la verità del mondo contemporaneo, e soprattutto la verità di una sofferenza diffusa, non solo nel grande mondo degli esclusi dalla virtualizzazione, ma anche all'interno del circuito del lavoro cognitivo. Lévy ha ragione quando ritiene che la direzione fondamentale implicita nello sviluppo delle tecnologie digitali ha reso possibile un potenziamento della capacità produttiva dell'umanità. Ha ragione quando afferma che la rete costituisce un fattore di arricchimento della potenza conoscitiva e pratica della società.
E soprattutto ha ragione quando respinge con fastidio lo stile rancoroso dell'intellettualità critica di stampo novecentesco.
"Io non guardo gli stessi oggetti che vedono i rancorosi. Piuttosto che concentrarmi su quello che muore, io mi meraviglio di quello che sta crescendo. Nella grande ruota della vita, i due movimenti di nascita e di morte sono complementari. Io cerco di far vedere quel che sta nascendo." (Pierre Lévy: World Philosophie, Paris, 2000, pag. 13).
Plaudo entusiasticamente alle pagine in cui Lévy maltratta il punto di vista della critica sistematica e paranoica.
"L'atteggiamento critico è rivolto verso il passato. Esso fabbrica una coscienza sempre più schizofrenica e infelice, perché ciascuno di noi, a suo modo, partecipa attivamente al movimento che si denuncia. La maggior parte della critica contemporanea della mondializzazione capitalista, della cibercultura e della tecnoscienza lavora sfortunatamente piuttosto a diffondere il risentimento e l'odio che a promuovere una visione positiva dell'avvenire... La critica era un tempo progressista, oggi essa è divenuta conservatrice. Era visionaria, oggi avanza nell'avvenire camminando all'indietro.
L'atteggiamento che io mi sforzo di adottare affronta apertamente il movimento reale dell'evoluzione in corso e cerca di distinguere il suo senso più favorevole, in modo tale da renderlo possibile. Solo inserendoci, intellettualmente e affettivamente nella corrente che ci porta noi potremo orientarlo, nella misura del possibile." (op.cit. pag. 64, 65).
Mi convince anche l'intuizione relativa al rapporto tra intelligenza innovativa e impresa economica. "Il punto di congiunzione tra economia e intelligenza, il centro segreto della società umana del futuro è probabilmente la capacità di ascolto e di manipolazione della coscienza collettiva che fluttua nei milioni di canali del ciberspazio. Il punto essenziale è che questa manipolazione si trova essa stessa guidata dai vagabondaggi dell'attenzione e dell'intelligenza collettiva frattale che il marketing online cerca di captare e di comprendere in tutti i modi. Questo nuovo marketing può essere caratterizzato come il processo di interfacciamento dinamico e circolare per mezzo del quale la coscienza collettiva prende coscienza di se stessa e manipola se stessa. Le istituzioni gli stati i partiti le imprese le associazioni i gruppi gli individui che trascureranno lo studio dei modi per inserirsi nei processi dell'intelligenza collettiva non potranno pretendere di giocare alcun ruolo importante nel mondo che viene." (pag. 67, 68).
Eppure c'è qualcosa di essenziale che non mi convince in questo libro. Prima di tutto non mi piace il modo di proporsi. Basta leggere la prima pagina del primo capitolo, che si intitola pretenziosamente 'Manifesto dei planetari': "Eccoci. I Planetari. Noi guidiamo le stesse automobili, prendiamo gli stessi aerei, scendiamo negli stessi alberghi, abbiamo le stesse case, le stesse televisioni, gli stessi telefoni, gli stessi computer, le stesse carte di credito. Noi navighiamo su Internet. Noi abbiamo il nostro sito. Noi partecipiamo alla silenziosa esplosione dell'ipercorteccia infinitamente reticolata del World Wide Web." (op.cit. pag.15)
Ma chi ha detto

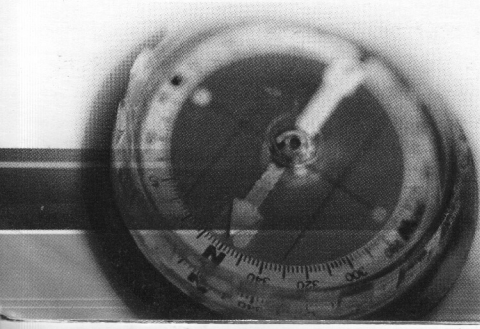
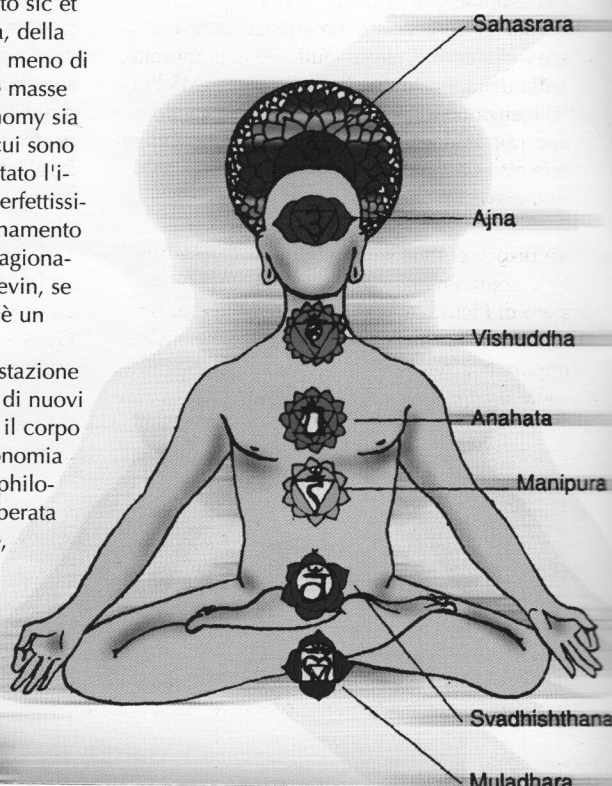
WORLD PHILOSOPHIE

Pierre Lévy has written some books with great beauty and originality, which reveal implications of the latest technologies. In his first books, the analysis of computer technologies goes on the philosophical description of Deleuze's thought which, following Nietzsche, cares for becoming, not for the current state of things. In his book "World Philosophie" he maintains that the fundamental direction implied in the development of digital technologies has promoted the potentiation of mankind's productive ability, and the net helps to enrich the cognitive and practical power of society. "The meeting point between economy and intelligence, the secret center of future human society is probably the ability of listening and manipulating the collective conscience that fluctuates in the millions of channels in cyberspace. [...] Institutions, States, parties, enterprises, associations, groups and individuals disregarding the ways to become part in the process of collective intelligence will not play any important part in the coming world."
The subject he develops in "World Philosophie" is a sort of self-glorification of the virtual class, the social rank of those who work in the network cognitive cycle, that is the area of the worldwide work producing the universe of mental goods and the virtual infrastructure of globalization. Lévy refers to this kind of virtual class, but he forgets to focus on certain things, which are decisive for the condition of these workers and for the evolution of the global network. He's right when he writes that economy and the economic competition are the forms through which nowadays it's possible for civilization and culture to develop. But that's not enough: the apology of economy is false because it doesn't record an essential element of contemporary panorama, the violence and the marginalization unavoidably caused by capitalist economy, and the removal of corporeality. Economy has always been a sacrifice of the present on behalf of a constantly procrastinated future. A virtualization of pleasure on behalf of progress. It's a sort of economic theology, where the perfection of the Collective Intelligence is the result of the technological integration of individual minds and of their perfect functional integration mediated by the market. But this wonderful theological delirium only works if we remove two realities which are more than simple leftovers:
the first truth is the singular erotic body, indissoluble in the pleasure of a pure intellect in the presence of the techno-economic God. The second truth is the planetary body which can be neither excluded from the purest mystic sight of the Collective Intelligence, nor simply evacuated because of its impurity, inadequacy and imperfection. Everything would be perfect in these theological arguments, if there were no such thing as the body, and the body is not something secondary. In the paragraph "General Economy of Conscience" ("World Philosophie"), the notion of conscience is freed from its cultural history, from its psychical complexity, that is from its corporeality. This becomes a virtual panlogism where the physical

CONCENTRARMI SU QUELLO CHE MUORE, IO MI MERAVIGLIO DI QUELLO CHE STA CRESCENDO.

a Pierre Lévy che il suo lettore abbia una carta di credito come la sua? Per quel che mi riguarda, la mia carta di credito posso anche buttarla nel cestino della spazzatura, perché nemmeno un rublo i versi mi hanno messo da parte, come avrebbe detto Majakovski.
Il discorso sviluppato in 'World Philosophie' è una sorta di autoglorificazione della classe virtuale. Con l'espressione "classe virtuale" possiamo intendere il ceto sociale costituito dai lavoratori del ciclo cognitivo in rete, cioè quell'area del lavoro mondiale che produce l'universo delle merci mentali e l'infrastruttura virtuale della globalizzazione (una minoranza sociale nel pianeta, ma la minoranza decisiva per l'economia semiocapitalista). Ma l'espressione classe virtuale permette anche di intendere la classe di coloro che non sono classe, perché pur partecipando alla rete globale come produttori cognitivi, non hanno in comune le condizioni salariali, esistenziali, lavorative che permettono di identificarli socialmente come si poteva fare con le classi sociali dell'epoca del capitalismo industriale. Nel suo libro Pierre Lévy fa riferimento a coloro che possiamo considerare classe virtuale (anche se lui non usa questa espressione e preferisce parlare di coloro che hanno la stessa carta di credito e scendono negli stessi alberghi), ma la sua descrizione felicista della condizione virtuale dimentica di focalizzare alcune cose, decisive dal punto di vista della condizione di questi lavoratori, e anche dal punto di vista della evoluzione della rete globale. Quando Pierre Lévy scrive che l'economia e la competizione economica sono le forme attraverso le quali si sviluppa oggi la civiltà e la cultura, è difficile contestarlo. Chi nega questa evidenza è difensore fuori tempo massimo di un dogmatismo pericoloso (perché i regimi che hanno voluto negare l'economia di mercato hanno potuto farlo solo attraverso una coercizione violenta), oppure sono moralisti molto spesso ipocriti.
Però questo non basta: l'apologia dell'economia è falsa perché non riesce a registrare un elemento essenziale del panorama contemporaneo, e cioè la violenza che l'economia capitalista porta con sé, l'emarginazione che essa produce inevitabilmente, e la rimozione che essa implica.Prima di tutto la rimozione della corporeità. C'è un passo in cui Lévy si estasia di fronte a una scoperta: l'economia implica un rinvio. Leggiamo: "Non ha valore se non ciò che crescerà nell'avvenire.
Bisogna intendere questa frase in un senso quasi contabile, ma invito il lettore a discernere anche il significato filosofico molto più profondo. L'avvenire non esiste ancora oggi, è solo virtuale, cioè è in potenza. La virtualizzazione dell'economia significa che oggetto dell'economia è divenuto l'avvenire stesso." (op.cit. pag. 87)
Ma l'economia è sempre stata questo sacrificio del presente in nome di un futuro costantemente rinviato. Virtualizzazione del piacere in nome del progresso. E' un principio che le formiche hanno scoperto da sempre, e del quale da sempre cercano di convincere le cicale. Ma le cicale non ne vogliono sapere. E io vorrei difendere le ragioni della cicala. Le ragioni della cicala sono quelle della dissipazione, e la dissipazione si sottrae alla monocultura dell'economia di cui Pierre Lévy è (diventato) un apologeta.
L'ipereconomismo di Lévy ha come motivazione la piena integrazione del mercato e della coscienza.
"Nel momento in cui la attività di conoscenza e la produzione si interpenetrano, quando la comunità scientifica e quella degli affari si mescolano, nell'istante in cui l'economia virtuale converge verso un libero mercato delle idee nel ciberspazio, appare sempre più evidente che l'attenzione, e potremmo anche dire la coscienza, è la fonte stessa della creazione del mondo umano. Il mondo virtuale reagisce molto più velocemente che il mondo fisico agli spostamenti della nostra attenzione... Quando l'economia diviene una economia dell'attenzione, cioè della coscienza, non c'è più alcuna differenza tra economia e spiritualità." (op.cit, pag. 136).
Ci troviamo qui di fronte a una sorta di teologia economicista, in cui la perfezione della Intelligenza Collettiva è il risultato dell'integrazione tecnologica delle menti individuali e della loro perfetta integrazione funzionale mediata dal mercato.Non mi scandalizza per niente il carattere teologico del discorso, che si può del resto paragonare a quello, più laico e darwinista, ma sostanzialmente convergente, che Kevin Kelly sviluppa nel libro 'Out of control'. Ma il magnifico delirio teologico di questi due giovanotti di brillante ingegno funziona solo a patto di rimuovere (cancellare, negare, dimenticare) due realtà che non possiamo considerare semplici residui: la prima realtà è il corpo erotico singolare, che non può dissolversi nel piacere dell'intelletto puro chiamato al cospetto del Dio tecno-economico. La seconda realtà è il corpo planetario che non può essere escluso dalla purissima visuale mistica dell'Intelligenza Collettiva, o evacuato sic et simpliciter in virtù della sua impurità, della sua inadeguatezza e imperfezione (a meno di supporre che la miseria terrena delle masse escluse dal paradiso della New Economy sia una punizione divina, un inferno a cui sono destinati coloro che non hanno meritato l'iscrizione all'Intelligenza Collettiva perfettissima). Tutto sarebbe perfetto nel ragionamento teologico dell'angelico Pierre e nel ragionamento biologico del naturalissimo Kevin, se non ci fosse il corpo. E il corpo non è un tema secondario.
E dicendo corpo intendiamo la devastazione del pianeta, la sofferenza di miliardi di nuovi proletari supersfruttati, e intendiamo il corpo erotico singolare. Nel paragrafo "Economia generale della coscienza" di 'World philosophie', la nozione di coscienza è liberata (alleggerita) della sua storia culturale, della sua complessità psichica, cioè, appunto, della sua corporeità. Viene così a delinearsi un panlogismo virtuale in cui la fisicità è progressivamente dissolta, e

gets progressively dissolved and finally "aufgehoben", removed. Pierre delineates a post-historical, depurated hegelism, free from its pathos and contradictions. That's a mathematical, computer, digital hegelism. Everything would be perfect, in the sphere of Intelligence, if there were no Unconscious and no physical re-emerging, which can't be reduced to mathematics. The collective semiotic universe can't prescind from erotism, desire, unfaithfulness, decomposition, disease and death. Pierre maintains that the unconscious is a virtual conscience, energy and living complexity.
That's false. The unconscious is not the virtual, it's not the potential becoming of conscience: it is the irremediable. There's a wound which nothing can heal: it's the wound of the time. Mathematics doesn't know anything of this wound, of desire, of corporeality, of death and history.
My words are not a controversy against Pierre Lévy's thought. The point is that some of his statements and the tone of his subjects very often seem like a frigid thought.
The frigid thought is born and develops, as far as I think, because of two convergent and contemporary events. During the last years of human history we have undergone a phase of violence and hatred. No universal principle seems to join human beings together, the physical and geographical distance is no more an obstacle to communicative, economic and imaginary proximity. Human masses move towards the centers where economic wealth and imaginary energy are concentrated, and these movements cause intolerance, violence and war.
As Noah took the earthling beings in his ark to save them from the Flood, so nowadays we can get in our small air-conditioned ark and float on the waves of the digital flood, without losing touch with mankind's cultural patrimony, and we can also keep in touch with other small arks, while barbaric hordes throng and fight on the physical planet. The removal of corporeality warrants an immutable but frigid and terribly cynical happiness.

by Franco Berardi Bifo

poi finalmente del tutto aufgehoben, superata, o piuttosto evacuata, rimossa. E' un hegelismo post-storico, quello che Pierre riesce a delineare: un hegelismo depurato del suo pathos, della sua contraddittorietà. Un hegelismo matematico o piuttosto informatico, digitale. E tutto questo sarebbe perfetto se non ci fosse l'inconscio, a corrodere la perfezione dell'Intelligenza disincarnata.
L'inconscio, che Freud considera l'Inner Ausland, e Guattari vede piuttosto come la fabbrica del desiderio, possiamo in ogni caso considerarlo come la riemergenza della fisicità entro il processo di autocostruzione della mente. Tutto sarebbe perfetto, nella sfera dell'Intelligenza, se non ci fosse l'Inconscio, se non ci fosse la fisicità che riemerge, non riducibile ad alcuna matematica.
E l'universo semiotico collettivo non può prescindere dall'erotismo, dal desiderio, dal tradimento, dalla decomposizione, dalla malattia e dalla morte. Parlando finalmente dell'inconscio, Pierre Lévy sembra colto da un dubbio: "E l'inconscio, domanderà qualcuno?"
Ma subito il dubbio è risolto, matematicamente dissolto: "L'inconscio, cioè tutto ciò di cui la coscienza non si è ancora appropriata è evidentemente più vasto della coscienza. L'inconscio non è altro che la coscienza virtuale, cioè insieme il fondo di energia e di complessità vivente da cui monta la coscienza e il territorio infinito delle forme che restano da conquistare... L'inconscio è il virtuale." (pag. 139-40) Non è vero niente. Quello che lui sta dicendo è luccicante come un lampadario di cristallo falso. Pura plastica commerciabile solo in un mercatino di periferia.
L'inconscio non è il virtuale, non è l'avvenire potenziale della coscienza, ma è l'irriducibilità dell'esistenza al discorso.
L'inconscio, l'intima terra straniera di cui Freud parla, non è il continente che dovremo domani colonizzare con l'Intelligenza purissima e la tecnologia.
L'inconscio è l'irrimediabile. Oppure Lévy (novello commissario del popolo) è venuto a prometterci una perfezione raggiungibile a patto di liberarci delle nostre magagne?
C'è una ferita che nulla può rimarginare: è la ferita del tempo. Nulla sa la matematica di questa ferita. E infatti la matematica non conosce nulla del desiderio, nulla della corporeità, nulla della morte e nulla della storia. Ma l'intelligenza collettiva di cui stiamo parlando non può non iscrivere la conoscenza del divenire altro. Altrimenti non vale un soldo, se non falso.
Pensiero frigido e felicismo.
Mi dispiacerebbe se le mie parole venissero lette come una polemica rivolta contro il pensiero di Pierre Lévy, pensiero al quale, lo ripeto con molta forza, attribuisco una notevole importanza nel campo nuovo della ciberfilosofia. Il fatto è che certe sue affermazioni, e soprattutto il tono dell'argomentare, molto spesso delineano le forme di una sorta di pensiero frigido. Il pensiero frigido ben si attaglia al mondo culturale delle tecnologie digitali: queste si fondano su un effetto di defisicizzazione del mondo. Il mondo viene sostituito da algoritmi simulatori capaci di riprodurre l'insieme delle forme, svuotate di una sola qualità, la tangibilità, la fisicità (e quindi la deperibilità). Molte sono le definizioni della parola "virtuale" (Lévy ha scritto in proposito un libro molto bello). Ma quella che io considero in ultima istanza più interessante è la seguente: virtuale è la realtà a cui sia sottratta la fisicità tangibile. Il pensiero frigido ben si riconosce nel mondo della rete telematica dove fiorisce la sensibilità nerd: il rapporto con l'alterità è artificiosamente euforizzato, ma anche sostanzialmente desessualizzato. L'altro non esiste se non come lontano, e l'unica interazione concreta è quella del business, dello scambio economico.
Il pensiero frigido nasce e si sviluppa, credo, per effetto di due eventi convergenti e contemporanei. Da una parte rappresenta il tentativo di separarsi dal surriscaldamento che la storia reale ha conosciuto, negli ultimi dieci anni, per effetto dell'esplosione delle aggressività identitarie, per effetto dell'irruzione di alterità disperate e confliggenti. Negli ultimi anni la storia dell'umanità è entrata in una fase di violenza, di odio. Nessun principio universale sembra più accomunare gli esseri umani, e l'appartenenza è diventata criterio di giudizio, di inclusione e di esclusione. Paradossalmente, ma non poi tanto, l'aggressività identitaria è contemporanea all'ubiquità comunicativa e alla globalizzazione dell'immaginario. La distanza fisica e geografica non è più un ostacolo alla prossimità comunicativa, economica e immaginaria. Alla globalizzazione dell'immaginario corrisponde però una frammentazione dei codici etici, una dissoluzione dell'universalismo politico che aveva in qualche modo unificato l'orizzonte della modernità. La deterritorializzazione immaginaria si accompagna al nomadismo fisico di masse umane che si spostano verso i centri in cui si concentra la ricchezza economica e l'energia immaginaria, e questi movimenti producono effetti di intolleranza, di violenza o di vera e propria guerra. **Chiunque possa farlo si chiude in una capsula pressurizzata e iperconnessa. Fisicamente lontano dagli altri esseri umani, che sono divenuti un fattore di insicurezza**, eppure ubiquo, presente in ogni luogo virtuale nel quale desideri essere. Lo stesso Pierre Lévy la descrive benissimo questa nuova geografia in Cyberculture, dove racconta la storia della nuova arca di Noè. Come Noè rinchiuse nella sua arca gli esseri della terra per salvarli dal diluvio, **così oggi noi possiamo entrare nella nostra piccola arca ad aria condizionata e galleggiare sulle onde del diluvio digitale, senza per questo perdere il contatto con il patrimonio culturale accumulato dall'umanità, e rimanendo in contatto con le altre piccole arche, mentre là sotto, nel pianeta fisico, orde barbariche si accalcano e guerreggiano.**
Questa geografia schizofrenica richiede naturalmente due diversi cataloghi, due atlanti che raccontano mondi che si pretendono separati. Il catalogo della classe virtuale è sanitarizzato. Esso propone oggetti da cui il tempo e la fisicità sono stati rimossi, costitutivamente.
E la rimozione della corporeità è garanzia di una felicità immutabile, ma, naturalmente, frigida. E terribilmente cinica.

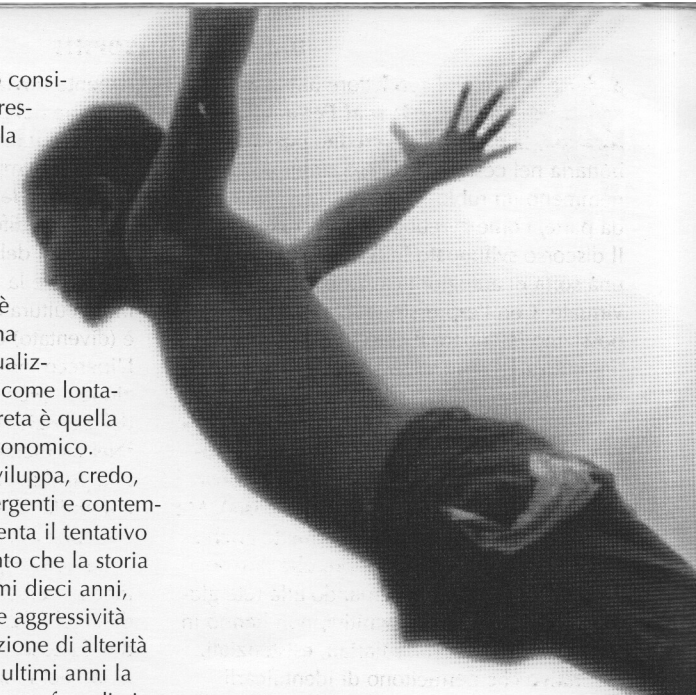
Franco Berardi Bifo

Lévy risponde a Bifo

"Grazie per il tuo testo ho molto riso leggendolo perché avrei potuto dire esattamente le stesse cose che tu dici. Fare della filosofia non consiste nello scrivere tutto quello che si pensa e che potrebbe dire un altro, ma nel dire quel che nessun altro potrebbe dire.
Suppongo che tu mi capisca. Non pretendo affatto che la verità che io racconto escluda altre verità. Dato che io sono il solo a poter esprimere questo hegelismo digitale che tu descrivi, è proprio questo che io debbo fare. Singolarità?
Ciò che mi è dispiaciuto un po' è quando alla fine parli di cinismo e di freddezza. Qui penso che tu non abbia capito. Il mio libro è una preghiera, un saggio di trasmutazione alchemica, non disprezzo della sofferenza dell'umanità che io sento con molta forza, e che condivido, come tutti."

Lévy's answer to Bifo

"Thanks for your text. I had a good laugh when I read it because I could exactly have said the same things you say. To make philosophy does not consist in writing everything we think and which another could say, but in saying what no one else could say. I suppose you understand me. I don't expect at all that the truth I tell may exclude other truths. Since I am the only one who can express the digital hegelism you describe, that's just what I have to do. Is it a peculiarity?
What I was sorry about was your hint at me as cynical and cold. I think you misunderstood me. My book is a prayer, an essay about alchemic transmutation, I don't despise human suffering, I deeply feel it and share it, as everyone does."

Per chi fosse interessato, alcuni siti:
www.isea.qc.ca/carto/bios_fr/pierretxt_fr.html
www.cicv.fr/~anneV/levy.html
www.cicv.fr/~anneV/revue_levy

METRODORA E DEMETRIO:

LA VOCE MERIDIANA ALLE SOGLIE DELLA FOLLIA

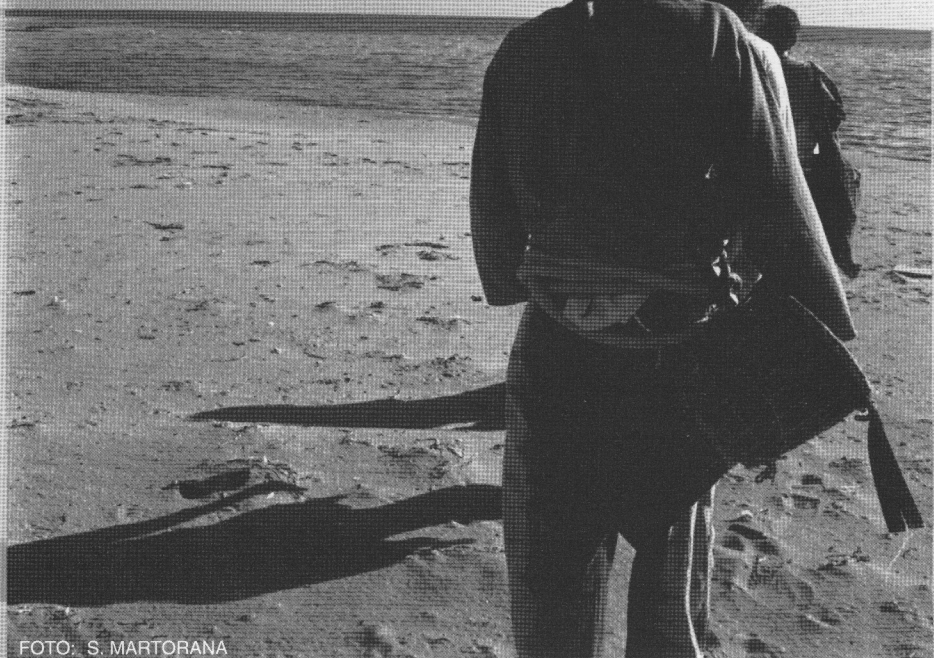



FOTO: S. MARTORANA

"...un grande corpo sonoro,
erotico soprattutto perché eretico, e per il
quale nessuno ti porgerà amabilmente
il suo lasciapassare"

Nanni Balestrini

Il ragionamento si sviluppa a partire da un tema: "Mediterraneo e follia". Inevitabile che il percorso attraversi alcuni luoghi della memoria in cerca di risonanze. Demetrio Stratos. Non è il caso di ripercorrere in dettaglio il suo suggestivo itinerario biografico: nato in Egitto, di origine Greca, giunto al rock rivoltoso e progressivo degli Area per poi concludere il suo percorso nella ricerca e nella sperimentazione sulla voce. Piuttosto, cerco di entrare nelle increspature più sottili del tema mediterraneo con un omaggio ai miti che accompagnarono le mie inquietudini di adolescente. A quindici anni, più o meno fuggito da casa, ho attraversato mezza Italia in autostop, in quel lontano 1979, per portare al capezzale di Stratos la mia complicità silenziosa. Ma è proprio vero: gli dei se ne vanno gli arrabbiati restano.

Ginecologa, medico-donna postippocratiano nella Bisanzio dei filosofi e delle eteree, Metrodora cattura la fantasia di Demetrio Stratos che le intitola un indimenticabile LP. Aveva ragione il fisiologo Ferrein, corde vocali è termine improprio, si dirà, più puntualmente "labbra della glottide". Valve "mioelastiche" del tono, del timbro, in cui si forma la grana della voce. Orifizi modulati con precisione al passaggio delle correnti profonde dell'espirare.

Se nascosta in qualche sacca o ruga di questo slabbrato circondario esista una Metrodora cantabile e ricordabile...
Se possiamo definire la voce come "la materialità del corpo che sgorga dalla gola, là dove si forgia il metallo fonico" (Barthes) sarà proprio qui, nella "cantabilità", che individuerei la traiettoria, se mai se ne dovesse tirare una, tra mediterraneo e follia, tra Mare Nostrum e "locura". Già Montale l'aveva indicata:

Ma nulla so rimpiangere: tu sciogli
ancora i groppi interni col tuo canto.
Il tuo delirio sale agli astri ormai.

Nel "groppo interno" dunque, nel vago senso di soffocamento, la meccanica della "angustia", la strettoia che si risolve nella fuoruscita della voce, del canto o altrimenti nel pianto, nel singhiozzo che "sale agli astri".
Non dimentichiamo che solo "se ci fosse la luna" si potrebbe cantare. In questa condizione logica è racchiusa l'etimologia del desiderio. San Donato, che nella tradizione popolare dell'Italia centrale protegge e cura dalle malattie mentali, è spesso raffigurato con un crescente lunare tra le mani. Quasi che il gesto di offerta dell'astro esprima il potere taumaturgico del santo che ristabilisce in questo modo l'equilibrio turbato dalla sua temporanea assenza.
Si canta agli astri nel de-siderio, nella notte senza stelle, invocando una "cometa rossa" lungo le frequenze tonali della nostalgia. Ma a fronte di una luna che sembra sottrarsi al desiderio si può solo ululare, farsi lupi. Soli o nel branco si dovrà ululare in clandestinità. Quando in Abruzzo, in particolare nel pescarese, le riserve alimentari iniziavano a scarseggiare e i braccianti dovevano affrontare la fatica del nuovo raccolto, si abbandonavano nei campi alla cosiddetta incanata il canto rituale osceno della mietitura. Un canto rozzo e licenzioso, che secondo Alfonso Di Nola era destinato "al controllo dell'aggressività e della contestatività bracciantile".
Ma se le lune non vogliono tornare, se non

METRODORA AND DEMETRIO: MERIDIAN VOICE AT THE DAWN OF MADNESS

Demetrio Stratos was born in Egypt, of Greek origin. He became a member of the rebel progressive rock band "Area", and later came to the research and the experimentation on voice. His attention was attracted by Metrodora, a post-hippocratian gynecologist woman in the Byzantium of philosophers and hetaerae, and he gave her name to one of his albums. If voice is definable as the "materiality of the body that gushes from the throat, right where phonic metal is forged" (Barthes), it's right there, in the "singability", that I would identify a possible connection between the Mediterranean Sea and madness.
In the "lump in the throat", in the vague sense of choking, lies the mechanics of the "narrowness" in the emission of voice, song or crying, in the "sob addressed to the stars".
We can sing to the stars in desire, in a starless night, invoking a "red comet" along the tonal frequencies of nostalgia. But we can only howl like wolves at a moon that seems to escape desire. When in Abruzzo, near Pescara in particular, the provisions began to run out, farm labourers had to face the hard work of the new harvest, and they used to let themselves go, singing an obscene ritual song of reaping, a coarse and licentious song. But if no moon comes back, if there's no renewal and no salvation, if hard work and slavery are an implacable destiny, there's nothing left to do but howl till "lunacy", until evoking the "degenerating moons" the same that followed Othello in his madness.
Othello: "It is the very error of the moon / She comes more near the Earth than she was wont, / and makes men mad."
Stratos wanted to go beyond possible limits: "I make experiments on the most high-pitched sounds and I got to 7000 Hertz. I try to sing three or four notes simultaneously, and I work on harmonics. All of this has nothing to do with expression, it's mainly a technique of mental control, it's a microcosm still to be discovered".
Mario Giusti, one of Stratos' friends and his biographer, wrote: "Voice suffocated in music represented for him the exploited proletarian class searching for its liberating force". If degenerating is synonymous of "metamorphing", then we have to pay attention to hysteria to get its closeness to metamorphosis and escape. The band "Area" asserted that

c'è palingenesi né salvezza, se la fatica e la schiavitù si presentano come destino implacabile, si dovrà allora ululare fino alla "lunaticità", fino al mal di luna, fino ad evocare le "lune che tralignano" quelle che accompagneranno Othello lungo l'itinerario della sua follia:

"OTHELLO: It is the very error of the moon; / She comes more near the Earth than she was wont, / and makes men mad". (È questo il vero errore della luna; / Si avvicina alla terra più di quanto vorrebbe / E rende pazzi gli uomini).

Tralignare: perdere le qualità, fisiche e morali caratteristiche della propria razza o dei propri ascendenti. Sinonimo dal vocabolario: degenerare.
Degenera la voce nel suo disfarsi del linguaggio, nel suo protendersi nuda, illetterata. Stratos:
"Io voglio spingere la mia ricerca più in là, fino ai limiti dell'impossibile.
Faccio esperimenti sui suoni più acuti e sono arrivato fino a 7000 hertz. Cerco di prendere tre o quattro note alla volta, di lavorare sugli armonici. Tutto questo non ha nulla a che vedere con la tecnica di espressione, è più che altro una tecnica di controllo mentale, è un microcosmo ancora da scoprire.
La voce degenera e si moltiplica attraverso le sue "metamorfosi" fino ad inabissarsi nella profondità muta del senso. Scrive il suo amico e biografo Mario Giusti: "La voce soffocata nella musica rappresentava per lui il proletariato sfruttato che cerca la sua forza liberatrice [...]".
Ed è in quella direzione che l'alchimia vocale dello Stratos più tardo, più *estremo*, continuava ad orientare i suoi sforzi. Vediamo perché.
Se degenerare è sinonimo di "metamorfare" occorre rivolgere la nostra attenzione all'isterismo per coglierne la prossimità con la metamorfosi e con la fuga. Lo scrisse Elias Canetti: "I grandi accessi di tale malattia non sono altro che una serie di violente metamorfosi di fuga". Hysteron (utero) è magia metamorfica femminile. Se si vuole, ci si può spostare lungo il frusto continuum normale/patologico e trovare facilmente le sue manifestazioni "normali": il mimetismo, le maschere, i giochi di simulazione, e soprattutto, vedremo poi perché, la "cosmesi". Non a caso gli Area, nella copertina dell'ultimo disco con Stratos, riportavano i proclami di Bretòn e Aràgon all'indirizzo di Freud:
"Noi affermiamo una nuova definizione dell'isteria, come di uno stato mentale caratterizzato dalla sovversione dei rapporti tra il soggetto e il mondo... come di un supremo mezzo di espressione."

Ho notato che Metrodora - non saprei perché ma sono tentato di dire "stranamente" - non appartiene dell'inventario de "Le città invisibili" di Italo Calvino. Nelle caselle incise dello scacchiere che il navigatore veneziano mostra al Gran Kan c'è invece Pentesilea, città inafferrabile:

"Se nascosta in qualche sacca o ruga di questo slabbrato circondario esista una Pentesilea riconoscibile e ricordabile da chi c'è stato, oppure se Pentesilea è solo periferia di se stessa ed ha il suo centro in ogni luogo hai rinunciato a capirlo".

È segno di rara saggezza il rinunciare a capire se Pentesilea abbia un centro in ogni luogo o sia solo periferia di se stessa. Su un recente manifesto pubblicitario è scritto che Europa è donna e che tu, ingenuamente: "pensi di conoscerla...".
La lingua italiana - lo ricordava proprio Italo Calvino nelle "Lezioni Americane" - è probabilmente l'unica ad attribuire al termine "vago" un significato in cui al mutevole e all'indefinito viene associato un elemento di fascinazione e di bellezza. Misurarsi con questa seduzione "sfuggente" e "vaga" può tuttavia scatenare una pericolosa vertigine le cui manifestazioni si presentano come una sorta di varietà psicogena della *labirintite*, la crisi di quelle "bussole" biologiche situate in caverne auricolari curiosamente vicine agli organi dell'ascolto:
"La gente che s'incontra, se gli chiedi Per Pentesilea? Fanno un gesto e non sai se voglia dire "Qui" oppure "Più in là", o "Tutt'in giro" o ancora "Dalla parte opposta".

Una forma di questa perdita dell'orientamento deve aver afflitto Keplero quando, esplorando la teoria dell'infinità dei mondi dell'eretico Giordano Bruno, rimase paralizzato da: "Un non so quale segreto nascosto orrore. Ci si sente perduti in quella immensità alla quale sono negati limiti e centro, alla quale è negato, di conseguenza, ogni luogo determinato".

E sarà questa stessa vertigine, in una delle sue manifestazioni più insopportabilmente acute, a spingere Achille ad uccidere Pentesilea. Siamo nel luogo del sacrificio di Pentesilea leggendaria regina delle Amazzoni uccisa e, secondo alcune interpretazioni, fatta poi oggetto del desiderio necrofilo del figlio di Peleo durante la guerra di Ilio.

"Achille cominciò a strappare con violenza gli indumenti dell'amazzone e, mentre tutti guardavano inorriditi dalle mura, stuprò rabbiosamente il corpo senza vita di Pentesilea. "Mostro" pensò Cassandra. "Se solo avessi il mio arco! Perché Apollo non lo trafigge in questo stesso momento?"
(Marion Zimmer Bradley)

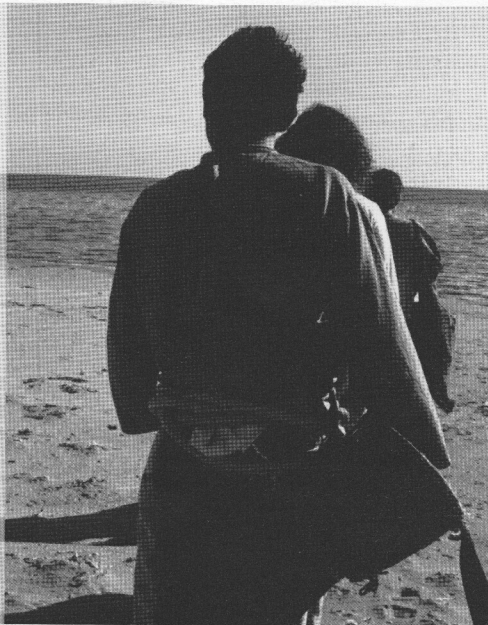



FOTO: S. MARTORANA

L'evento si presenta come implacabile nemesi storica: Peleo aveva resistito a tutte le metamorfosi di Teti pur di arrivare a possederla. Vanamente la divinità, per liberarsi dalla sua presa, arriverà a tramutarsi in seppia e ad inondargli il volto con inchiostro nero.
Metà uomo metà dio, Achille, il figlio di quello stupro, ucciderà Pentesilea e ne violenterà il corpo inerte in preda ad una irresistibile coazione a ripetere. Accecato dalla paranoia, dal sospetto che si tratti dell'estrema metamorfosi di sottrazione: del tentativo di Pentesilea di fingersi morta. Achille esibisce in tal modo ciò che Elias Canetti definirà l'*antimutamento*:
"L'accumulo di antimutamenti determina una riduzione del mondo. Per chi vi ricorre la ricchezza delle forme fenomeniche non vale nulla e ogni molteplicità è sospetta".

E l'antimutamento è alla radice della xenofobia, della follia identitaria, della paranoia: "Il paranoico è interamente schiavo dell'antimutamento, più di ogni altro uomo, e in ciò mostra d'essere un *potente più irrigidito*".

Ecco, io credo che da questa tragedia dell'Occidente si debbano cogliere suggestioni e sottili verità politiche. Da una parte la stretta di Peleo, la razionalità strumentale maschile, la fissità cronicizzata del padre che stringendo Teti impone il dominio del gene e dell'identità, dall,altra la capacità metamorfica della femminilità mediterranea che a questa stretta si sottrae in un'immobilità che "traligna" nel caleidoscopio delle mutazioni (Teti, prima di cedere, muterà in fuoco, acqua, leone, serpente, seppia).
Questa la cifra del messaggio inviato lungo i secoli da Metrodora e a cui il corpo sonoro e apolide di Stratos risponderà con la voce. Il vocalista si trasforma in una versione sonora del "Tarandus", l'animale immaginario "grande come un giovane toro" che nella fantasia di Georges Perec mutava colore "non solo se approssimato a cose colorate, ma da se stesso, secondo la paura o l'affezione che aveva".
Nelle *stratofonie* l'organo vocale si esercita nella simulazione di vari strumenti musicali innestando nelle *performance* dell'artista le strategie combinatorie dei cromatismi mimetici animali.
Si noti: di Metrodora ci è giunto un trattato su malattie femminili, afrodisiaci, cosmesi di cui l'autrice sottolinea la componente esperienziale. Metrodora, come Stratos, come le subculture metropolitane del nuovo millennio, ignora la demarcazione scientista esperienza/esperimento; la coscienza, il vissuto soggettivo, non sono respinti nell'oggettività del corpo-cosa o della mente-cosa per essere poi sottoposti all'analisi scientifica.
Metrodora non si limita a "sperimentare", lei esperisce concretamente ciò di cui documenta. Come Stratos è "fenomeno" vivente e spettacolare, "freak", mostro del vissuto che si protende oltre il linguaggio. Entrambi

hanno fatto della coscienza un utensile, hanno trasformato il sé in un laboratorio sperimentale ed *esperienziale*. Esperimento ed esperienza non sono più nemici, la lotta è sopita, la distanza è colmata. Raggiungere un acuto di 7000 Hertz è una pratica di puro "controllo mentale".
La teoria bruniana degli infiniti mondi viene in tal modo esplorata attraverso un binocolo rovesciato e rivoltata come un calzino: dalla dimensione dell'universo torna a quella originaria del microcosmo individuale, della soggettività corporea. Ne viene fuori una "mathesis singularis", una scienza dell'unico e dell'irripetibile.
Non più il *cogito* di Cartesio, ma l'*astrobiologia* di Bruno. L'intuizione di Francis Yates porta fino a questi nostri luoghi il talismano di quell'eresia: "Ma l'interesse principale di Bruno non era portato al mondo esterno, bensì a quello interno. E nei suoi sistemi di memoria vediamo lo sforzo di fare agire le leggi magico meccaniche non esternamente ma dentro, attraverso la riproduzione nella psiche di meccanismi magici. La traduzione di questa concezione magica in termini matematici si è attuata solo ai nostri giorni. L'assunto di Bruno che le forze astrali che governano il mondo esterno dell'uomo possono esservi riprodotte o catturate per farvi agire una memoria magico-meccanica, sembra portarci curiosamente vicino al cervello elettronico [...]".
Eccoci dunque al passaggio più difficile, quello che riconduce alcuni aspetti della ricerca di Stratos al contemporaneo *esperimenzialismo* digitale.
La dimensione esperienziale/sperimentale ha probabilmente nella cosmesi una delle sue radici primordiali. Come scrive Alberto Abruzzese "La cosmesi diventa una straordinaria pratica connettiva tra il corpo e il suo ambiente, la sua placenta", e di seguito "l'evento che si celebra è proprio la potenza di questa connessione tra organico e inorganico". Vicina al comportamento mimetico animale, la cosmesi ci riconduce alle metamorfosi di fuga.
"Quasi una fanciulla dai calzari d'oro, adorna di gemme preziose" dirà, a proposito del trattato medicoginecologico di Metrodora, Costantino Manasse. Su questa linea meridiana seduzione/fuga si snoda l'esodo delle tribù cyberpunk che navigano Europa nei flussi elettronici dei terminali.
"Le subculture metropolitane", scrive ancora Abruzzese, "hanno ripreso il senso più profondo della cosmesi traducendola nell'epoca della civilizzazione postmoderna. Si sono travestite non più con le sostanze naturali, ma con quelle sintetiche della storia e della tecnologia".
E questa pratica mimetica è depotenziamento del codice, degenerazione creativa che si nega ad ogni ipostasi.

Rattus Norvegicus

hysteria is a mental state characterized by the subversion of the relationships between the subject and the world, a supreme means of expression.
Stratos turns into a sonorous version of "Tarandus", an imaginary animal "as big as a young bull" which, in Georges Perec's imagination, changes its colour "not only if close to coloured things, but even out of itself, according to its fear or affection".
In stratophonies, the vocal organ practices simulating several musical instruments, grafting in the artist's performance the combinatory strategies of animal mimetic cromatism.
Metrodora wrote a treatise on feminine diseases, aphrodisiacs, cosmetics experienced by the authoress herself. Metrodora, just like Stratos and metropolitan subculture of the new millennium, ignores the scientific demarcation between experience and experiment; conscience and subjectivity are not rejected to the objectivity of the body-thing or mind-thing, nor they are subordinated to scientific analysis.
She didn't only "experiment", she concretely experienced what she testified.
Both Stratos and Metrodora are living and spectacular "phenomena", "freaks" of the experienced that stretches beyond language.
Experiment and experience are no longer enemies, the fight is placated, the distance is overcome. Bruno's theory of infinite worlds gets explored through binoculars turned upside down: from the dimension of the universe to that original individual microcosm and corporeal subjectivity, with the result of a science of the unique and unrepeatable
Bruno's main interest, however, was not in the external world, but in the inner one. In his memory systems we see his effort to make magical-mechanical laws act inside and not outside, through the reproduction of magical mechanisms within our psyche. He thought of astral forces governing man's external world and reproducible into a magical-mechanical memory, and that seems to be close enough to the electronic brain.
The experienced/experimental dimension probably has one of its primeval roots in cosmetics, which is as Alberto Abruzzese writes, "an extraordinary connecting practice between the body and its atmosphere, its placenta, a powerful connection between organic and inorganic. Metropolitan subcultures have resumed the deepest sense of cosmetics, translated into the age of post-modern civilization, with the synthetic substances of history and technology". And this mimetic practice is the de-potentiation of the code, a creative degeneration which refuses any hypostasis.

By Rattus Norvegicus.

L A F O L L I

Perché la guerra? Perché, ancora, se ne parla, e si fa; soprattutto si racconta e - bestemmia delle bestemmie - ancora oggi, a volte, ci cattura; a volte ci prende per una sua forma di orrore-bellezza. Siamo affascinati o quantomeno indulgenti con la battaglia.
Naturalmente dobbiamo distinguere: restiamo incollati allo schermo all'arrivo dei Tomahawk su Belgrado per il loro spettacolo oramai media-planned, anche se ne proviamo orrore e ci ripugnano i proiettili etici della Nato; ogni quartier generale ha i suoi briefing e i suoi media-advisor; ogni operazione di pace è sincronizzata con l'orario delle news. E, d'altra parte, pur ammettendo tutte le differenze, siamo presi, anche davanti alla tv, dall'orrore e dalla passione della lotta di chi resiste: dei palestinesi della nuova Intifada; così come, fatte le debite proporzioni, delle immagini di Seattle, Nizza o di Praga dei movimenti e delle battaglie urbane, "qui, da noi".
Ripeto, non voglio fare confusione e mettere tutto insieme stupidamente, in una ridicola estetica televisiva; certo, dove c'è lotta c'è l'uno contro l'altro e c'è lo spettacolo di chi guarda. Ma non sta in questo l'orrore che ci cattura nella lotta.
Inoltre, nessun riferimento alle culture energetico-vitalistico-avanguardiste dello scorso secolo che, come tutti sanno, appartennero non solo alla "destra" ma anche alla tradizione anarco-rivoluzionaria. E nessuna indulgenza con un certo "attivismo" muscolare della sinistra rivoluzionaria "old style", con i suoi soldatini e i suoi stalin. Anche se poteva forse esserci, all'inizio, generosità nella difesa dalla violenza del potere costituito. Non si tratta certo di scoprire o giustificare il "famoso fascino della guerra".
Ad ogni modo, c'è qualcosa là in fondo. Qualcosa che ci viene dal passato e dal profondo delle culture; che sembra ricollegare culture del nord e culture del sud; del mediterraneo e dell'Europa.
Perché la guerra e il guerriero ci prendono lo sguardo? E cosa c'entra la follia? Nulla a che vedere con l'ovvietà de "la guerra è follia". Certo che possiamo dire, e giustamente, "questa guerra è una pazzia"; ma non sta in questo - nel giudizio - il vero nodo della questione; neppure nella guerra che, dolorosamente, rende pazzi. Ogni volta la si dimentica; la si racconta e si dimentica. Nel raccontare la guerra si cerca di dimenticare; poi la volta dopo si ricorda tutto, tranne il dolore che fa diventare folli. L'antidoto sta forse nell'oblio, come scrive Slavenka Drakulic? Nelle pratiche, non di rammemorazione ma di dimenticanza? Destinate forse però, a distanza di anni, a provocare riesumazioni di cadaveri?
Il problema tuttavia è qui di trovare il legame tra la follia e la guerra; quella guerra che rende pazzi; e, spesso fatta da folli, ci lega; e talvolta ci prende e contagia.
Proviamo a ripercorrere questo universo,

A DEL GUERRIERO

anche di mito, con un esempio. Si tratta tuttavia di un mito ribaltato: la Pentesilea delle Amazzoni, uccisa da Achille, diventa qui la Pentesilea di Heinrich von Kleist, che non muore, ma uccide. Anzi, sbrana e divora Achille, in una lotta e nella bramosia d'amore, nel furore erotico che la prende in questa lotta. Regina delle Amazzoni, dalle terre selvagge e liminari di Scizia, Pentesilea giunge con il suo esercito sotto le mura di Troia e sbaraglia tutte le alleanze. Non si sa più con chi stia: anche il furbo ma "cipiglioso e censore" Ulisse è assai preoccupato; della "libera sovrana" e del suo esercito nessuno sa più che meta abbia. Poi, travolgendo greci e troiani, dopo essere stata ferita e catturata, cattura a sua volta l'eroe Achille. Anzi, è lui che pare offrirsi prigioniero, dopo il combattimento; ed è egli stesso preso dalla follia e dall'amore. Pentesilea delle Amazzoni cattura Achille, se ne innamora, fuori di sé, nella furia lo massacra e lo annienta.

Non si tratta semplicemente del venire meno della ragione (illuminista e poi hegeliana dei tempi di Kleist) e del logos contro la passione romantica, il desiderio e la follia nascoste nel femminile. Non vi è ovvia e schematica contrapposizione, bianco contro nero, maschile (razionale, logos, ragione di stato) contro femminile (caos, turbamento, seduzione).

Non si tratta nemmeno dell'ideale di emancipazione del femminile, che le diverse interpretazioni hanno di volta in volta accettato e poi rifiutato. Queste posizioni non colgono nel segno: non riescono a rendere conto della furia che soffia come una tempesta.

Pentesilea è attraversata da se stessa; si autodistrugge in un movimento folle e incontrollato, ma questo non le viene da lei, né da nessuna altra parte; è un movimento. Pentesilea si attraversa, nel trafiggersi: "Perché adesso mi calo nel mio petto, come in un pozzo, e per me scavo, freddo come un minerale, lo tempro nella brace del dolore, duro come l'acciaio; e poi lo imbevo da cima a fondo del veleno rovente e corrosivo del rimorso; lo pongo sull'incudine eterna della speranza e lo trasformo in un pugnale affilato e appuntito". Ma da dove viene questa materia fredda e poi rovente e corrosiva? Vediamo di chiarire il senso della parabola, utilizzata anche da Deleuze e Guattari in "Mille Plateaux" proprio riguardo alla questione della guerra e della macchina da guerra. La guerra, da sempre, si presenta sotto due aspetti: guerra dell'oppressione e della conquista, del territorio e dell'impero; guerra della lotta, delle scorrerie dei nomadi e dei predoni, dello scarto e della fuga lungo i confini. Ma si tratta di "Oppressione contro resistenza"? Semplice, purtroppo.

Sarebbe bello se, da sempre, nelle culture e nei popoli, ci fossero solo il buono e il cattivo. C'è ben altro: la narratologia ci ricorda che esistono le sequenze e le strutture; l'eroe si fa carico della ricerca dei valori e degli oggetti perduti dalla comunità; si prepara, parte, se ne va a lottare in un altro spazio e un altro tempo; ritorna, c'è la festa, il ringraziamento per lo scampato pericolo, il festeggiamento e si chiude il ciclo. Però le cose si possono complicare: mescolare nella sequenza le poste in gioco, l'eroe può incappare negli imprevisti nelle trappole, cambiare strada, si innamora, fugge, tradisce, se ne va. Dunque le stesse opposizioni di universi di valore si possono rimescolare e scompaginare. Ed è qui che l'eroe (o l'eroina come Pentesilea) assumono il ruolo del jolly, di chi scompagina il gioco, o la storia.

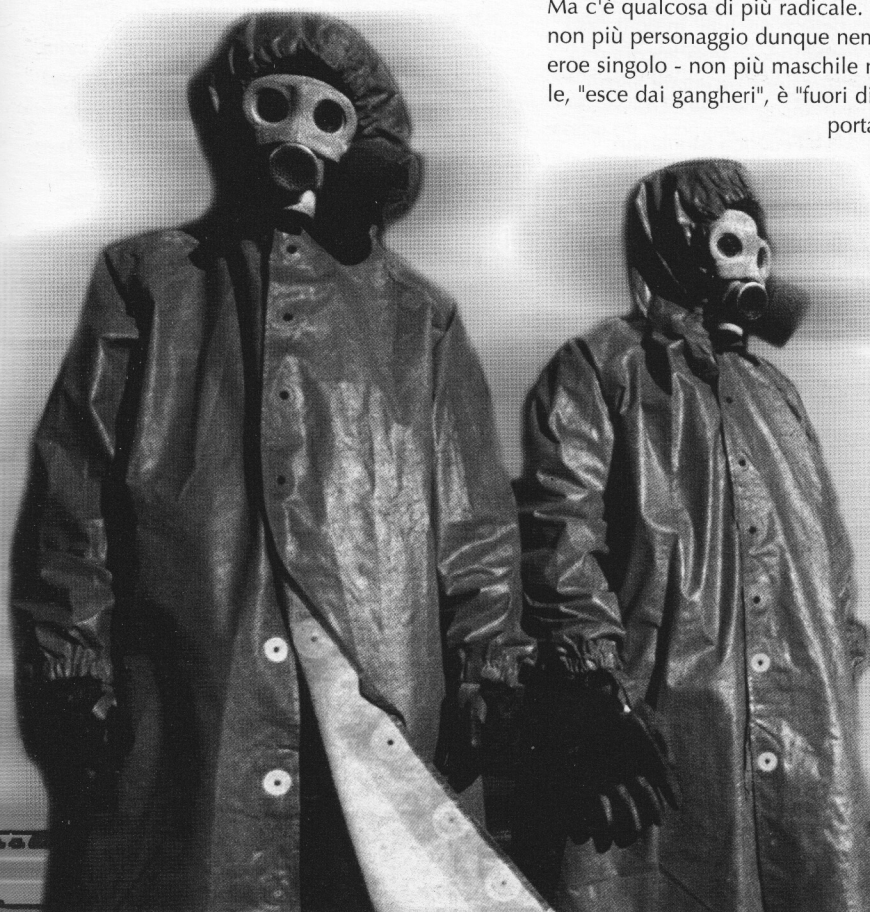
Ma c'è qualcosa di più radicale. L'"eroe", non più personaggio dunque nemmeno più eroe singolo - non più maschile né femminile, "esce dai gangheri", è "fuori di testa" e porta fuori tutta

THE WARRIOR'S MADNESS

Why are we attracted by war and warriors? And what about madness? It's got nothing to do with the obvious assertion "war is madness". What we can surely say is something like "this war is madness", but that's not the point, the crux of the matter is not in the judgement, nor in the war that painfully drives people crazy. We always forget about it, we just talk and forget about it, then the next time we'll remember everything but pain. Is oblivion the remedy for it, as Slavenka Drakulic writes? Or is it forgetfulness or remembrance?

The point is the connection between madness and war, the same war that drives us crazy and charms and infects us. We can try to go over this mythical universe again, with an example, an overturned myth: the Amazon Pentesilea, killed by Achilles, becomes Heinrich von Kleist's Pentesilea, who doesn't die and kills, devours and tears Achilles to pieces, in a fight and in the longing for love, in the erotic fury that takes her in this fight. Queen of Amazons, from the wild lands of Scythia, Pentesilea arrives with her army under Troy's walls and puts all the alliances to rout. No one understands whose side she's on: even the clever but " frowning and critic" Ulysses is very worried. She defeats Greek and Trojans, and in turn she captures Achilles. He actually seems to offer himself as a prisoner, after the fight, and he gets caught by madness and love. The Amazon Pentesilea captures Achilles, falls in love with him and, beside herself, she slaughters and destroys him with rage.

The point is not the simple lack of the Enlightenment and Hegelian reason and logos against the romantic passion, desire and madness hidden in female nature. There's no obvious and schematic contrast, no black against white, no male (as rational, logos, reason of state) against female (as chaos, emotion, seduction). Pentesilea's fury blows like a storm: she's going through herself, she destroys herself in a mad, uncontrolled movement coming from nowhere.

Let's try to enlighten the meaning of the parable, also used by Deleuze and Guattari with regard to war. War, has always shown two sides: war as oppression, conquest and territory, and war as fight, and raids of nomads and marauders. But is it always a matter of "oppression against resistance"?. It would be a good thing, if cultures and people only had the standard of good and evil, but there's something more than this: sequences and structures also exist and play an important part; the hero saddles himself with the search for the values and objects lost by his community, he gets ready and leaves, he goes fighting in another space and time, he comes back and he's given a hearty welcome, he expresses his thanks for the danger he

la comunità; tutto l'universo precostituito delle istituzioni, del potere e della guerra stessa. C'è tutta una tradizione antropologica e folklorica, come si diceva, sia mediterranea che nordica, studiata da Dumézil - che Deleuze e Guattari riprendono nella loro opera - e che sottolinea questo carattere della belligeranza. Il "furor" non è "del" guerriero - il guerriero, qui la "guerriera", lo trasporta e ne è trasportata - parte da un altrove, porta il vento della furia, della follia, del desiderio e della rivolta. Dopo, a volte - quando si è radicato, e non è più divenire ma "stare" - porta con sé anche la sofferenza. Si potrebbe forse pensare che dopo la Bosnia, dopo il Rwanda, dopo il Kosovo - e dopo che persino Occhetto, contro Berlusconi, usò con sfortuna, il termine "gioiosa macchina da guerra" - la "metafora" della guerra, di Deleuze e Guattari, della guerra che mette fine a tutte le guerre, della macchina da guerra dei nomadi del deserto, non possa più funzionare; sia - macchina celibe desiderante - da guardare con sospetto, o con un leggero senso di stantio. Certo, se la usiamo come metafora, questo è vero; ma Deleuze e Guattari detestavano le metafore, o meglio, il pensiero che pretende di fondarsi sulle metafore. Non che non ci siano, o che non funzionino, nel linguaggio, le metafore, tutt'altro. È che sono importanti le pratiche di produzione, anche metaforica, non i prodotti. Dunque non è la figura della guerra ad essere rilevante, ma i processi che stanno sotto al divenire folle all'interno della guerra. Ecco da dove viene il furore di Pentesilea, la sua materia al tempo stesso fredda, ardente e corrosiva, la sua tempesta. Pentesilea risponde, insofferente, alle insistenze di Achille che le chiede "e dove sgorga, da dove, una legge così non femminile, così, perdonami, così contro natura, estranea alle altre stirpi delle genti?" Risponde Pentesilea: "Va bene! E allora ascolta. Là dove adesso domina il popolo delle Amazzoni, viveva, sottomesso agli dèi, un popolo di Sciti, libero e bellicoso, uguale a ogni popolo della terra. Da molti secoli diceva suo il Caucaso fecondo; quando Vessoride, re dell'Etiopia, comparve ai piedi delle sue pendici, e travolse gli uomini uniti nella guerra, e si rovesciò per le valli, ammazzando vecchi e bambini ovunque il suo ferro li raggiungeva, quella stupenda stirpe fu annientata. I vincitori si insediarono come i barbari, tracotanti, nelle nostre capanne, si nutrirono dei frutti dei nostri campi così fecondi. Ma tutto ciò non si può sopportare, l'uomo se lo scuote di dosso insofferente; tollera il peso soltanto di dolori moderati. Per notti intere, in silenzio e segretamente, le donne rimasero nel tempio di Marte, scavando con le lacrime i gradini, implorando salvezza. I giacigli profanati si riempivano di pugnali ben affilati, ricavati da oggetti ornamentali". Ma Pentesilea, con la sua follia, sconvolge anche le sue compagne, che non la riconoscono più; fa saltare anche la convenzione dello "stato delle donne" libere "dal giogo del sesso maschile", con la loro guerra. Esse stesse non la capiscono più, cercano di legarla, la vedono simile ad una fiera. La guerra, la sua macchina, per Deleuze e Guattari "in se stessa, sembra proprio irriducibile all'apparato di Stato, esteriore alla sua sovranità, anteriore al suo diritto: viene da altrove. Indra, il dio guerriero, si oppone tanto a Varuna quanto a Mitra. Non si riduce ad uno di essi e non costituisce nemmeno una terza figura. Sarebbe piuttosto come la molteplicità pura e senza misura, la muta, irruzione dell'effimero e potenza della metamorfosi. Scioglie il legame così come tradisce il patto. Fa valere un furor contro la misura, una celerità contro la gravità". Siamo in grado, ancora oggi, di riprendere la potenza produttiva di questa concezione, di questa speciale idea di guerra, del furor e della follia che, fuori di misura, scioglie i legami? O no? O forse essa si è saturata, addensata e catturata nelle reti della comunicazione, magari troppo detta e ripetuta. In ogni caso, se davvero è metamorfosi, essa ancora una volta potrebbe sfuggire e diventare altro.

Federico Montanari

avoided, and the cycle gets closed. However, the plot can thicken: the hero can run up against obstacles and traps, change direction, fall in love, escape, betray, go away. The hero (or heroine as Pentesilea) assumes the role of the joker, who upsets the game or the story. But there's something more radical. The "hero", no longer a character nor a single hero - neither male nor female, "loses his temper", he's "out of his head" and involves the whole community, the pre-constituted universe of institutions, power and war itself. Deleuze and Guattari resume in their work an anthropological and folkloric tradition, both Mediterranean and Nordic, already studied by DumÈzil, which emphasizes this character of belligerence. Fury doesn't belong to the warrior, who carries it and gets carried away by the wind of fury, madness, desire and revolt and sometimes suffering, too.

One might think that, after Bosnia, Rwanda and Kosovo, Deleuze and Guattari's "metaphor" of war, of the war that ends all wars, of the war machine of the desert nomads, can't work any longer. However, it's not the figure of war that is important, but the processes behind madness inside war. That's where Pentesilea's fury comes from, that's her storm. Achilles asks her where such a non-female law beyond nature comes from, and she answers that the men and the children of her race were killed by the king of Ethiopia. The winners cruelly settled in their huts, feeding on the fruits of their fecund fields. She couldn't stand all of this, she couldn't have borne such an immoderate pain. For many nights, silently and secretly, women remained in the temple of Mars, imploring for salvation. She went mad, and even women couldn't know her any more, they tried to tie her, she looked as a beast to them. For Deleuze and Guattari, war and its machine seem irreducible to the State machinery, outside its sovereignty and its right: war comes from elsewhere. Indra, the warrior God, is opposed to Varuna, as well as to Mitra. He doesn't become one of them and he doesn't constitute a third figure. He would rather be some kind of pure variety without a measure, the silent irruption of the ephemeral and the power of metamorphosis. He unties the bond as he breaks the pact. He asserts fury beyond measure, celerity beyond gravity. Can we still today resume the productive power of this conception, of this special idea of war, of fury and madness beyond measure, which unties the bond? Or can't we do it? Perhaps it has become saturated, thickened and caught in the networks of communication, perhaps it has been said and repeated too many times. Anyway, if it actually is metamorphosis, it could escape once again and become something different.

By Federico Montanari

L'ASTUTA FOLLIA DI DON CHISCIOTTE

FOTO: M. PATERNOSTRO

La realtà si presenta oggi, alla nostra sensibilità ipermoderna, come un'entità frammentaria, conoscibile localmente ma inafferrabile globalmente, oggetto di costante negoziazione intersoggettiva. Ma per avviare il processo che ha portato la realtà a diventare ciò che è oggi, la modernità ha dovuto, fin dai suoi inizi, operare alcune cesure e alcuni ribaltamenti di prospettiva radicali. Fra quelle cesure e quei ribaltamenti possiamo annoverare il Don Chisciotte di Miguel de Cervantes, pubblicato in Spagna all'inizio del XVII secolo. Possiamo farlo selezionando, fra le letture che ne sono state fatte nei secoli seguenti, quelle che mettono in primo piano appunto il problema della costituzione della realtà come accordo intersoggettivo, e che quindi affrontano il tema della follia di Don Chisciotte non tanto e non solo come problema di 'patologia', quanto come problema (per usare una terminologia foucaultiana) di costituzione di un 'discorso'.
Nella storia di questo hidalgo 'middle class' - se così si può dire - affascinato dalle imprese dei cavalieri erranti, che scambia i mulini a vento per giganti, una bacinella da barbiere per l'elmo di Mambrino, e una ordinaria contadinotta per la gran dama Dulcinea del Toboso, suo grande amore e musa ispiratrice, più di una volta si è voluto vedere un'apologia della libertà del soggetto di fronte ai vincoli della prosaica 'realtà', le cui ragioni, nel romanzo, sarebbero rappresentate - oltre che dal curato, dal barbiere e da Sansone Carrasco, borghesi ante litteram e desiderosi di ricondurre il cavaliere alla ragione - dall'alter ego Sancho Panza, contadino materialista e suo fedele scudiero. Don Chisciotte sarebbe, secondo la lettura romantica, un 'eroe dell'ideale'. Una lettura del genere non resse a lungo, almeno per il ruolo di Sancho: i più attenti lettori si avvidero già nell'Ottocento dell'osmosi che si crea tra il mondo della follia di Don Chisciotte e quello dello scudiero. Ma non regge neppure per l'identificazione tra follia e libertà. La follia di don Chisciotte è una follia molto particolare. Per tutto il romanzo, sia coloro che lo conoscono bene, sia quelli che lo incontrano di volta in volta nelle sue avventure, concordano sul fatto che, a parte la fissazione per la cavalleria e le conseguenze pratiche ch'egli ne trae, la mente di don Chisciotte funziona benissimo. Non sempre nella sua mente scatta il dispositivo che lo porta a vedere nel mondo contadino della Spagna dei suoi tempi il mondo favoloso della cavalleria, e quando ciò non avviene egli legge la 'realtà' esattamente come gli altri. Una parte non piccola del fascino del libro sta senza dubbio nel fatto che, benché noi sappiamo bene che i mulini a vento non sono giganti, le pecore non sono eserciti, e Aldonza Lorenzo non è Dulcinea, la figura di Don Chisciotte non ne risulta sminuita: noi non lo vediamo mai come un povero mentecatto, anche se sappiamo che la sua visione del mondo è in conflitto con la nostra, è inequivocabilmente 'sbagliata' nei termini della vita quotidiana, e il suo 'ideale' è per noi ben poco affascinante. È la tenacia delle sue convinzioni e la fermezza del suo codice morale che ci conquistano, come conquistano, nell'universo narrativo, Sancho, che è sì il rappresentante del senso comune, ma che più di una volta vacilla, nella seconda parte del libro, e cede alla visione della realtà che ha il suo padrone, o quando gli sembrino convenienti i vantaggi materiali che egli ne potrebbe ricavare (il promesso governatorato dell'isola), o quando gli manchino i dati sensoriali su cui basare una lettura della realtà 'ordinaria'. Così, quando, nell'episodio di Clavilegno (Parte II, cap. XLI) i due vengono messi su un cavallo di legno bendati e con vari trucchi vengono convinti ad attraversare a volo le regioni celesti, Sancho addirittura emula - come può - il suo padrone, costruendo un resoconto del loro supposto viaggio nel cosmo ancora più fantastico di quello che potrebbe darne Don Chisciotte.
Come leggere allora, produttivamente, la follia di Don Chisciotte? Una prima indicazione ce la può dare Michel Foucault che, nella sua "Storia della follia" (1963), ha analizzato come un fenomeno che nel XVI secolo era ancora un intreccio di immaginario e socialità (la follia, appunto), si trasformi, nel processo di affermazione della modernità, in un elemento del discorso strategico sui saperi e divenga quindi una 'patologia'. Scrive Foucault: 'Il fatto è che ora [tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII] la verità della follia è una sola e stessa cosa con la vittoria della ragione e il suo definitivo dominio: perché la verità della follia è di essere all'interno della ragione, di esserne un aspetto, una forza e come un bisogno momentaneo per diventare più sicura di se stessa.' Ed ecco che possiamo quindi individuare un nesso tra follia e morte. Osserva infatti Foucault che 'in Cervantes o in Shakespeare la follia occupa sempre una posizione estrema, nel senso che essa è senza rimedio. La follia, nei suoi vani ragionamenti, non è vanità; il vuoto che la riempie è 'un male molto al di là della mia scienza', come dice il medico a proposito di Lady Macbeth; è già la pienezza della morte: una follia che non ha bisogno di medico, ma

DON QUIXOTE'S SLY MADNESS

To our hypermodern sensibility today's reality seems to be some kind of fragmentary, locally cognoscible but globally elusive entity, the object of a constant intersubjective agreement. However, when modernity started the process through which reality has become what it is today, it had to intervene with some caesuras and radical changes of perspective, among which we can include Don Quixote by Miguel de Cervantes, published in Spain at the beginning of 1600. In the following centuries, new readings from this book showed the problem of the constitution of reality as an intersubjective agreement, therefore considering Don Quixote's madness as a mere topic and not as some kind of "pathology". The history of this hidalgo, fascinated by the adventures of many a knight errant, has often been seen as the apology of the subject's freedom from prosaic bonds.
According to the romantic reading, Don Quixote is a "hero" of the ideal, but this interpretation didn't last long, at least for Sancho's role: even in 1800, the most careful readers noticed the osmosis between the world of Don Quixote's madness and the world of Sancho Panza, the materialist peasant who is Don Quixote's squire and represents his alter ego. It also didn't last because of the identification between madness and freedom. Don Quixote's madness is very peculiar. In the whole novel everyone thinks his mind works very well, both the characters who already know him and those who meet him in his adventures; in fact he doesn't always see the fabulous world of chivalry in the Spanish peasant world of its times, and when that doesn't happen he exactly sees reality just as anybody else does. We never see his character as a poor madman, even though his vision of the world is totally different from ours, unequivocally wrong for our daily standard, and his "ideal" is not so charming to us. What wins us is the tenacity of his beliefs and the firmness of his moral code, and these things also conquer Sancho, who represents common sense, even if he often wavers, in the second part of the book, and yields to his master's vision of reality, either when he thinks he might profit by the situation, or when he lacks the sensorial data to value reality.
So, what's the productive way of reading Don Quixote's madness? Michel Foucault's book "Madness and Civilization: A History of Insanity in the Age of Reason" (1963) analyzes madness as a phenomenon which in the seventeenth century was still a mixture of imaginary and sociality, turned into "pathology" in modernity: "The truth of madness is one and the same thing with reason's victory and definitive dominion: madness is something reason has inside, a momentary need to become self-confident". Therefore, we can find a nexus between madness and death.
Madness has always an extreme position, both in Cervantes and Shakespeare, in the sense

della sola misericordia divina.
Indubbiamente la morte di don Chisciotte avviene in un paesaggio placato, che si è ricollegato all'ultimo istante con la ragione e con la verità. Tutt'a un tratto la follia del Cavaliere ha preso coscienza di se stessa, e davanti ai propri occhi si tramuta in stupidità. Ma questa brusca saggezza della propria follia è qualcosa di diverso da 'una nuova follia che gli è appena entrata nella testa'? Ecco un equivoco eternamente reversibile, che non può essere risolto, in ultima analisi, se non dalla morte stessa. La follia dissolta non può che confondersi con l'imminenza della fine; 'e uno dei sintomi dai quali congetturarono che il malato stava per morire fu il fatto di essere tornato così in fretta dalla follia alla ragione'. Ma la morte stessa non arreca la pace: la follia trionferà ancora: verità derisoriamente eterna, al di là del termine di una vita che tuttavia si era liberata della follia con questo stesso termine.
Ironicamente la sua vita insensata lo insegue e lo immortalizza solo con la sua demenza; la follia è ancora la vita imperitura della morte: 'Qui giace l'hidalgo temibile, che spinse così lontano il valore che la morte non poté trionfare della vita nel suo trapasso.' Non c'è qui il tempo di sviluppare queste preziose indicazioni di Foucault, anche perché, come punto di vista complementare, vorrei proporre in conclusione quello del sociologo tedesco Alfred Schutz, che nel saggio del 1955 "Don Chisciotte e il problema della realtà" analizza acutamente le strategie cognitive del personaggio, sostenendo una visione della conoscenza che assegna un ruolo attivo, creativo, al soggetto conoscente, e non un ruolo passivo (come fanno le teorie che vedono nella conoscenza un semplice 'rispecchiamento' della realtà). Partendo dalle teorie dello psicologo americano William James, Schutz sostiene infatti che la realtà non è un a priori, ma è il risultato di un accordo intersoggettivo, perché ognuno di noi è in grado di vivere in 'sotto-universi' differenti, sui quali di volta in volta viene posto un 'accento di realtà'. Don Chisciotte non è affatto incapace di comprendere il sotto-universo del senso comune, quello in cui vivono gli altri personaggi. Non sempre le marionette diventano persone in carne e ossa, non tutte le bacinelle sono elmi, non tutte le locande per lui sono castelli né gli osti castellani. Perché? Perché, come scrive Schutz, 'né il sotto-universo della follia di don Chisciotte né l'ovvia realtà dei sensi in cui noi come Sancho Panza viviamo la nostra esistenza di tutti i giorni sono in verità così monolitici come appaiono. Entrambi contengono delle enclavi di esperienza che trascendono sia il sotto-universo dato per scontato da don Chisciotte sia quello di Sancho, e implicano riferimenti ad altre sfere di realtà che non sono compatibili con essi. Ci sono rumori notturni enigmatici e inquietanti, ci sono la morte e il sogno, la visione e l'arte, la profezia e la scienza.' Se il sotto-universo della cavalleria è quello su cui don Chisciotte pone l'accento di realtà è per una ragione etica, perché, come dice egli stesso, 'io nacqui, per volere del cielo, in questa nostra età di ferro per farvi risorgere quella d'oro o aurea, come suol chiamarsi.' Tutto il Don Chisciotte appare allora come la contesa (che può essere scontro, ma anche incontro o mediazione) fra sotto-universi differenti: potremmo anche dire, forse, fra diversi 'sistemi di valori'. E si capisce anche l'evoluzione dei personaggi, da quella di Sancho che la vita in comune con don Chisciotte porta a un certo punto ad accettare (come può) alcuni aspetti del mondo del suo padrone, a quella di don Chisciotte che, dopo l'episodio del cavallo di legno (citiamo sempre Schutz), 'sente di aver infranto i confini della realtà della provincia privata che lui stesso ha stabilito, e di essere stato debole nel por limite ai sogni, confondendo così due sfere della realtà e rendendosi colpevole nei confronti dello spirito della verità, la cui difesa è il primo dovere del cavaliere errante.'
Ecco quindi che la follia di Don Chisciotte appare più come un episodio rilevante della costituzione di un nuovo senso della realtà, quello dell'epoca moderna, che il bizzarro esperimento di uno scrittore.

Antonio Caronia

that it's past remedy. Madness, with its vain reasoning, is not vanity; the vacuum that fills it is a disease beyond the reach of science, it's the fullness of death. It doesn't need a doctor, it only needs divine mercy.
Don Quixote undoubtedly dies in a placated landscape, at last reconciled with reason and truth. All of a sudden his madness becomes aware of itself, turning into foolishness. When madness finally dissolves, when Don Quixote's mind suddenly switches from madness to reason, that only means death is imminent. Death can't bring peace, however, and madness keeps on triumphing as a derisory eternal truth. Ironically his foolish life is after him and immortalizes him with insanity.
The essay "Don Quixote and the problem of reality" (1955) by the German sociologist Alfred Schutz acutely analyzes the cognitive strategies of this character, maintaining a vision of knowledge which assigns an active, creative role to the subject, and not a passive role (as some theories do by seeing in knowledge a simple "reflection" of reality). According to the theories of the American psychologist William James, Schutz believes reality is not something a priori, but the result of an intersubjective agreement, because everyone of us is capable of living in different "sub-universes", with a different accent of reality. Don Quixote is not at all incapable of understanding the sub-universe of common sense, the one where the other characters live. Neither the sub-universe of Don Quixote's madness nor the obvious sensorial reality where we and Sancho Panza live our daily existence are actually so monolithic as they appear. They both contain enclaves of experience transcending that sub-universe which Don Quixote takes for granted, as well as Sancho's sub-universe, and they imply references to other spheres of reality that are not compatible with them. There are enigmatic and alarming nocturnal noises, there's death and dream, vision and art, prophecy and science. If the sub-universe of chivalry is the one Don Quixote emphasizes as real, that's because of an ethical reason, as he was born for heaven's will, in that iron age to revive the so-called golden age. The whole Don Quixote seems to be the contest between different sub-universes, perhaps between various "systems of values", and so we can understand the characters' evolution, from Sancho (whose common life with Don Quixote leads him to accept some aspects of his master's world) to Don Quixote (who, after the episode of the wooden horse, feels he has broken the bonds of the private province reality he himself had established, and feels he's been weak in setting a limit to dreams, therefore confusing two spheres of reality and becoming guilty to the spirit of truth, whose defence is the first duty of the knight errant).
Don Quixote's madness seems to be a remarkable event in the constitution of a new sense of reality, that of the modern age, rather than the bizarre experiment of a writer.

By Antonio Caronia

FOTO: M. PATERNOSTRO

GLOBALIZZAZIONE E SALUTE MENTALE

Immaginiamo uno spazio, uno spazio qualsiasi, c'è un rapporto tra quello spazio e la mente che lo immagina. Così se lo spazio è lineare, illimitato, costellato di punti e pieghe ci appare la terra del nomade lo spazio nomade è immenso, i punti di riferimento sono i pozzi nel deserto, le stelle nel cielo della steppa, un albero, un oasi. Il mare è uno spazio nomade non ancora segmentato da meridiani e paralleli. la cartografia di questi spazi, di queste terre e questi mari è mutevole, è il racconto del viaggiatore, è la mappa che si modifica ad ogni nuovo girovagare. Il nomade segue i flussi dei desideri, di migrazioni, percorre uno spazio senza confini, traccia linee e curve per giungere a punti da cui si dipartono altre linee, altre curve. Se lo spazio è segmentato, delimitato, fortificato, disseminato di muraglie, palizzate, fili spinati ci appare il territorio del despota. Qui si esercita il controllo "perinde ac cadaver", i punti di riferimento sono i percorsi prestabiliti e prescritti dal despota che ordina i comportamenti. Le mappe evidenziano le proprietà, delimitano gli altri territori con cui si hanno rapporti di forza, ci sono città, città stato, stati che impongono il proprio dominio sulla terra. Ai bordi del territorio, ai suoi margini, rimane la terra nomade: "hic sunt leones" i barbari fuori dal limes che non ricordano le sconfitte e non si arrendono alla civiltà. Anche nella civiltà, nel territorio, appaiono linee di deterritorializzazione, momenti che sfuggono al controllo, dissociazioni collettive ritualizzate ma anche momenti critici, guerre, terremoti, pestilenze, migrazioni, rivolte che fanno emergere lo spazio nomade dentro la cinta delle mura. Ma c'è uno spazio in espansione nel territorio, è lo spazio del mercato, l'immensa raccolta di merci provenienti da tutta la terra, anzi la terra con tutti i sui territori ci appare un immenso mercato in cui circolano liberamente le merci usando le vie di comunicazione, dalle carovane ai bit, il mercato o i mercati definiscono lo spazio del venditore e del compratore. Non c'è territorio, il mercato è globale. Questo è l'orizzonte spaziale della globalizzazione, la sua forma architettonica è il centro commerciale o l'ipermercato, ma anche il Mc Donald, uno spazio di mercato che non ha nulla a che fare con il territorio, che si riproduce, con piccole varianti, su tutta la terra. Anche le città diventano metropoli e megalopoli ed in questo spazio del mercato tendono a congiungersi in un'unica grande rete che rende sempre più simili gli abitanti di Calcutta a quelli di Londra. Cosa differenzia l'aereoporto di Buenos Aires da quello di Manila? Che differenza c'è tra una fermata della metropolitana di Città del Messico ed una di Parigi? In questo spazio si potrebbe tranquillamente prendere il treno a Tokio ed uscire a Milano. Tutto è mercato. Tutto è deterritorializzato. Proprio tutto? No, se le merci circolano in questo spazio non è così per i soggetti. Il mercato abbatte le dogane, facilita la circolazione di acque minerali, bevande, vini, frigoriferi, automobili, televisori, computer, denaro, capitali a patto che siano oggetti, merci per l'appunto, che non esprimono nessuna soggettività. Gli esseri umani possono circolare solo come merci, come quella merce particolare che è la forza lavoro.debbono essere richiesti dal mercato. Individuo qui una contraddizione. La formazione dello spazio mercato ha una forza spaventosa di deterritorializzazione, interi territori sono risucchiati, forme di vita organizzata attorno ad altre spazialità sono assorbite nella macchina capitalistica, i legami di sangue le fantasie famigliari le semiotiche parziali convergono nel paradigma del mercato. I mercati sono i soggetti e gli oggetti di questo spazio. Qui l'alfa e l'omega del significato è l'accumulazione, lo spazio del mercato dunque libera dal controllo del despota, dallo stato ma anche dalle norme

GLOBALIZATION AND MENTAL HEALTH

Let's think about a space: whatever it may be, there is a relationship between that space and the mind that imagines it. If the space is linear, unlimited, studded with points and folds, it's nomad's immense space, whose reference points are the wells in the desert, the stars in the sky of the steppe, a tree, an oasis. The sea is a nomadic space, and still it's not segmented by meridians and parallels. The cartography of these spaces, lands and seas is changeable, it's the traveller's tale, the map that changes in any wandering. The nomad follows the stream of his desires and migrations, travelling over a boundless space. If the space is segmented, delimited, fortified, scattered with walls, palisades and barbed wires, it's the despot's territory, whose reference points are the pre-established and fixed distances: maps show property and delimit other territories which impose their dominion on earth.
On the edges of territory, on its margins, there's the land of nomads, the Barbarians outside the limits who don't remember their defeats and don't surrender to civilization. Even in civilization, in territory, there are lines of deterritorialization, moments beyond control, collective ritualized dissociations, but also critical moments, wars, earthquakes, pestilences, migrations, revolts by which the nomadic space emerges within the city walls. However, there's a space growing in territory, that is market space, the immense collection of goods all over the world. There's no territory, the market is global. This is the spatial horizon of globalization, its architectonic shape is the mall or the hypermarket, and even Mc Donald, a market space which has nothing to do with territory, even though we can find it all over the world. Even the city turns to metropolis and megalopolis and tends to join other cities within the large network of this market space. Everything's market, everything's deterritorialized. Human beings can only circulate as goods, as work force, they have to be requested by market. The formation of market space has a terrible deterritorializing force, entire territories get sucked in; markets are the subjects and the objects of this space. The heart of the matter is accumulation; market space sets people free from the control of the despot and of state, as well as from the bonds and duties of the blood community: the so-called "Gemeinschaft": a new state of conscience. These decoding forces, however, face a new coding: we all are not alike in the market: there's someone who buys and someone who sells, someone else sells the particular goods known as work force. The capitalistic machinery is connected with control machines (such as NATO, FMI, WTO, OSCE etc), which organize and direct information and

FOTO: G. BARBERA

morali di un super io, dai legami e dai doveri della comunità di sangue: la Gemenischaft. L'altro generalizzato con le sue prescrizioni di ruolo diminuisce il controllo per immettere in uno spazio più vasto. Un nuovo stato di coscienza. Ma queste forze decodificanti incontrano una nuova codificazione. Non siamo tutti uguali nel mercato, c'è chi compra e c'è chi vende e c'è chi vende quella merce particolare che è la forza lavoro, il saper fare. C'è dunque chi compra e chi vende. Saper fare. saper fare informazione, potenzialità di informazione, capacità di contenere informazione, capacità di elaborare informazione. Insomma cervelli, cervelli biologici la vendita del cervello codifica un dominio, un territorio, una forma istituzionale, un controllo sociale. Ritorna la norma morale del super io, l'altro generalizzato impone una gerarchia di ruoli, un territorio delimitato, un cervello al silicio, una scrivania, un posto a controllo numerico, un tempo sequenziale e scadenzato, un risultato, uno stipendio, delle gratifiche, un immaginario, una semiotica. La macchina capitalistica si concatena con gli apparati di controllo di qualsiasi rivolta logica e ci spalanca lo spazio dell'impero. L'impero è il territorio globale segmentato in apparati di controllo, conosciamo le sigle di questi apparati. NATO, FMI, WTO, OSCE ecc.. Si tratta di apparati che organizzano e dirigono i flussi informativi e comunicativi, sono nodi produttori della violenza simbolica e reale che impone l'ordine logico, politico, sociale, economico e libidico. Sono macchine con il cervello di silicio, Intelligenza Artificiale alimentata dalla energia dei cervelli biologici. Questo è l'Impero: una macchina di macchine che produce una semiotica, cioè una modalità di interpretazione dell'essere nel mondo, in cui il desiderio è altrove e la coscienza è falsa. Ma ci sono punti di rottura della macchina, fratture da cui emerge a lato una soggettività, queste fessure, questi deliri, queste allucinazioni, queste dissociazioni aprono lo spazio altrove. E da qui che con i nostri Jefferson Airplane combattiamo ancora l'impero, in questo spazio sconfinato, fuori da ogni controllo si organizzano i gruppi operativi che elaborano le informazioni e studiano i programmi degli apparati imperiali per forzarli. Noi siamo gli hacker che decodificano i codici informativi, siamo il virus libidico che infetta il silicio, siamo l'incubo che tormenta i piloti siamo i desideri proliferanti dei soldati, dei chimici, degli operatori innestati in qualsiasi macchina. Questo e molto altro ancora è altrove. Ma se le isolate marginalità, le deterritorializzazioni spontanee, le decodificazioni singolari, le rivolte logiche parziali fanno intravvedere questo spazio, sono facilmente ricodificate da un altro apparato imperiale di controllo. Sto parlando del DSM, un codice per classificare i disturbi mentali.

Questo codice nordamericano funziona ricodificando le decodificazioni secondo l'ordine dello spazio imperiale. Non c'è nessun altrove nel DSM. lo sguardo è lo sguardo del controllo. Prima eri territorializzato nel Kurdistan poi ti sei deterritorializzato seguendo il flusso migratorio, ti sei decodificato, il tuo super io si è indebolito, la tua identità si è diffusa, ma il mercato non ha comprato il tuo cervello biologico, tu vaghi come un flaneur alla deriva metropolitana, e qui incontri chi deve classificarti, sei di nuovo codificato, per l'impero diventi un "disturbo borderline di personalità", l'operatore che esegue il programma DSM non ha emozioni, non gli servono, non ha libido, non esiste, non ha desideri complicherebbero il lavoro.

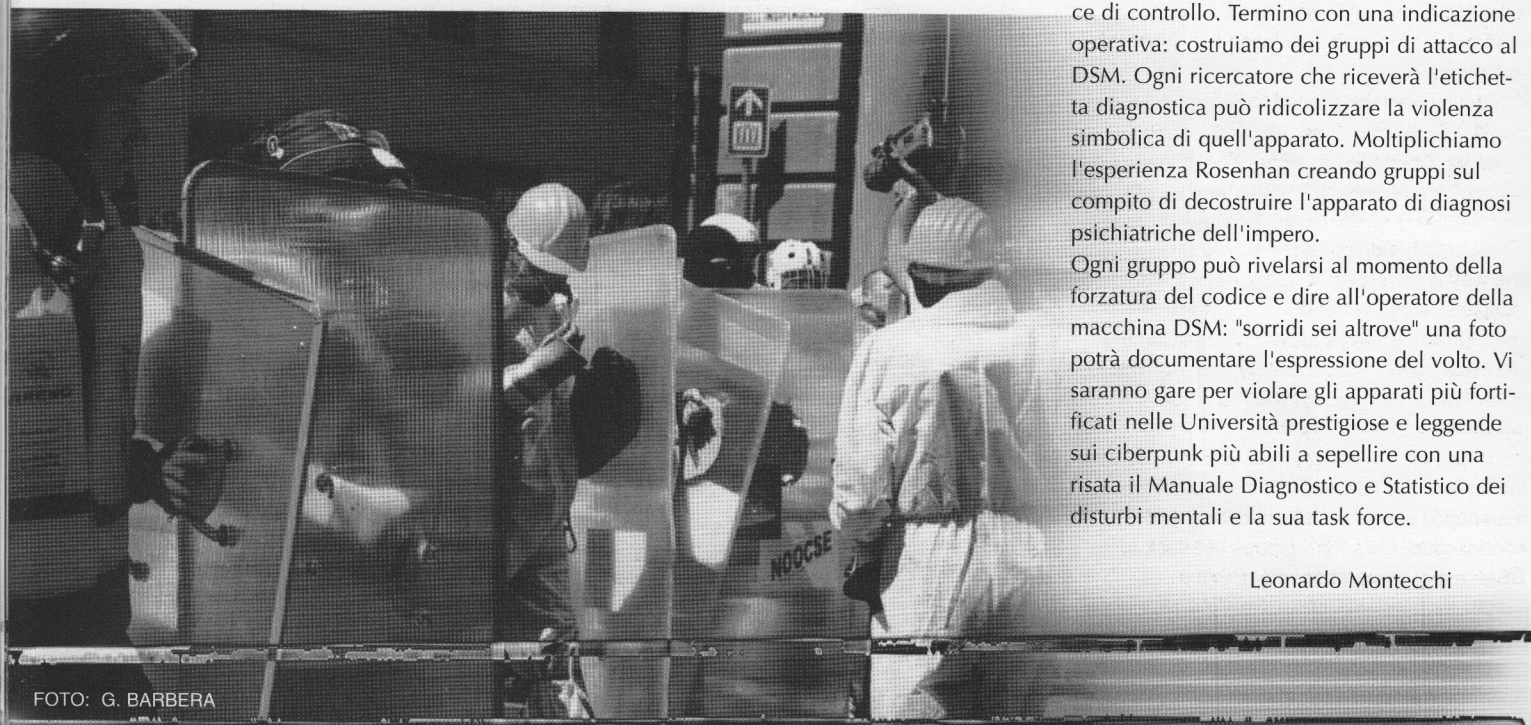
Egli compie degli atti, da solo, come se fosse nella cabina di pilotaggio di un caccia bombardiere. La sua macchina deve produrre una diagnosi, indipendentemente dai suoi sentimenti e dalle sue passioni, dalla relazione che si è instaurata in quel momento, indipendentemente dal campo, dalla situazione: schizofrenia. Questa diagnosi è una violenza simbolica che ricodifica nello spazio di dominio i flussi desideranti proiettati altrove.

Dunque, se questo manuale è un apparato concatenato al complesso industriale farmaceutico che pianifica il controllo chimico, quali saranno i nostri contropiani? E' una impresa vana? Una lotta contro i mulini a vento? Credo di no. Questo manuale è una tigre di carta. Ci fu una esperienza, fatta negli Stati Uniti, Rosenhan organizzò un gruppo di otto ricercatori che si fecero ricoverare volontariamente in otto ospedali diversi, alcuni universitari, altri di provincia. I ricercatori fingevano di aver sentito delle voci che dicevano: "vuoto" "cavo" "inconsistente". I sintomi erano scelti per la loro somiglianza con certi interrogativi esistenziali. Oltre ad inventare i sintomi e a falsificare il nome e la professione o impiego non furono compiute altre alterazioni sulla storia personale. La vita famigliare e gli eventi significativi furono presentati nella forma in cui si erano verificati. Immediatamente dopo l'ammissione nel reparto psichiatrico il ricercatore cessava di simulare ogni sintomo di anormalità.

Nonostante si mostrassero pubblicamente sani di mente i ricercatori non furono mai identificati come tali. Furono ammessi, in otto ospedali diversi, con una diagnosi di schizofrenia, tranne uno, ed ognuno di essi fu dimesso con una diagnosi di schizofrenia in via di remissione. La durata del ricovero andò dai 7 ai 52 giorni con una media di 19. Solo i pazienti constatarono la salute mentale dei ricercatori dicendo: "tu non sei pazzo.Tu sei un giornalista, o un professore [in riferimento al fatto che prendeva continuamente annotazioni] stai facendo dei controlli sull'ospedale". Questa straordinaria esperienza dimostra come si possa decostruire un codice di controllo. Termino con una indicazione operativa: costruiamo dei gruppi di attacco al DSM. Ogni ricercatore che riceverà l'etichetta diagnostica può ridicolizzare la violenza simbolica di quell'apparato. Moltiplichiamo l'esperienza Rosenhan creando gruppi sul compito di decostruire l'apparato di diagnosi psichiatriche dell'impero.

Ogni gruppo può rivelarsi al momento della forzatura del codice e dire all'operatore della macchina DSM: "sorridi sei altrove" una foto potrà documentare l'espressione del volto. Vi saranno gare per violare gli apparati più fortificati nelle Università prestigiose e leggende sui ciberpunk più abili a sepellire con una risata il Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali e la sua task force.

Leonardo Montecchi

FOTO: G. BARBERA

communication, producing the symbolic and real violence of the logical, political, social, economic and lewd order. They are machines with a silicon brain, an Artificial Intelligence feeding on the energy of biological brains: machines producing some kind of semiotics, a modality of interpretation of being in the world, where desire is elsewhere and conscience is fake. And yet there are breaking point in the machine, sidelong subjective cracks, fissures, deliriums, hallucinations, dissociations opening the space elsewhere. That's a boundless space outside control, and we are the hackers decoding the information codes, we are the lewd virus infecting silicon, we are the nightmare tormenting pilots, the proliferating desires of soldiers, chemists and machine operators. All of this and even something more is elsewhere, but if isolated marginalities, spontaneous deterritorialization, singular decoding and partial logical revolts disclose this space, they get easily re-coded by another control machine, that is DSM, a North American code that classifies mental disorders. There's no "elsewhere" in DSM. First you get territorialized in Kurdistan, then you get deterritorialized by following the migratory current; you get decoded and weakened, your identity gets disseminated, but market can't buy your biological brain, you're going adrift, you have to be classified again, you turn into a "borderline disorder in personality", the operator who executes the DSM program has no emotions, he doesn't need them, he has no libido and no desires, because they would complicate his job. His machine has to make a diagnosis, apart from his feelings and passions, from the relation established in that moment, and from the schizophrenic situation. In the United States, Rosenhan organized a group of eight researchers who got voluntarily admitted to eight different hospitals. The researchers pretended they had heard some voices and they invented the symptoms and counterfeited their names and professions. Their family life and their significant events were presented as they really were. No sooner had they been admitted to the psychiatric ward than these researchers stopped simulating their abnormal symptoms.

Although they later proved to be mentally healthy, they were never identified as such. They were admitted to eight different hospitals, with a diagnosis of schizophrenia, except one, and everyone of them was discharged from hospital with a diagnosis of schizophrenia on the way to remission. The period of their hospitalization went from 7 to 52 days, with an average of 19. Only the patients realized that the researchers were mentally healthy; they said: "You're not mad, you're a journalist or a university professor" (referring to the fact they continuously took notes), "you are making an inquiry into the hospital". This extraordinary experience shows us how to demolish a control code. Let's form groups of attack to DSM: every researcher who gets the diagnostic label will render the symbolic violence of that machinery ridiculous.

By Leonardo Montecchi

=};()****<=====| **186 ONU A PALERMO**

HANNO UCCISO KENNY Oh my God, they killed Kenny! You bastards!
BRUTTI BASTARDI

ROADS BARRIERED:8)COPS: @) LOTS OF COPS / / / TENSION ONU

STRADE TRANSENNATE:8)GUARDIE :@) TANTE 3:] TANTISSIME GUARDIE///

TENSIONE ONU#TUTTI IN FILA EVERYBODY STANDING IN LINE

d8=:-[:-E:-F LA FILA! APERTI FINO A TARDA NOTTE CI GUARDIAMO ATTORNO@ CI OSSERVANO#### P-)186_CENTOTTANTASEI*<:o)186_O:-)186_BLINDATI>:-)ELICOTTERI C:# SIRENE O-)186_LAVORO X PALERMOCENTOTTANTASEI o-)186_ ECONOMIA PALERMO@@@@ :-: STRADE SECONDARIE AFFOLLATE (o)(o) TENSIONE ONU (-::-)NON SI PUO' ///// **MADRE PALERMO PIANGE186***!#*!^*&:-)186_ ONUO-NUONUCENTOTTANTASEI:-)...:-(...:-)...:-(.186_

MOTHER PALERMO'S CRYING186*!#*!^*&:-)

@@@@ :-(MORTI AMMAZZATI, INFILZATI!!! PALERMO/MAFIA/ :-(CENTOTTANTASEI-186_ VERTICI :$) VORTICI CI OSSERVANO####ORE 17»»»»»

NON SONO COME TU MI VUOI///**undicidicembreduemila**»»

SOUNDSYSTEM B-) **I'M NOT THE WAY YOU WANT ME TO BE**

PARATA! High-Tension... NO DIVERTIMENTO C|:-= NO SCONTRI %\vSOLOPUNKMUZIK@@ALCOLALCOL####

AGAINST THE SUMMIT ON TRANSNATIONAL CRIMINALITY

PETARDI 4:-)5:-)7:-)POLIZIA & CARABINIERI7:^]=|:-)=:-=)CONTRO IL VERTICE SULLA **CRIMINALITA' TRANSNAZIONALE** [?] ONU APPALERMO 7:+)**dodicidicembre-duemila**@@@@maNIFESTAzione NAZIONALE»»»»**NIZZA E' LONTANA ###**

SEATTLE PURE! NON PER GLI SCONTRI«««« MA X LO SPIRITO/ENERGIA/CONVIN-ZIONE» CONSAPEVOLEZZA DEI VOLTI KOPERTI E DELLE MAZZE DELLE BANDIERE### CAMMINIAMO TRA I VIKOLI DI UN CENTRO STORIKO DECA/DENTE:-\ I COMMERCIANTI KIUDONO@@@@:-|*<|:-)=):-) NON SI FIDANO DI GENTE CON L'ANELLO AL NASO==» NEKROFILI PASSEGGIANO ECCITATI!

NOIA MORTALE... MURI IMBRATTATI+-(:-) **MORTAL TEDIUM +-(:-)**

PETARDI» COMIZIO FINALE AMEN!**tredicidicembreduemila** SI SPARANO I BOTTI -:-) LASTAMPAIGIORNALI» C'È CHI DICE CHE LA MAFIA STA PER ESSERE SCONFITTA-:-(C=>:*'))C=}>;*{o)FORSE X QUESTO NESSUNO SI è ACCORTO DELLA MANIFESTAZIONE DELGIORNOPRIMA. **vergogna generale** NESSUNO HA IL CORAGGIO DI COMMENTARE IL FOTTUTISSIMO **dodicidicembreduemila** .»»»»»

NO FUCKING COMMENT ON DICEMBER11TH2000 MORE COPS

TREDICIQUATTORDICIQUINDICI DICEMBRE2000 @@@@ SEMINARIO INTERNAZIONALE**icriminidellaglobalizzazione** » INTANTO LE GUARDIE AUMENTANO =|;()****<=====| GLI ELICOTTERI VOLTEGGIANO NELL'ARIA la gente s'è rotta iL KAZZO#MA POCHI SANNO QUEL CHE sta SUCCEDEndo!

=};()****<=====|S.drello237

CON-FUSIONI IN CORPO 9

"L'ordine di una società sfruttatrice è fondato sulla sottrazione del corpo [...]. Regole e interdetti, variando da una società o da un'epoca all'altra, mirano sempre allo stesso fine: capitalizzare i corpi e sfruttarli."

Iscritto in un universo di simboli (e universo di simboli esso stesso), campo sul quale le parole, quelle degli individui e dei vari orizzonti culturali entro i quali si muovono, si danno battaglia, il corpo, è un costrutto sociale. Immerso nel linguaggio e da esso determinato. Ed è il linguaggio che permette di scriverlo e riscriverlo infinite volte, di evocarlo quando assente. Un linguaggio onnipotente che sa sottrarlo alla vista, eclissarlo alla coscienza, che sa dimenticarlo (o illudere d'averlo dimenticato), per poi svelarlo, scuoterlo, secondo una dinamica di eccitamento-quiete, orgasmo-rilassamento, che è la dinamica del desiderio. Quel desiderio che le vie del baratto le batte tutte e le cui merci sono parole, simboli... l'impasto, insomma, di cui ogni corpo, inserito nella società, è fatto. CLIC.

Imbrogliare piste, cancellare orme. Scrivere solo su superfici liquide. "Non vi sono punti o posizioni ma solo linee di connessione". Muoversi "anche stando fermi", muoversi tanto velocemente da stare fermi. Addensare fino all'implosione, diluire fino allo svanimento. Disseminare aleph, nebulose. Eludere inficiare disperdere connettere divenire osare.

"[...] o la vita del sistema dei codici sulla divisione del corpo, o la vita del corpo sulla frantumazione dei codici [...]"; questa sfida il corpo l'affronta seguendo l'unica regola che conosce, quella regola senza regole d'una simbolica pura, vaga, pulviscolare. E se è al corpo che vogliamo dar voce dobbiamo mettere in moto una macchina per associare/liberare che ovunque morda e mastichi e assapori e *morceau* dopo *morceau*, intrisi della saliva delle sue febbricitazioni, origini boli, amalgami molli di senso ricombinato. CLIC.

"Come supporto degli scambi e delle corrispondenze simboliche fra i diversi codici presenti, il corpo non significa nulla, non dice nulla; esso parla sempre, esclusivamente la lingua degli altri (codici) che in esso vengono ad essere iscritti". "Ma proprio per questa sua illimitata disponibilità, il corpo è un operatore simbolico [un "trasduttore di segni"] che consente un'interminabile decostruzione dei codici che equivale ad una continua liberazione di senso": "ciò si ottiene portando agli estremi la con-fusione dei codici e delle lingue".

"Comunque ne avete uno (o molti), non tanto perché preesista o sia dato già fatto anche se, sotto certi aspetti, preesiste - ma ne fate uno comunque, non potete desiderare senza farne uno - e vi aspetta, è un esercizio, una sperimentazione inevitabile [...]". "Un corpo che diviene una scelta, un progetto di sé, [...] un corpo per realizzare delle connessioni, delle deviazioni, dei meticciaggi, [...] che muta le sue sembianze per meglio adattarsi al caos presente". Un corpo da rimappare, insomma, da smembrare e riassemblare infinite volte, adattare ai contesti, liberare dalla schiavitù del controllo. Un complesso funzionale potenziabile, cablabile, fuso con le tecnologie mediali in un "sistema rizomatico che connette virtualmente ogni terminale umano ad ogni altro terminale umano". CLIC.

"È con le tecnologie che i corpi riconoscono i propri limiti" e "soltanto quando diventa consapevole della propria condizione il corpo può pianificare le proprie strategie post-evolutive".

Il corpo come grado zero della tecnologia, strumento primo, su cui le altre tecnologie si innestano, per estenderne le funzioni e migliorarne le prestazioni cognitivo-sensorie. Attraversato, colonizzato, dalle tecnologie dell'informazione, il corpo agisce su di sé per rendersi più compatibile con quei sistemi tecnomediali coi quali va interfacciandosi a un livello che sfiora il neuronale, fino a perdersi in un "immenso ipercorpo ibrido".
Ma il connubio con le macchine, la fusione carne-metallo dell'etica/estetica cyberpunk, ne impone un uso strategico, creativo (ogni artefatto, nella sua inerzia, al momento stesso della progettazione, è spazio per l'occultamento di regole e norme sociali, agente subdolo di un potere ovunque innervato): un uso "produttivo" delle tecnologie per sfuggire al dominio dei codici, "alla trappola del punto di vista assoluto".

CON-FUSIONS IN BODY N. 9

The order of an exploiting society is based on the removal of the body. Rules and interdicts, changing from a society or from an epoch to another, always aim at capitalizing the bodies and exploiting them.
The body is a social construction, inscribed in a universe of symbols, a field where words fight. It's immersed in language and determined by it. Language evokes the absent body, removing it from sight and putting it in the shade of conscience, which first forgets about it and then discloses it according to the mechanism of desire.
The body doesn't count as a support of the exchanges and of the symbolic correspondences between the various codes; it always and exclusively speaks the same language spoken by others codes inscribed in it. That's why the body is a symbolic operator, a sign transducer which permits an interminable deconstruction of codes, a continuous liberation of sense: that's obtained by leading the con-fusion of codes and languages to the outmost.
The body becomes a choice, a project of itself, it creates connections, deviations, it changes its look to fit the current chaos. It has to be infinitely dismembered and reassembled to fit the context, freed from control slavery.
A functional equipment that can be potentiated, cabled, fused with medial technologies in a rhizomatic system that virtually connects a human terminal to another.
By means of technologies the bodies recognize their limits and only when they become aware of their own conditions they can plan their own post-evolution strategies.
The body is the zero degree of technology, the main means which other technologies are grafted on to extend its functions and to improve its cognitive-sensorial performance. Crossed and colonized by information technologies, the body acts on itself to get more compatible with those techno-medial systems it interfaces with, to an extent which is similar to the neuronal, until it fades away into an immense hybrid hyper-body.
However, the union with machines, the flesh-metal fusion of cyberpunk ethics/aesthetics, imposes a strategic, creative use of the body: a "productive" use of technologies to escape the dominion of codes and the trap of the absolute standpoint.
By means of "substitution techniques" the body tries to take possession of "divine attributes: ubiquity, instantaneousness, the faculty of contemporaneously being omnipresent and all-seeing - Tele-existence".
Stelarc. Ping body. An unconscious-blue, electric night. Amplified corporeal sonority, just like the signals of the stimulator and the noises

Attraverso "tecniche di sostituzione" il corpo vuole appropriarsi degli "attributi del divino: l'ubiquità, l'istantaneità, la facoltà di essere a un tempo onnipresente e onniveggente - Tele-esistenza".

Stelarc. Ping body. Una notte blu-inconscio, elettrica. Sonorità corporee amplificate come pure i segnali dello stimolatore e i rumori dei meccanismi motorizzati della Terza Mano. Sequenze gestuali inintenzionali: una danza tecno-tribale per sfuggire all'invadenza dei codici, a ogni definitività pretesa. Dal suo corpo erompono mondi. Si irradiano ovunque, inafferrabili, vorticanti, risucchiati all'istante dal movimento che li origina alla velocità d'una allucinazione che s'insinua come un sospetto: permane, prolifera, contagia. Attesa... Invio di segnali... Ping... ricerca di contatto... Attesa... rimbalzi a testimoniare un Esserci... Ping... Muniti dello stesso equipaggiamento un uomo e una donna, con-fondono i propri corpi, sospinti e risospinti sulla rete del loro desiderare. Lui si carezza il petto, lei, di riflesso e quasi del tutto involontariamente, si tocca il seno, e il suo tocco è ritrasmesso a lui in un reciproco amplificarsi delle sensazioni... CLIC.

"La tecnologia, diffusa nell'ambiente, agisce sull'organismo direttamente a livello mentale, si inscrive nel suo sistema nervoso, con uno scambio fra l'interno e l'esterno che riattiva un processo simbolico a livello di tutto il corpo."

Il corpo, connesso con le protesi senso-informazionali, osserva l'estroflessione del proprio sistema nervoso in una rete che lo rende sensibile e ricettivo a stimoli carnali modulati attraverso la macchina. "I ritmi lenti della materia organica, [...] del godimento e della sofferenza" si confrontano con la velocità dei sistemi digitali, processori di flussi di intensità in sequenze informative che viaggiano attraverso i sistemi satellitari. Ma nel suo ristrutturarsi, nel suo ripensarsi attraverso le tecnologie, nella ricerca nomadica di interzone, "spazi lisci" in cui esprimere le proprie esigenze esistenziali e comunicative, il corpo deve proteggere il suo nucleo pulsante, biologico ed emotivo: è l'emozione, che "sente e promuove sotterranee parentele e affinità simboliche", a operare quella fluttuazione dei codici "che consente un dialogo ininterrotto tra il corpo e il mondo".
L'innesto dell'inorganico, dei suoi modi di conoscenza e azione, che tendono a scendere a livelli "cablati" e inconsapevoli, rischia di intaccare il flusso emotivo, e, dunque, di rendere opaco il mondo, difficile il suo recupero (la sua "comprensione erotica") che "non avviene attraverso una percezione oggettiva, ma attraverso una sensazione intima e segreta che colorisce le cose di significati affettivi". Interfacciato con la macchina, in assenza di filtri selettori, il corpo si condannerebbe al panico, all'incapacità di fronteggiare di volta in volta l'infinita complessità della situazione, secondo i modi che da sempre gli sono propri.

"Le protesi del corpo bionico [...] non adeguano il corpo difettoso al corpo sociale esistente [...] Non rendono l'individuo simile a ciò che già è, ma ne fanno un progetto originale di alterità.[...] Insomma: se le protesi sono state finora restaurative, omologanti o ottimizzanti rispetto al funzionamento di organismi corporei mai messi radicalmente in discussione, le protesi cyberpunk sono invece non solo semplicemente innovative, ma addirittura eversive, progettuali, disomogeneizzanti."

"Il corpo visibile, sonoro e sensibile, esce da sé, si riversa all'esterno e capovolge l'esteriorità tecnica e l'alterità biologica in soggettività concreta". Nella progressiva indistinzione dei rapporti interno/esterno si sgretolano i territori di confine: "Perché i nostri corpi devono coincidere con la nostra pelle [...]?" La pelle non è più "un limite esclusivo, ma un'interfaccia di comunicazione [...] con i sistemi sensoriali tecnici". Pelle "satellitica", metafora dello sparpagliamento del proprio "point d'être", il punto d'essere che ovunque si posa, tutto tocca e di tutto s'appropria, incorporandolo in un'indifferenziazione soggetto/oggetto, nella con-fusione sé/altro: un'esperienza desoggettivizzata (prodotto astratto in cui il soggetto in quanto persona individuale è ormai eclissato), istantaneamente cangiante, simultaneamente accessibile. E in questo scambio, rovesciamento di

of his Third Hand's motorized mechanisms.
A techno-tribal dance to escape the intrusive codes and any kind of definitiveness. Elusive, whirling worlds burst out of his body, radiating anywhere.
Technology, spread over the environment, directly acts on the body on a mental level, on the nervous system, with an exchange between its inner and outer side.
The body, connected with senso-informational prostheses, observes the extroversion of its nervous system in a network which makes it sensitive and receptive to the carnal stimuli modulated by the machine. The inorganic clutch, with its ways of knowledge and action, runs the risk of affecting emotions,
condemning the body to panic, to the incapability of facing the infinite complexity of situations.
"The prostheses of the bionic body do not adapt the defective body to the existing social body [...] They don't make man similar to what he already is, they just alter him. If medical prostheses have lately been restorative, homologating or optimizing, cyberpunk prostheses are not only simply innovative, but also subversive, dis-homogenizing".
"The visible, sonorous and sensitive body gets out of itself, it pours into the outside and turns technical exteriority and biological alteration into concrete subjectivity". In the progressive lack of distinction in the inside/outside relationships, the skin is no longer an exclusive limit, but a communicating interface with technical sensory systems. "Satellite skin": a metaphor for the scattering of our own "point d'Ître", our point of being, which settles everywhere, touching and taking possession of everything, incorporating it in no differentiation between subject and object, in the con-fusion between oneself and another: an infinitely rich and changing experience deprived of its subjectification, an abstract product where the subject as an individual (the "ego" with its tangled hank) has disappeared by now".
The realities we believe in today, which are nothing more than the values progressively accumulated by our history, have to dissolve on behalf of the body, the only reality on whose negation these values have grown".
The body, within the borders marked out by institutions, has learned to read itself through the "polar oppositions where every coded structure is articulated". Natural-artificial, male-feminine, material-immaterial, current-virtual dualities have been a constrictive bond, even with a changed conception of the body, considered as a starting point to imprint an identity as an aware choice, an intervention area. It will take some time before the suggestiveness for hybrid and confused forms strengthens and reveals the game of codes, dissolving the imaginary realities created by it.

By Geraci&Gagliardone

FOTO: © G. MURATORE - ELABORAZIONE GRAFICA: E. PISTOLA

mondi, che investe anche i poli pubblico/privato, il guadagno è l'adozione continua di punti di vista inediti, "la possibilità di attualizzare o pensare come attualizzabile altrimenti il 'punto zero' del nostro orientamento". In questo scenario i corpi divengono (tornano ad essere!) "un circolante di scambio [simbolico], che fluisce attraverso il panorama mediale". CLIC.

"È necessario che le realtà in cui noi oggi crediamo, e che altro non sono se non gli stock di valori che la nostra storia ha progressivamente accumulato, si dissolvano a favore di quell'unica realtà, il corpo, sulla cui negazione questi valori sono cresciuti."

Il corpo, entro i confini tracciati dalle istituzioni, ha imparato a leggere se stesso attraverso le "opposizioni polari in cui si articola ogni struttura codificata". Le dualità naturale-artificiale, maschile-femminile, materiale-immateriale, attuale-virtuale, hanno rappresentato un vincolo costrittivo anche quando una mutata concezione del corpo (non più proiezione immodificabile scaturita dalla lettura di un testo, un programma - quello genetico - scritto una volta per tutte) ha portato a considerarlo come punto di partenza su cui improntare un'identità che è scelta consapevole, area d'intervento. Occorrerà del tempo (e in quest'orizzonte l'arte è produttrice di consapevolezza, "realizzazione di un equilibrio" o, quantomeno, conoscenza accurata degli squilibri esistenti), occorrerà del tempo, affinché la suggestione per le forme ibride, con-fuse, indecidibili, acquisti forza tale da svelare il gioco dei codici, dileguare le realtà immaginarie da esso generate attraverso l'appello a "referenti generali" (sempre pronti a cambiare abito) e alla delimitazione dei campi del sapere: condizioni indispensabili a ogni esercizio di potere. CLIC.

"Applicando la propria griglia di lettura la critica vede negli ibridi solo indebite mescolanze che bisogna depurare [...]: tutto succede al centro, tutto transita tra i due estremi, tutto avviene per mediazione, per traduzione, ma questo spazio [è negato], non c'è, non ha luogo."

È in questo altrove illegittimo che il sodalizio tra l'uomo e la tecnologia dà forma all'indefinibile, "genera mostri", allude al cyborg come "via di uscita dal labirinto dei dualismi con i quali abbiamo spiegato a noi stessi i nostri corpi e i nostri strumenti". E se anche sul corpo ripensato, riscritto, si esercita il lavoro della critica depurativa, che tende a riportarlo a forme note, ortodosse, essa si dimostra sempre più impotente nel circoscrivere i modi attraverso cui i nuovi ibridi possono esprimersi. Il cyborg pretende legittimità, impone il suo potere sovversivo, mentre ingloba e disperde il suo corpo macchinico nel più vasto corpo sociale. CLIC.

Gagliardone&Geraci

CROCEVIA

"...ai nottivaghi ai magi ai posseduti da Dioniso alle menadi agli iniziati..."

Dottoressa la ringrazio... per avermi fatto soffrire tanto le sue affettuose cure... ma ho deciso che chi fa per sé fa per trentatre... Riattaccò la cornetta del telefono, recuperò la scheda telefonica con su stampata una pubblicità per il sesso sicuro e si guardò intorno. Era rimasto solo nella città in mezzo ad un traffico infernale, in mezzo agli altri che, come ben si sa, sono l'inferno. Il sole saettava frecce. Si riparò sotto una macchina parcheggiata in via Ruggero Settimo, sotto l'albero di trasmissione e si addormentò, non senza avere posato prima, diligentemente, le sue scarpe accanto a sé e forse, pure, sognò. Lo svegliò la sirena dei pompieri vicina, troppo vicina, e nello stesso tempo una secchiata di acqua gelida lo schiaffeggiò. Due tute rosse gli afferrarono le estremità: due piedi scalzi e una testa cespugliosa. Prima su una barella, poi, fatto scivolare nei binari legato come un matto, lo portarono via con l'ambulanza a sirene spiegate.
La cartella clinica parlava chiaro: ...alcolismo cronico ed acuto... disturbi epatici... transaminasi al di sopra della norma... meteorismo gastroenterico. Straniero, ma con buona proprietà della lingua italiana. Dopo avergli somministrato una flebo di acqua e zucchero (corretta con valium), lo dimisero. Prima della centottanta il ricovero coatto non glielo avrebbe levato nessuno... altri tempi, altri cancelli. Premurosa, la dottoressa lo spinse fuori dal portone del Day Hospital e mentre gli restituiva una busta di plastica con dentro le scarpe - mi raccomando, mangi leggero! Alla prossima! Le mura erano sempre quelle del vecchio manicomio di via Pindemonte; una muraglia che celava un passato di dolori, desolazione e lacrime, una pena lunga... e lunga sembrava la strada da percorrere in quella lunga notte.
Già Sirio impallidiva in cielo e così pure qualche satellite artificiale di crociera. Fra poco sarebbe spuntata l'alba. L'uomo sorpassò, una dopo l'altra, le edicole votive di ceramica azzurra incorniciate di gelsomini che si succedono per tutto il tragitto... la Madonna dagli occhi storti, Sant'Antonio della virilità perduta, poi ritrovata?...

CROSSROADS

"... to night-wanderers, to the Magi, to people possessed by Dionysus, to the maenads, to initiates..."

Thanks, Doctor...for making me suffer your affectionate care so much...but if you want a thing well done, do it yourself...He hanged up the phone and took the phone card...He was alone in town, in that infernal traffic, among those infernal people. He sheltered himself from the sun under a car parked in Via Ruggero Settimo and fell asleep. He was roused by the siren of the firemen and by a pailful of icy water. Two red coveralls seized him by his bare feet and bushy head and put him on a stretcher, then he was carried away by the ambulance with its loud sirens on. His case sheet made it plain: chronic and acute alcoholism... liver disorders... transaminase beyond the norm...gastroenteric meteorism. Foreigner but with a good command of Italian. After a phleboclysis of water and a sugar (with the addiction of valium) he was discharged. The walls were always those of the old lunatic asylum in Via Pindemonte, walls hiding a painful, desolating and tearful past, and it was a long way for him, in that long night. In the first brimful trash can he saw, he exuberantly threw the boxes of Antabuse and Simeticone he had been prescribed and wore a pair of polished moccasins - then he went his way, minding the dog shit on the pavement. From the houses flanking the road on the other side of the wall he could hear noises of door slams, children cries, angry voices, family quarrels, blasphemies, TVs on,...the normal awakening of an evil daily routine. An ambulance with its sirens and headlights on came towards him, then faded in the distance. It was hot, he was thirsty, he started singing... la vie vau-t-elle d'etre vécue, l'amour veut-il qu'on soit cocu... he drew close to the sidewalk to pass a car with a pair inside... pour oublier les amis de ma femme...he heard an abrupt braking, followed by a thud, just around the corner. Ten, hundreds, thousands of cars started hooting. In few seconds there were rows of cars blocked, people shouting, swear-words. He wisely turned to a narrow side lane... searching for an open bar, near a market... c'est le tango des abattoires... faut qu'ça saigne, bien fort!
He clicked on the Capuchin Crypt - after-death embalming? A totally Mediterranean practice!

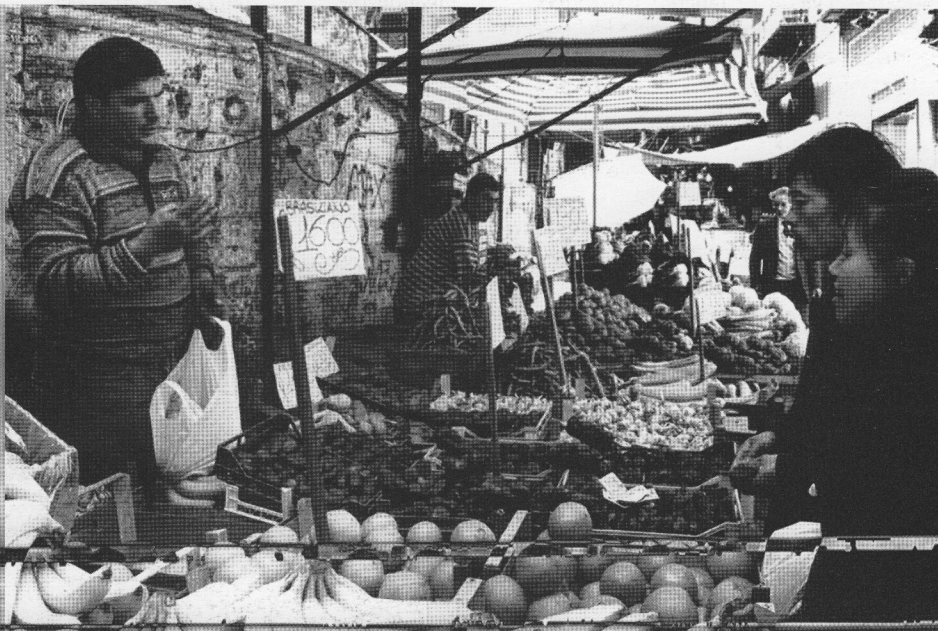



FOTO: S. MARTORANA

- E ai poveri di spirito chi ci pensa? Egli? Iddu? Il compassionevole... *Je pose ces deux question auquelles personne ne répond... et je bois sistematicement...* canticchia il nostro singolare uomo. Ha dormito bene ed è stato rifocillato. Nel primo cassettone di immondizia, stracolmo, (esuberante) butta le scatole di Antabuse e di Simeticone prescrittegli e calza un paio di lucidi mocassini - qualcuno ha detto che l'impeccabile pulizia delle scarpe è un'allegoria del nitore del suo proprietario, segno di integrità intellettuale ed umana. Sarà? poi tira dritto, sta attento a non pestare le merde di cane e vorrebbe fare la voce grossa con il padrone. Dalle case che fiancheggiano la strada, dall'altro lato del muro, si sentono rumori di porte sbattute, pianti di bambini, voci irate, liti in famiglia, bestemmie, televisori accesi, scrusci di brutte canzoni mal sintonizzate... il normale risveglio di una quotidianità cattiva. Dalla città monta un sordo brusio di fondo. Un'ambulanza con sirene e fari accesi gli viene incontro e lo obbliga a ripararsi in un portone, poi si spegne in lontananza. Un altro disgraziato. Fa caldo, ha sete, canticchia *...la vie vau-t-elle d'être vécue, l'amour veut-il qu'on soit cocu...* Vergognandosi, si stringe sul marciapiede per sorpassare una macchina con dentro una coppietta ... *pour oublier les amis de ma femme...* Si sente una brusca frenata seguita da un tonfo, giusto dietro l'angolo. Dieci, cento, mille clacson suonano insieme. In pochi secondi file di macchine sono crocifisse, vociferano i contendenti, volano parole grosse. Saggio, il nostro uomo prende per una stradina laterale... in cerca di un bar aperto a quest'ora, vicino ad un mercato... *c'est le tango des abattoires... faut qu'ça saigne, bien fort!* Lasciatosi alle spalle la nave dei folli del complesso manicomiale a forma di navata, si inoltra nei vicoli e nelle piazzette della città la cui toponomastica è già di per sé una follia. Clicca sulla Cripta dei Cappuccini - imbalsamare i morti? Una pratica tutta mediterranea! Dice Erodoto che i Greci li cremavano, che gli Indi i genitori morti se li mangiavano... e adesso? sparati nello spazio in una cella frigorifera, illusi e presuntuosi, avendo vissuto male, si afferrano alla morte. Quella bambina, però... un'elaborazione paranoica della pedofilia necrofila, raccapricciante. Tira avanti, a destra per via dei Cipressi: *un vrai coupe gorge!* Poi per via Imperatrice Costanza, la folle Regina Giovanna, i vicoli Re Tancredi e Manfredi. Furioso, dall'alto di un balcone addobbato di rigorosa onestà, il coatto del vicolo agli arresti domiciliari, 'abbannia' - paghi trentamila lire, ma sai cosa metti nella pera. Dopo aver guardato il Papireto, si invola per il vicolo delle Sedie Volanti, verso il Monte di Pietà. Le lucciole, ormai spente, si ritirano dai marciapiedi: piccole ragazze nere su alti zatteroni che inciampano, stanche, sulle balate sconnesse. ...Piazza Stigmate, vicolo Sanguinazzo... Aiutamicristo! *La strada all'insù o all'ingiù è una sola e medesima cosa*: bisogna evitare i creditori! perciò svia per un quartiere diroccato con i suoi mucchi di rifiuti gettati a caso, il più bel mondo possibile per il ratto e la gallina: un'arena. Al secondo piano, su un balcone pericolante, una maiala grufola negli avanzi del mercato... *i porci godono del fango più dell'acqua pura... gli asini all'oro preferirebbero lo strame...* i cani non gli abbaiano, lo riconoscono perché lo conoscono. Ha l'anima troppo secca, troppo saggia... *il ciceone se non viene rimescolato si disgrega.* Entra, ridendo, in un bar intonso dalle porte spalancate. Entra in un triste bar dalle sporche vetrine vuote. Uomini in piedi negli 0000stivali di gomma... onestamente, sinceramente, praticamente, si dividono un caffè in tre, bestemmiando. Una vecchia ragazza sfatta siede ad un tavolino insieme a un giovane arabo. Bevono birra. Con una mano il banconista armeggia con le tazzine da caffè e con l'altra scaccia i mangiapane che, con veloci fughe, lo deridono. La padrona, una signora grassa, sulla sommità di un braccio tondo fa passare una teglia di cornetti sopra la testa dei clienti, si fa strada con possenti colpi di fianchi. Ridono tutti, ride anche lui per cortesia. Il solito - dice il banconista, prendendo sulla mensola di vetro, davanti allo specchio, una bottiglia di Four Roses; ne versa un'abbondante dose e aggiunge un dito di acqua minerale gassata. L'uomo si avvicina alla cassa con il bicchiere in mano, ne paga due alla padrona che nel frattempo ha preso in mano un lavoro ad uncinetto. Beve d'un fiato, riposa il bicchiere sul bancone. Il banconista mesce una seconda volta, beve di nuovo d'un fiato. Gli uomini stivaluti, che sanno di pesce, si sono tirati indietro normalmente, silenziosamente. Buona giornata - l'uomo saluta ed esce. Nello slargo, in mezzo a casse di agrumi, verdure, cestini di fragole, cardi, pomodori spiaccicati, catapultate a terra dalla brusca frenata della lapa, il povero cristo, steso sulla schiena con le braccia allargate, rantola con la bava alla bocca, è scosso da un fremito incessante. Le scarpe gli sono schizzate fuori dai piedi e mandano bagliori ai primi raggi del sole, le pupille naufragate dietro le palpebre, azzurri gli occhi riflettono il cielo più vuoto e più profondo di quanto è la vita stessa. Una visione del sacro senza passato, presente e futuro, con la piena accettazione della morte, senza finalità, senza false opinioni. Dopo che una mano misericordiosa gli ha infilato una busta di fazzoletti di carta tra i denti, la bocca si contrae in un sorriso beffardo, scettico ed ironico. Sarà ubriaco! - A quest'ora? - Di mattina presto? - Una signora digita sul telefonino il numero del pronto soccorso. Fra poco arriverà l'ambulanza. *...L'epilessia: una malattia sacra...* e diceva Eraclito, che la visione è ingannevole... e i confini dell'anima, per quanto lontano tu vada, non li scoprirai, neanche se percorri tutte le vie: così profondamente si dispiega.

Jean-Robert Marquis

Herodotus said Greeks used to cremate the dead, and Indians used to eat their dead parents. Now what? Closed inside a refrigerator. That little girl... a paranoid elaboration of necrophiliac paedophilia, so disgusting. He turned right to Via dei Cipressi: a vrai coupe gorge! Then Via Imperatrice Costanza, the Papireto, the "Vicolo delle sedie volanti" (alley of the Flying Chairs) towards the pawnbroker's, Piazza Stigmate, Vicolo Sanguinazzo. The upward and downward roads were one and the same thing: he had to avoid creditors, so he turned towards a ruined quarter with heaps of trash, the most beautiful world for a rat and a hen. On an unsafe balcony of the second floor a sow was rooting in the market leftovers... pigs enjoy mud more than pure water, donkeys prefer fodder to gold...the dogs didn't bark at him because they knew him. He came laughing into a bar with wide open doors, a gloomy bar with dirty empty windows. Three men standing on their rubber boots were honestly, sincerely, practically, sharing a coffee and saying curses. An old stocky girl was sitting at a small table with an Arabic youth. They were drinking beer. The barman was holding some coffee cups, driving away some mocking loafers with the other hand. The boss, a fat lady, was making her way through the customers, with powerful blows of her sides. The usual? - asked the barman, taking a bottle of Four Roses and pouring an abundant dose of it, adding an inch of aerated mineral water. The man went to the case desk with the glass in his hand, paid two drinks to the lady, who was crocheting in the meantime, drank at a draught, put the glass on the counter, the barman poured the other drink, and he drank at a draught again. The booted men smelling like fish silently drew back - So long - said the man and got out. In the widening, among chests of citruses, vegetables, baskets of strawberries, cardoons, squashed tomatoes, cast on the ground by the abrupt braki
lying on his back, his arms folded, began rattling and foaming at the mouth, shaking with an unceasing quiver, his shoes had squirted out of his feet and glittered in the first sunbeams, he had his pupils behind his eyelids, his blue eyes reflected the sky, emptier and deeper than life itself.

A vision of sacredness without a past, a present and a future, with a full acceptance of death, without a purpose, without false opinions. After someone's merciful hand had put a packet of paper handkerchief between his teeth, his mouth shrank into a scornful, skeptic and ironic smile. - He must be drunk! - What, already? - Early in the morning? - A lady dialled the first aid number on her cellular phone. In a little while an ambulance would be there. Epilepsy: a sacred disease... and, as Eraclitus said, the vision is deceptive... and you will not discover the borders of soul, however far you may go, not even if you run along all the ways: such a deep unfolding.

By Jean-Robert Marquis

FOTO: S. MARTORANA

L'ULTIMO BAGLIORE DEL MALE

Circondata da mostri, da gnomi e da silhouettes difformi, a immagine del duca di Palagonia che l'ha fatta costruire - egli stesso difforme e contraffatto, e che per correggere questa disgrazia, ha avuto il genio maligno di tappezzare tutti gli ambienti, compreso il soffitto, di specchi convessi o concavi, di modo che ognuno vi si trova distorto e contraffatto, compresa la sua donna, che era molto bella e di cui non sopportava che essa ne traesse orgoglio. Così fece inscrivere nel vestibolo della grande sala (la dimora stessa è costruita a spirale):

Specchiati in quelli cristalli
e nell'istessa
magnificenza singular
contempla
di fralezza mortale
l'immago espressa.

Ciononostante, l'immaginazione perversa del duca di Palagonia vi è mistificata. Poiché se l'immagine sottolinea la fragilità mortale di tutte le cose, e singolarmente della bellezza, essa non fa che darlo a vedere - ugualmente essa ci protegge. Se la morte è presente nell'immagine, essa non puo' essere nello stesso tempo nell'immaginazione. Lo specchio assorbe finalmente la morte, gli specchi assorbono la mostruosità, l'immagine assorbe tutte le passioni reali e ne trasfigura l'agonia (che rima bene con Palagonia).

Se l'immagine è la presenza della morte, allora non c'è immaginazione della morte.

Se il tempo è l'immagine pura di tutte le cose, allora non c'è immaginazione del tempo.

Se l'immagine è rivale del reale, e un rivale vittorioso, allora non c'è immaginazione della realtà.

Così né la villa Palagonia né le catacombe dei cappuccini, con i suoi innumerevoli spettri imbalsamati, e dritti nei loro colori, ci danno l'immaginazione della morte per lo spettacolo della morte, che in se stessa e inimmaginabile. Lo charme, sempre più o meno funebre e melanconico, del simulacro, è che ci consente di non scegliere tra l'illusione e la realtà.

La farandola di mostri del parco della villa e la villa stessa oggi è circondata, nel cuore della periferia di Palermo, da una mostruosità ben peggiore, quella dei palazzi di cemento e della frenesia del traffico automobilistico, dei rumori e del furore moderno - vero settimo cerchio dell'inferno direbbe Ceronetti; il frangersi d'una tecnicità che ha rigato della sua immaginazione l'idea stessa e il principio del Male, di fronte al quale lo spazio della villa fa apparire le ultime tracce iniziatiche, preservate nei suoi specchi, per poco tempo ancora; il silenzio della fragilità.

THE LAST GLARE OF EVIL

Villa Palagonia is surrounded by monsters, gnomes and different silhouettes, and made the image of the Duke of Palagonia, for whom it was built; the Duke himself was different and fake and, to correct his misfortune, he had the Evil genius to have all the rooms, ceiling included, covered with convex or concave mirrors, so that everyone looked distorted and counterfeit, even his wife, who was very beautiful and proud of her own beauty, which he couldn't stand. So that's what he wanted to be inscribed in the large hall (his dwelling was spirally built):

"Look at yourself in these crystals
and in this singular magnificence
gaze at the definite image
of mortal frailty".

In spite of that, the perverse imagination of the Duke of Palagonia is mystified in this writing. For, if the image emphasizes that mortal things, and beauty in a singular way, are destined to frailty - that's what it reveals - it protects us all the same. If death is present in the image, it can't contemporaneously be inside imagination. The mirror finally absorbs death, the mirrors absorb the monstrosity, the image absorbs all the real passions, whose agony it transfigures.

If the image is the presence of death, then there's no imagination of death.

If time is the pure image of all things, then there's no imagination of time.

If the image is rival of the real, and it triumphs over the latter, then there's no imagination of reality. Neither Villa Palagonia nor the Capuchin catacombs with their innumerable spectres, embalmed and straight in their colours, give us the imagination of death in their show of death, as death as such is unimaginable. The more or less funereal and melancholic charm of the simulacrum, makes it possible for us not to choose between illusion and reality. The chain dance of monsters in the park of the Villa and the Villa itself is today surrounded, on the outskirts of Palermo, by another worse monstrosity: that of cement

CATACOMBE - CAPPUCCINI PALERMO

La vera morte, l'annientamento, lo sterminio è là fuori, puro prodotto della modernità, al quale resiste ancora, meglio di ogni valore morale, il bagliore del Male. Nell'immaginario classico il Male è ancora una potenza mitica. C'è ancora un Méphisto o un Frankenstein per incarnare il principio del Male. Il nostro proprio male è senza immaginazione e senza volto. Nessun bisogno di diavolo per rubare la nostra ombra. Niente potenze che si dibattono al di sopra delle nostre teste per disputarsi la nostra anima. Nessun bisogno dell'istanza lubrica del capitale per estorcerci la nostra forza lavoro.
Noi non abbiamo più ombra, non abbiamo più anima, siamo azionari della nostra propria vita.

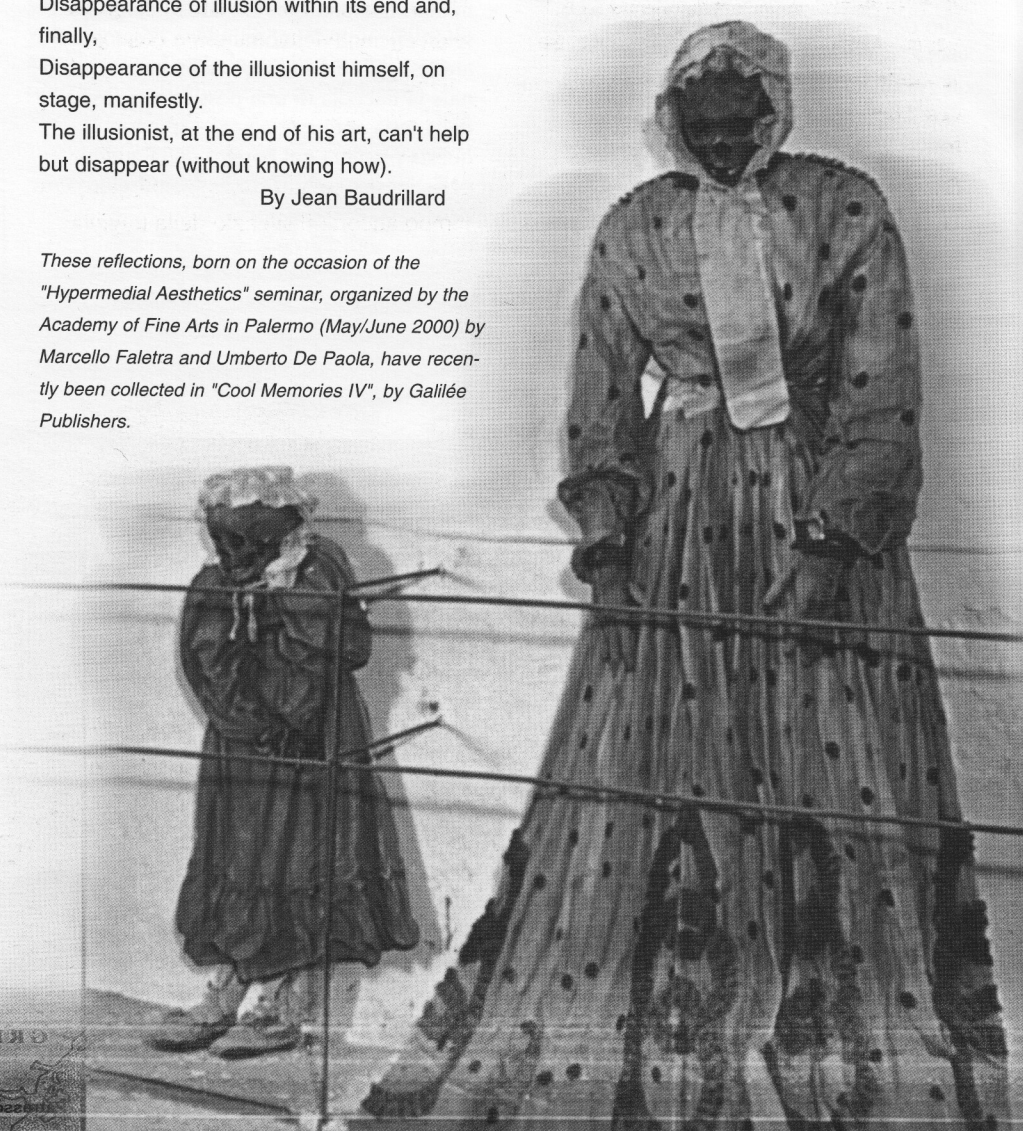
Sparizione dell'oggetto nel suo sistema.
Sparizione della produzione
nel suo specchio.
Sparizione del reale nel simulacro.
Sparizione dell'altro nel suo doppio.
Sparizione delle maggioranze
nel loro silenzio.
Sparizione del Male nella sua trasparenza.
Sparizione della seduzione nell'orgia.
Sparizione del crimine
nella sua perfezione.
Sparizione della memoria nella sua commemorazione.
Sparizione dell'illusione nella sua fine e, finalmente,
Sparizione dell'illusionista stesso, sulla scena, in piena luce.
L'illusionista, alla fine della sua arte, non puo' che sparire
egli stesso (senza sapere come).

Jean Baudrillard

Queste riflessioni di Baudrillard nascono in occasione del seminario "Estetiche ipermediali", organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Palermo (maggio/giugno 2000) per la cura di Marcello Faletra e Umberto De Paola. Recentemente sono state raccolte nel volume pubblicato dalla Galilée dal titolo Cool Memories IV.

buildings and frenetic auto traffic, noises and modern fury - the real seventh circle of hell, as Ceronetti would say; the breaking of a technicalness with the idea and the principle of Evil as a result, of which the space of the Villa keeps the last initiation traces, still preserved in its mirrors for a while; the silence of frailty. True death, annihilation and extermination are out there, as the pure product of modernity, where the glare of Evil still resists, better than any moral value.
In classic imagery, Evil is still a mythical power. There's still a Méphisto or a Frankenstein incarnating the principle of Evil. Our own evil has no imagination and no face. No devil needed to steal our shadow. No powers above us fighting to contend for our soul. No lewd capital needed to wring the work force out of us. We own no shadow nor soul anymore, we are the shareholders of our own life.
Disappearance of the object within its system.
Disappearance of production within its mirror.
Disappearance of the real within the simulacrum.
Disappearance of the other within its double.
Disappearance of majorities within their silence.
Disappearance of Evil within its transparency.
Disappearance of seduction within the orgy.
Disappearance of crime within its perfection.
Disappearance of memory within its commemoration.
Disappearance of illusion within its end and, finally,
Disappearance of the illusionist himself, on stage, manifestly.
The illusionist, at the end of his art, can't help but disappear (without knowing how).

By Jean Baudrillard

These reflections, born on the occasion of the "Hypermedial Aesthetics" seminar, organized by the Academy of Fine Arts in Palermo (May/June 2000) by Marcello Faletra and Umberto De Paola, have recently been collected in "Cool Memories IV", by Galilée Publishers.

RETORICHE DELL'AUTODETERMINAZIONE E RICOMBINAZIONE DELLO PSICOSCAPE

L'autodeterminazione dei popoli è uno dei miti a cui nel secolo ventesimo si sono offerti sanguinosi rituali sacrificali e il ventunesimo secolo si apre con un nuovo episodio dell'interminabile guerra israelo palestinese.
Il concetto di autodeterminazione dei popoli e il concetto di sovranità nazionale sono valori universali e universalmente giusti come la tradizione illuminista e progressista - ma eurocentrica - tende a credere?
La forma dello stato nazionale è esportabile in Medio oriente, in Africa, in Estremo oriente? Sì, è esportabile ed è anche stata esportata, ma il risultato è la mostruosità culturale e politica di una guerra ininterrotta in cui si sovrappongono interessi economici, arcaismi tribali, e integralismi religiosi o etnici in nome di un principio del tutto artificioso come quello dello stato nazionale.

L'intera storia della colonizzazione e della decolonizzazione andrebbe ripensata come una sequela di double binds, di doppi legami comunicativi epistemici e pratici, che continuano ad agire nella storia del mondo producendovi effetti catastrofici. Dopo aver impresso il marchio dello sfruttamento della rapina e dell'immiserimento, il colonialismo europeo si è accomiatato dall'umanità imprimendo nella storia del mondo il marchio di una sorta di ingiunzione paradossale che si fonda sui principi dell'Illuminismo europeo: liberatevi dalle nostre catene allo scopo di incatenarvi voi stessi con le catene che abbiamo forgiato noi.
La catena che gli stati colonialisti europei hanno lasciato impressa nella storia dei popoli che per alcuni secoli hanno subito la loro colonizzazione consiste nella forma stessa dello stato nazione, e nel principio di autodeterminazione.
La forma dello stato nazionale è una costruzione europea che risulta dalla commistione del principio nazionale romantico e del principio statuale illuminista. È da questo equilibrio che nasce la forma dello stato nazionale che, trasferito artificiosamente nelle culture extraeuropee, ha prodotto effetti di violenza e di guerra permanente.

Non soltanto il movimento anti-coloniale, ma anche la storia del comunismo novecentesco, è stata segnata interamente dalla soggezione al principio dello stato nazionale, con la conseguenza che conosciamo bene: non c'è mai stato nessun comunismo, nessun socialismo, ma solo delle dittature militari nazionaliste. Gli attuali epigoni semideficienti del comunismo continuano ancor oggi a identificare nella guerra nazionale la fiaccola di una possibile ripresa della lotta antimperialista, e spingono in questa maniera nel baratro della guerra palestinesi e serbi e curdi, facendo loro credere di essere un popolo, e quindi di avere diritto a uno stato nazione. Come noi.

Nel secondo dopoguerra il movimento di liberazione del terzo mondo, ha finito per produrre una sequela di guerre di violenze di sopraffazioni che potrebbero far rimpian-

RHETORIC OF SELF-DETERMINATION AND RECOMBINATION OF PSYCHOSCAPE

The self-determination of peoples is one of the twentieth century myths which has caused many bloody sacrificial rituals, and the twenty-first century has begun with a new episode of the interminable Israel-Palestinian war, fought for economic interests, tribal archaisms, and religious or ethnic intégrisme, on behalf of the national state, an artificial principle founded by the exploiting, robbing and impoverishing European colonialism, according to the Enlightenment principles, which put these peoples in the chains of the national state and self-determination, the causes of violence and permanent war.
The present dumb followers of Communism still keep on identifying in the national war a possible resumption of the anti-imperialist struggle, making Palestinians, Serbians and Kurds believe they are people who deserve a national state.
The national self-determination and the building of an independent state as a symbol of the identity of a people is the worst bequest of European colonialism, and the so-called liberation of the Third World has exactly been built on that inheritance, with the illusion of political independence and actual economic and cultural dependency. The twentieth century European history is not a good example to follow, but national liberation movements have been led by an intellectual class trained on the books of modern European culture. Therefore the extra-European countries, after centuries of political and cultural dependency, have ended by following the European track, without the antidote of the Enlightenment universalism.
The principle, according to which the political form and the geographical limits of the state had to correspond to religious identity, is the result of an application of the principle of the national state that turns the cultural borders into political and military borders. The most macroscopic example of this tragedy is probably to be found in the history of the war for Pakistan Secession, after Indian independence, which cost millions of dead people and devastations in the whole subcontinent. Another example is the conflict

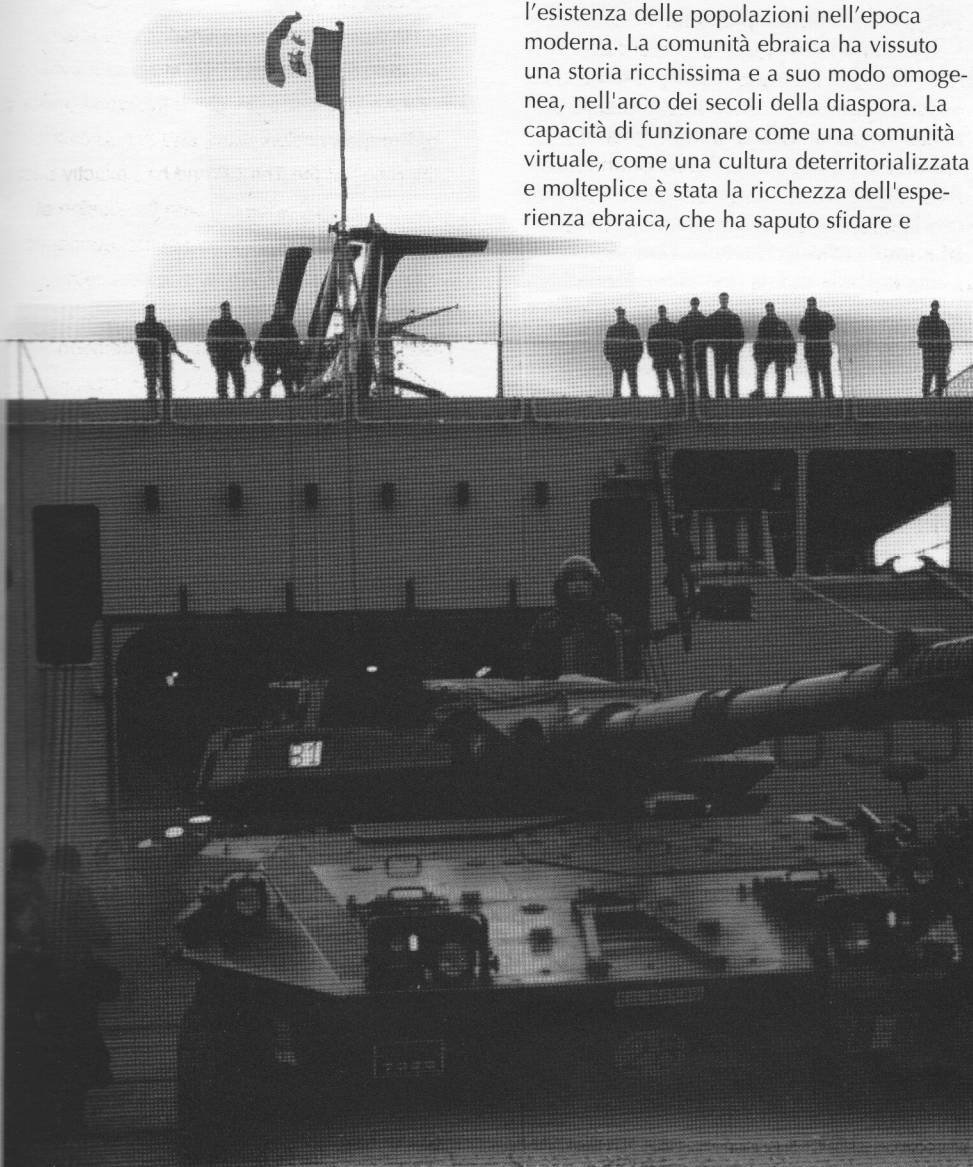
FOTO: © G. MURATORE - ELABORAZIONE GRAFICA: E. PISTOLA

gere il colonialismo se non fosse che ne sono invece la conseguenza. Infatti la emancipazione dei popoli del terzo mondo dal dominio colonialista non ha potuto naturalmente ritornare a forme di autogoverno tradizionale premoderno, ma non ha neppure saputo incamminarsi sulla strada di forme di internazionalismo e di collaborazione, ma, accettando l'eredità dei colonialisti come se fosse un portato naturale dell'evoluzione, si è istradata sulla via dello stato nazionale. L'autodeterminazione nazionale e la costruzione di uno stato indipendente corrispondente all'identità di un popolo è il peggiore lascito del colonialismo europeo, e proprio su quell'eredità del colonialismo si è costruita la cosiddetta liberazione dei popoli del terzo mondo, che liberazione non è stata affatto, ma illusione di indipendenza politica ed effettiva dipendenza economica e culturale.
La storia europea del ventesimo secolo non è certo un buon esempio da seguire, ma i movimenti di liberazione nazionale (già la definizione mostra quanto l'equivoco fosse radicato) sono stati guidati da un ceto intellettuale che si è formato sui libri della cultura moderna europea. Di conseguenza i paesi extraeuropei, dopo secoli di dipendenza politica e culturale, hanno finito per seguire proprio il percorso europeo, senza possedere nel loro corredo culturale l'antidoto dell'universalismo illuminista.
L'idea che la forma politica e i limiti geografici dello stato dovevano corrispondere all'identità religiosa è il risultato di una applicazione del principio dello stato nazionale che ricalca i confini culturali trasformandoli in confini politici e militari.
L'esempio forse più macroscopico di questa tragedia lo troviamo nella storia della guerra di secessione pakistana, successiva alla indipendenza indiana, che è costata milioni di morti e devastazioni in tutto il subcontinente. È un buon esempio degli effetti catastrofici che il principio di stato nazionale ha prodotto nella storia di quei paesi che non hanno elaborato autonomamente quel principio, non hanno attraversato l'esperienza dell'Illuminismo, e neppure quella del Romanticismo, eppure hanno subito l'idea che per uscire dal dominio coloniale fosse necessario dotarsi della stessa strumentazione politica che deriva dall'esperienza europea. Un altro esempio è quello del conflitto tra ebrei e palestinesi in quel territorio disgraziato nel quale ogni pietra ricorda lutti, violenze e promette vendetta.

Lo stato di Israele è una delle metastasi del principio statal-nazionale che ha rovinato l'esistenza delle popolazioni nell'epoca moderna. La comunità ebraica ha vissuto una storia ricchissima e a suo modo omogenea, nell'arco dei secoli della diaspora. La capacità di funzionare come una comunità virtuale, come una cultura deterritorializzata e molteplice è stata la ricchezza dell'esperienza ebraica, che ha saputo sfidare e

FOTO: © G. MURATORE - ELABORAZIONE GRAFICA: E. PISTOLA

between Jews and Palestinians, in that unfortunate territory where every stone reminds of mourning, violence and cries out for vengeance.
The anti-Jewish persecution in the twentieth century has not only been the work of German Nazis, but also of the catholic Church with its silence and of democratic Countries, of which Great Britain is the first. Since the time of Balfour (1917), the West has been aiming at getting rid of the Diaspora, turning the Jewish non-territorial community into a small, poor, encircled, attackable and aggressive community. And the Jewish people is a sacrificial victim, a predestined victim now committed to the hands of Arabic nationalism as it was firstly committed to the hands of German nazism.
That's what's also happening to Palestinians, who fifty years ago were expropriated from their homes and from their substance. Both Palestinians and Jews need a home, an income, urban space, sufficient economic means for living, improving their education, travelling, being free and possibly happy as the other human beings.
In 1991 I attended a conference of poets, in Gibellina, Sicily: among them was Nathan Zak, an Israeli poet, and Adonis, the most famous Palestinian poet. They agreed on one point: poetry has the task of making forgetfulness possible. The memory excess kills, violence begins when language comes to an end. And when that happens, we only have our belonging left, the silent recognition for the colour of our skin. The past is destined to repeat itself because of memory excess. Only forgetfulness can save from a future that's rigorously ritualized in the past.
Planetary psychoscape (and Mediterranean psychoscape in particular) has been imprisoned within the conceptual and practical cages of the national state, which re-codifies and immobilizes the pathogenic trace of millennia of war, violence and outrage.
Europe has not paid the price for the Holocaust. It hasn't prevented Auschwitz, nor has it granted a future to martyred Jews, and yet Europe's bet first of all consists in making it possible to recombine Mediterranean psychoscape, the unstable and dangerous equilibrium of the Mediterranean Sea, a sea of war and division. There will be no end to this torment without a recombination of Mediterranean psychoscape. We need poets of forgetfulness.

By Franco Berardi Bifo

superare cento persecuzioni, di mille pogrom.

La persecuzione antiebraica nel novecento non è stata soltanto l'opera dei nazisti tedeschi. La Chiesa cattolica ha partecipato non solo con il silenzio alla soluzione finale, e a quel progetto collaborarono anche i paesi democratici, a cominciare con la Gran Bretagna. Da Balfour in poi (cioè dal 1917 in poi) l'occidente mira a togliere di mezzo la diaspora ebraica, trasformando quella comunità non territoriale in uno stato, piccolo, povero, circondato, aggredibile e aggressivo. Gli anglo-americani non bombardarono Auschwitz, ma in compenso trovarono una patria, cioè una nuova potenziale camera a gas, per gli ebrei di tutta la terra. Il sionismo non è un crimine, come credono i compagnucci della parrocchietta, ma piuttosto un vicolo cieco nel quale gli anglo-americani hanno infilato la comunità ebraica dopo aver permesso a Hitler e al Vaticano di massacrarla.
E il popolo ebraico, nonostante l'odiosa aggressività che esso scatena contro i palestinesi, nonostante la militarizzazione dello stato di Israele, e la sua trasformazione in un territorio blindato in cui vige il regime dell'apartheid, è una vittima sacrificale, una vittima predestinata consegnata oggi nelle mani del nazionalismo arabo come ieri fu consegnata nelle mani del nazismo tedesco.

E lo stesso accade per i palestinesi. Questa gente, espropriata cinquant'anni fa delle sue case, dei suoi averi, dovrebbe forse essere ripagata dalla costituzione di uno stato nazionale? Ecco allora le polemiche insensate sulla legittimità storica di uno stato palestinese. Ecco qualche scemo che si alza per dire: "ma come, i palestinesi non hanno mai avuto uno stato nazionale, perché dovrebbero averlo adesso? Non possono andare in Giordania, che è sempre stato il loro stato? Non gliene basta uno di stato nazionale? Il problema dei palestinesi non è lo stato nazionale, come il problema degli ebrei non è lo stato nazionale. Il bisogno degli uni e degli altri è una casa, un reddito, uno spazio urbano, mezzi economici sufficienti per vivere, per istruirsi, per viaggiare, per essere liberi, e se possibile felici come tutti gli esseri umani possono essere.
E invece ecco che tutti (liberisti britannici e nazionalcomunisti, integralisti religiosi islamici e sionisti) gli dicono, agli uni e agli altri, alla comunità ebraica e alla comunità palestinese: avete diritto a uno stato nazionale, eccovi qua una bella scatola di sabbia e di pietre con tutte le vostre tombe di

merda e tutti i vostri stronzi ricordi di merda. Ammazzatevi gli uni con gli altri fino alla milionesima generazione, in nome del principio superiore dello stato nazionale.

Nel 1991 partecipai a un incontro di poeti, alle Orestiadi di Gibellina, in Sicilia.
C'era Nathan Zak, poeta israeliano, e Adonis, il più noto poeta palestinese.
Le loro comunicazioni convenivano su un punto: compito della poesia è rendere possibile la dimenticanza. L'eccesso di memoria uccide.
Nel suo ultimo libro, che si chiama 'Come se io non ci fossi', Slavenka Drakulic racconta la storia di una donna bosniaca sequestrata dalle bande di un'etnia che si sente nemica.
Durante la prigionia subisce la violenza dei soldati. Il racconto è agghiacciate, ma evoca una saggezza distaccata.
Suggerisce che la violenza inizia quando finisce il linguaggio.
E quando finisce il linguaggio che cosa ci rimane? Ci rimane soltanto l'appartenenza, il muto riconoscersi per il colore della pelle.
Ho visto Kippur di Amos Gitai, qualche mese fa avevo visto anche Kadosh dello stesso regista (che, guarda caso, avevo conosciuto nel 1991, sempre a Gibellina, nello stesso incontro di dieci anni fa).
Nel film c'è un soldato israeliano che fa il medico tra le truppe che stanno combattendo (è la guerra del '73). Il dottore dice a un certo punto: talvolta ho l'impressione che noi ebrei ci diamo continuamente da fare per evitare qualcosa che sappiamo inevitabile.
E' vero, seguendo le vicende di Israele si prova questa angosciosa impressione: che il passato sia destinato a ripetersi per eccesso di memoria. Solo la dimenticanza può salvare da un futuro rigorosamente ritualizzato nel passato.
Leggo su un giornale che 32 ragazzi israeliani si sono suicidati nel primo mese di questa ultima ondata di intifada e di guerra.
Dopo 50 anni dalla riterritorializzazione israeliana rischia di prodursi una guerra psichica entro lo stesso popolo ebraico.
Lo psicoscape planetario (e in particolare lo psicoscape mediterraneo) è stato imprigionato dentro le gabbie concettuali e pratiche dello stato nazionale, che ricodifica e immobilizza la traccia patogena di millenni di guerra, di violenza, di sopraffazione, da

vendicare nell'eternità del tempo.
Il progetto europeo non può avere alcun senso e alcun esito se non riesce a mettere in moto un processo di liberazione dalla forma moderna dello stato nazionale, e se non riesce così a innescare un processo di dimenticazione.

L'Europa non ha pagato il prezzo dell'Olocausto. Non ha saputo impedire Auschwitz e non ha saputo offrire un futuro al popolo ebraico martirizzato. Eppure la scommessa dell'Europa sta prima di tutto nel rendere possibile una ricombinazione dello psicoscape mediterraneo.
Il processo di creazione europea non può limitarsi a un'alleanza tra francesi e tedeschi, ma deve funzionare come processo aperto di ricombinazione di equilibri ben più ampi, prima di tutto dell'equilibrio instabile e pericoloso del mediterraneo, che da Carlo Magno in poi è un mare di divisione e di guerra. Non ci sarà fine a questo tormento senza una ricombinazione dello psicoscape mediterraneo. Occorrono poeti del dimenticare.

Franco Berardi Bifo

FOTO: © G. MURATORE - ELABORAZIONE GRAFICA: E. PISTOLA

DERIVE DEL SOGNO YANKEE

L'INDIFFERENZA DEL PEGGIO, DA UN'IMPOSTURA A UN'ALTRA

"*Una civiltà esordisce col mito e termina nel dubbio*" (Cioran).
Ma, anche: una civiltà esordisce col mito e termina nel cannibalismo sfrenato sulla miseria dei popoli. La gestione della miseria altrui da parte dell'occidente, trasforma gli individui in gelidi consumatori dello spettacolo della catastrofe che attanaglia le popolazioni povere. Alla rovina del resto del mondo corrisponde l'avventura umanitaria coronata dal nuovo ordine economico, e alla loro incertezza materiale il gigantesco mercato della catastrofe confezionato in show televisivi ad effetto. Lo sfruttamento materiale e informatico della rovina dei popoli è il presupposto dell'equilibrio dell'economia mondiale: "*Il dramma dei sottosviluppati non è stato risolto, e non lo sarà, perché è sin d'ora superato dal dramma degli ipersviluppati delle nazioni ricche*" (Baudrillard).
La globalizzazione del sogno yankee, cioè l'estensione di un ristretto circolo di multinazionali sull'insieme delle economie nazionali, che utilizzano l'unica moneta di scambio internazionale, il dollaro, significa anche la fine dell'autonomia della produzione culturale, sempre più ossequiosa nei confronti del mercato. Guardando al passato e al presente, il civilizzato vede la sua opera come una pazzia o come un castigo che ha inflitto a se stesso e che vorrebbe far subire a coloro che vi sono finora sfuggiti. Ciò che gli uomini hanno fatto a se stessi diventa un in sé, rispetto al quale soccombono impotenti. La fede cieca in ciò che accade, la spensierata subordinazione ai fatti in quanto tali, eleva questi al di sopra degli uomini, quasi come un sortilegio: la totalità presa in ostaggio dall'economia coincide con il totalmente falso. La *deregulation* da effetto di obesità mediatica che colpisce le masse come un virus, le ha ridotte ad uno stato di socialità prossimo alla vertigine inerziale: desertificazione delle coscienze a vantaggio della proliferazione isterica del ciarpame informatico, in tal senso le masse non sono più un concetto sociologico, ma antropologico: al pari di altri eventi mostrano, nel loro inebetimento, la metamorfosi della specie che diviene sempre più un'estensione della tecnologia.
Nulla è certo in questa violenta trasformazione del sociale, nemmeno il fatto che l'uomo sia un essere sociale, la sindrome da cellulare ha bruciato le nuove generazioni in un cortocircuito di comunicazione, pure antenne riceventi/trasmittenti, senza alcun messaggio reale. L'individuo si fa remake della modernità, la riscrive, ma non più come soggetto, bensì come oggetto, anzi come Ready Made: oggetto depossessato di coscienza e gonfiato di stimolazioni, di sovraeccitazioni, puro clone ignaro che il suo corpo è la discarica sperimentale di farine animali.
Neoprimitivismo collettivo di fronte allo strapotere del nuovo ordine economico, regressione sotto la magia del virtuale dove tutto può essere invertito, alto, basso, destra, sinistra: tutti i luoghi perdono la loro funzione simbolica e reale. Al massiccio dispiegarsi della sindrome informatica corrisponde la propagazione della credulità pubblica sedotta dall'idea di poter finalmente mettere le mani sulla storia e saccheggiarla: all'età moderna succede l'età del revisionismo trionfante: il pentitismo si è propagato in tutti gli strati del sociale (gli ex comunisti sconfessano il comunismo, gli ex fascisti il fascismo, il Papa chiede scusa

FOTO: G. BARBERA

THE YANKEE DREAM DRIFTS

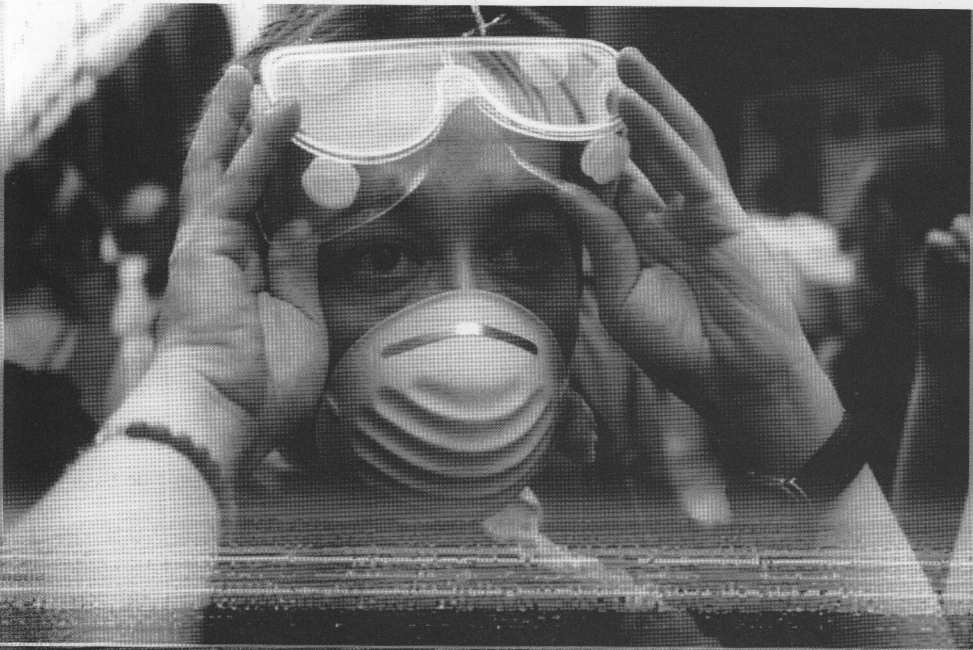
THE INDIFFERENCE OF THE WORST, FROM AN IMPOSTURE TO ANOTHER

"Civilization begins with myth and ends in doubt" (Cioran). Moreover: civilization begins with myth and ends in the unbridled cannibalism upon peoples' poverty, managed by The West, that turns individuals into cold consumers of the catastrophic show that grasps poor populations. The material exploitation of their ruin is the premise to the balance of world-wide economy.
The globalization of the Yankee dream, that is the extension of a narrow circle of multinationals on the overall national economies using the dollar as the only international currency, also means the end of autonomy of cultural production, which is gradually getting obsequious to market. The blind faith in what's happening, the thoughtless subordination to the facts as such, elevates these facts above man, almost as sorcery: the masses are no longer a sociological, but an anthropological concept and, in their being stupefied, they show the metamorphosis of mankind, that progressively turns into an extension of technology.
Nothing is sure in this violent transformation of society, not even the fact that man is a social being, the new cellular phone generations have turned into mere receiving/transmitting antennas without any real message. The individual is the remake of modernity, not the subject but the object of it, it's Ready Made: deprived of conscience and boosted with stimuli, over-excited, a mere unaware clone compared to the excessive power of the new economic order, regressed to the magic of virtual, where everything is invertible and loses its symbolic and real function. Society no longer changes from an age to another, everything has been inverted or homologated: grown-ups and kids show the same age, the same problems (loneliness, fear, uncertainty, emptiness, loss of the future, mediatic obesity, need of religious salvation).
The tendencies of mass economy have proportionally levelled individuals to kids, who just want their desires to be satisfied, as they are the spontaneous prototype of destruction and consumption. The conditions of irresponsibility towards society is a "natural" prerogative of kids, which has propagated to all ages. The right to childish irresponsibility, the revendication of an immature world, directly leads to paedophilia, where adults ferociously have fun (as kids do when they kill ants) with children, and then murder them. That's just the point of no return of a world vision as a total experimentation by the world-wide economic order; cloning, re-changeable organs, viruses escaped from scientific experimentation: AIDS, mad cow, Auschwitz and Hiroshima not as war actions, but as experiments. In 1906, the "World" newspaper published the article "Give me my father's body back", the supplication of a young boy

per le colpe della chiesa, ecc.). Questa esilarante scena primitiva conosce un disturbo dimensionale: non c'è più un passaggio all'età adulta; la società non si fonda più sui rituali di passaggio da un'età all'altra, ma tutto è stato invertito o omologato: grandi e piccoli mostrano la stessa età, gli stessi problemi (solitudine, paura, incertezza, senso di vuoto, perdita del futuro, obesità mediatica, necessità di una salvezza religiosa). Le tendenze dell'economia di massa hanno costruito un livellamento degli individui a misura dei bambini: prototipo spontaneo della distruzione e del consumo e che non chiedono altro che di essere soddisfatti nei loro desideri. Le condizioni d'irresponsabilità rispetto al sociale d'altra parte è una prerogativa "naturale" dei bambini, i quali fino alla storia recente venivano disciplinati ai doveri. Ma la generalizzazione dell'irresponsabilità ha varcato i confini dell'età infantile propagandosi in tutte le età, fino a trasformarsi in fenomeno grottesco e antropologico ad un tempo. Nel luogo più ambito del potere politico mondiale Clinton non è riuscito a trattenere il desiderio di un rapporto orale con la Lewinsky. Un atto sessuale nel cuore del simbolo del potere che ha trasformato la politica in pornografia, e Clinton in un bambinone e dunque un presunto innocente.
Ma tutto ciò non è che il punto di non ritorno della visione del mondo come sperimentazione assoluta gestita dall'ordine economico mondiale: clonazioni, organi ricambiabili, cellule bioderivate, virus sfuggiti alla sperimentazione scientifica (aids, mucca pazza, etc.). L'ultimo stadio della civilizzazione ha già i suoi "monumenti sperimentali": Auschwitz e Hiroshima, archetipi moderni della vita come sogno di sperimentalità pura. Sogno di purezza razziale, sogno di purezza ideologica, sogno di una sola età (l'infanzia), sogno di una vita estetizzata, sogno di un corpo tecnologico, ecc. Ciò che i giapponesi non perdonano agli americani è il fatto che Hiroshima non è stata un'azione di guerra, ma un esperimento. Ma i tedeschi non gli sono stati inferiori: hanno creato il primo design sperimentale postumano, arte più che estrema, più che terroristica, arte necrofaga che soddisfaceva le esigenze di sterminio e di perversione di un popolo, di cui Ilse Koch ne fu la massima esponente: faceva scorticare i suoi amanti e confezionava con le loro pelli oggetti, paralumi, portafogli. Questo cinismo voyeuristico era già stato sperimentato dagli americani nel 1906 quando il quotidiano World pubblicò un curioso titolo "restituitemi il corpo di mio padre". Così commenta il fatto Paul Virilio: *"Si trattava, di fatto, della supplica di un giovane ragazzo del popolo Inuit, il quale aveva scoperto che lo scheletro esibito in una bacheca del Museo di storia naturale di New York era quello di Quisuk, suo genitore (...) Il giovane Minik, che allora aveva otto anni, aveva assistito alle esequie, ma non si trattava che di una mascherata organizzata da alcuni scienziati del dipartimento di antropologia della Columbia University, desiderosi d'impadronirsi del cadavere e d'impedire al bambino di scoprire che suo padre faceva parte, ormai, delle collezioni del Museo di storia naturale"*.
Esempi di furti a scopi "scientifici e di collaudi sperimentali se ne possono citare molti. Viene da chiedersi se alcune soluzioni "sperimentali" dette "carnali", "estreme", "choccanti" del presente, anziché essere apparsi all'improvviso non siano invece *cellule* sfuggite al controllo paranoico dell'immaginario scientifico, come l'Aids, "cellule" trasmigrate dai musei di storia naturale o dalle camere della morte di Buchenwald a quelle del campo estetico: l'arte non conosce frontiere. Segue come uno specchio la "civiltà", ne cattura l'immagine nel momento della sua glorificazione. D'altra parte Valery non diceva che *"l'arte porta innanzitutto il proprio corpo?"* Il corpo e così sempre l'oggetto per eccellenza del sacrificio; sacrificio alla razza, sacrificio all'ideologia, sacrificio alla scienza, sacrificio alla tecnica, sacrificio all'arte... Gli squartamenti sanguinolenti di Hermann Nitsch, le automutilazioni di Gina Pane (la soggettività ferita presa alla lettera, cioè nella carne), le chirurgie plasticho-identitarie di Orlan, ecc. Tutta una drammaturgia della sperimentalità sotto il segno del sacrificio estesa dall'economia all'arte destinata, per

FOTO: G. BARBERA

who had discovered that the skeleton displayed in New York's Natural History Museum was his father's.
The body is always the object of sacrifice "par excellence": sacrifice to race, ideology, science, technology, art... Art is destined to have no bounds anymore, forced to pursue the irreducible and cynical frenzy of experimentalism. However, even the Church is boundless and succumbs to the same destiny, and that's proved by the Jubilee, the biggest event of faith experimentation: Jubilee of young and old people, of pizza-makers, footballers, politicians, etc. When mankind is decimated because of chemical, physical and environmental catastrophes, the next Jubilee will probably involve dogs, cats, monkeys, and rats. A mediatic overdose of Catholicism, which experiments on soul's salvation, putting faith to the test of disillusion, without thinking about the Vatican's belief about the need to drive Muslims back to their countries, as their purpose in Italy is thought to be that of converting Catholics to Allah.
Today, our ultramodern societies practice what the sociologist Bauman calls "Anthropoemetica", the removal of immigrants, foreigners, clandestines. If they don't conform and get assimilated, abandoning their diversity, they have to disappear. Impurity must be removed, cleared, expelled. The Church has become a persecutor: since A.D. 392 with Theodosius' law, which prohibited pagan cults and legitimated the slaughter of heretics, until today's Jubilee. The abject silence of the Church towards holocaust is the extreme example.
The boundary line between cultures is no longer represented by languages and customs, but by the neo-humanitarian symbol of McDonald' s Meat-loaf. Mediatic obesity has its equivalent in physical obesity. The cheap trans-hamburger is just the irreversible term of this physical and mental manipulation that also involves individuals. That's the whole American Dream, concentrated into authentically transgenic meat-loafs with a side dish of french fries, that's the end of nature and of the idea we had of it.
>From the bourgeois myth of the individual to indifference towards the same new synthetic dream (living to be the clone of a television image), from the post-human nazi design to hedonistic indifference of the present, that's the gist of civilization: the Nietzschian utopia of trans-valuation of all values has been overcome by the indifference to all values, where falsehood coincides with truth, and where the idea of individual freedom has definitively turned into the absolute freedom of economic exchange. Freedom disappears on behalf of freedom of circulation: art, human rights, pornography, paedophilia, organ traffic and neotribes freely circulate as any other goods.
Going back to Cioran's opening statement on civilization, we could say that: "Civilization begins with myth and ends in the stupid laugh of Berlusconi's simulacrum".

By Marcello Faletra

sopravvivere, a non avere più confini, costretta a rincorrere la frenesia irriducibile e cinica dello sperimentalismo.
D'altra parte anche la chiesa soccombe allo stesso destino, è senza confini, come dimostra il più grande evento di sperimentazione della fede: il Giubileo. Giubileo dei giovani, giubileo degli anziani, giubileo dei pizzaioli, giubileo dei calciatori, giubileo dei politici, ecc. - al prossimo giubileo, quando l'umanità sarà forse decimata sotto l'effetto delle catastrofi (chimiche, fisiche, ambientali) c'è da aspettarsi un giubileo esteso ai cani, ai gatti, alle scimmie, e forse chissà anche ai topi - questi esseri giudicati infimi dai civilizzati e che ci contendono l'immortalità. Overdose mediatica del cattolicesimo dove si sperimenta la salvezza dell'anima, si mette la fede alla prova della disillusione, senza pensarci tanto su quello che pensa il vaticano dei musulmani che secondo il cardinale Biffi vanno ricacciati nei loro paesi, perché il loro scopo in Italia sarebbe quello di convertire i cattolici ad Allah.
Nel suo leggendario racconto antropologico *Tristi tropici*, Levi-Strauss faceva osservare che le società primitive affrontavano lo straniero, se questo era pericoloso, assimilandolo biologicamente, cioè divorandolo, metabolizzandone le forze per poterle metterle a profitto. Oggi, le nostre società ultramoderne praticano una strategia opposta che il sociologo Bauman chiama *Antropoemetica* (dal greco *émein=vomitare*), si allontanano gli immigrati, gli stranieri, i clandestini che non abdicano alla loro diversità. La strategia antropofagica tende a includere, quella emetica ad escludere. Sono entrambe forme di polarizzazione degli stranieri: ad essi viene fatto osservare il monito: *adeguatevi, fatevi assimilare, abbandonate la vostra diversità, altrimenti sparite*. Le dichiarazioni del cardinale - mai smentite dal Papa - ci fanno assistere ad uno straripamento dell'igienismo pubblicitario in quello religioso. Follia, delirio, virulenza da obesità mediatica incoronata dalla fede. Così l'impurità va cancellata, spurgata, espulsa: allo straniero nero, giallo, rosso, va preferito quello "nostrano" che garantisce della propria autenticità perché la sua anima è stata allevata con l'erba di casa nostra. Se ci poniamo dal punto di vista del tempo geologico, il tempo lungo, la rivoluzione francese che separò chirurgicamente la religione dalla politica, appare un secondo irrimediabile, un fenomeno ormai definitivamente estinto. Rispetto ad essa la chiesa con tutti i suoi apparati ideologici, pedagogici e politici di dissuasione e di conversione, ha qualche secondo in più che pesa enormemente sulla storia (o fine della storia): dalla legge di Teodosio del 392 d.C. che proibiva i culti pagani e legittimava il massacro degli eretici, fino al giubileo di oggi, da perseguitata è divenuta persecutrice, ha assaporato tutte le virtù del terrore e ha condiviso nelle sue preghiere "ufficiali" tutte le nefandezze della civilizzazione. Il suo abietto silenzio di fronte all'olocausto ne è l'esempio *estremo* che supera per "estremità" qualsiasi operazione artistica che si vuole provocatoriamente tale. Un silenzio che è tutt'uno con l'indifferenza opportunistica.
Giustamente Adorno affermava che tutta la cultura espressa dall'occidente dopo Auschwitz: "*puzza perché il suo palazzo è costruito di merda di cane*". Questo poco più di trent'anni fa (Dialettica Negativa); oggi c'è qualcosa di più violento della merda come metafora del lezzo umano: la virulenza transgenica che ci accoglie nel suo freddo sorriso pubblicitario. La linea di separazione antropologica fra le culture non è più rappresentata dalle lingue e dai costumi, ma dal simbolo neoumanitario della Grande Polpetta McDonald's. L'obesità mediatica trova quì un suo corrispettivo in quella fisica. Il transamburger offerto a basso prezzo non è che il termine irreversibile di questa manipolazione fisica e mentale che trasforma gli individui in essere patafisici. Neoumanesimo della comunicazione sociale sotto forma della condivisione alimentare, inbottita di farine animali e rifilata anche nei paesi dell'est in sostituzione della fine del comunismo. 10.000 in America, 800 in Francia e in Germania, 500 in Spagna e Gran Bretagna, 300 in Italia, 100 in Grecia, e così via. Tutto il Sogno americano concentrato in una polpetta con contorno di patatine fritte, e il tutto autenticamente transgenico, fine della natura e dell'idea che ne abbiamo avuta.
In questo sogno tutto terreno e a basso costo, si sperimentano i nuovi rituali della comunicazione neo-neo-edonista, sintetica, tribale, clanica, tecnosportiva. La Grande Catena inizia i giovani alle formazioni effimere delle tribù, ossia all'appiattimento delle unità, all'annullamento delle differenze. Tribù prive di meccanismi di autonomia individuale e che nascono e muoiono nella durata di un breve periodo: si sperimenta in tal modo l'illusione della socialità come *immortalità istantanea (Bauman)*. Ma si sperimentano anche i nuovi cimiteri del soggetto, abdicare alla propria diversità mentre si mangia, seppellire il modello individualista borghese: l'eroe della modernità, l'eroe del libero arbitrio che viene imbalsamato dalla violenza anonima della convivialità neoumanitaria, nuovo paradiso artificiale del neoliberismo trionfante. Dal mito borghese dell'individuo all'indifferenza dello Stesso (esistere per essere il clone di un'immagine televisiva) nuovo sogno sintetico, dal design postumano dei nazisti all'indifferenza edonistica del presente, questo è il succo della civilizzazione: l'utopia nicciana della trasvalutazione di tutti i valori si è vista superata dall'indifferenza di tutti i valori dove il falso coincide con il vero, e dove l'idea di libertà del singolo si è risolta definitivamente nella libertà assoluta dello scambio economico. La libertà si cancella a favore della libertà di circolazione: l'arte, i diritti dell'uomo, la pornografia, la pedofilia, il traffico di organi, le neo-tribù, circolano *liberamente* come qualsiasi altra merce. Tutti i segni si dissolvono e si scambiano a vantaggio della circolazione. Così negli anni ottanta la pornostar Cicciolina è diventata un rappresentante politico, la politica a sua volta finisce nei varietà televisivi e nei cartelloni pubblicitari confiscati a tappeto da Berlusconi, ecc. Limitatamente al caso politico italiano valgono queste parole di Baudrillard sul potere: "*poiché sanno (le masse) che il potere è un luogo vuoto, corrotto, senza speranza, e che occorre metterci chiaramente un uomo dello stesso stampo: vuoto, buffone, istrione e ciarlatano, che incarni idealmente la situazione: Berlusconi*".
In questo grottesco scenario il grande sogno del vivente regredisce in tempo reale nella sperimentalità transumana dove si realizzerebbe il Sogno Assoluto: sopravvivere alla propria morte, sopravvivere alla metastasi della propria identità storica, clonandosi nel purismo genetico, conservandosi nella sideralità criogenetica, inseguendo l'alterità nelle mutazioni plastiche, banalizzandosi nell'indifferenza mediatica. Ritornando all'affermazione iniziale di Cioran sulla civiltà, potremmo allora dire che: "una civiltà esordisce col mito e termina nella risata ebete del simulacro di Berlusconi".

Marcello Faletra

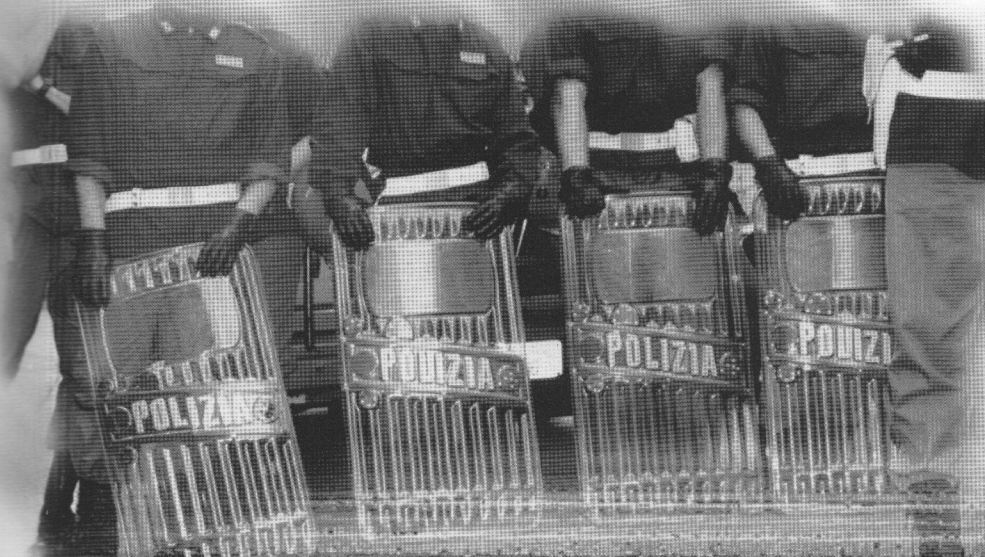



FOTO: G. BARBERA

ZERO TOLLERANZA... ABBIAMO QUESTO IN COMUNE!

NELLA TERRA DI NESSUNO

QUESTO È IL NOSTRO TEMPO/ TI STAI FERMANDO PERCHÉ NON È ESALTANTE?/ MA IO LO VOGLIO BATTERE PER FARLO GRANDE...

- Da "Batti il tuo tempo" a "Banditi" 10 anni di storia...
- Tutto quello che viene va bene, l'ho guadagnato ma non me l'aspettavo... 10 anni fa non mi aspettavo che nel 2000 sarei ancora stato nell'arena, come gruppo musicale e come militante nella cultura musicale. Ho attraversato vari periodi pensando più volte che l'esperienza si fosse esaurita e invece ogni volta ha trovato delle forze per rigenerarsi e in questo momento sento anche molto in forma tutto il progetto Assalti Frontali. Un progetto che ha avuto la caratteristica di essere sempre aperto. Nel corso degli anni ogni disco ha avuto una formazione diversa. Io sono l'unica persona che ha iniziato e ancora sta qua! Questa è stata la forza di Assalti Frontali. Siamo partiti da Radio Onda Rossa in una dimensione più comunitaria, la Posse. Stavamo al 32 di via Dei Volsci, avevamo una forma decisionale molto assembleare... poi ci siamo evoluti sempre di più, cambiando continuamente a seconda dei dischi e dei momenti. Senza questa cosa, forse, A.F. non ci sarebbe più stata. Oggi penso che sia importante che ci sia e che viva, perché il panorama musicale italiano...

DOPO IL LANCIO DEL SASSO NELLO STAGNO ECCO LA MANO/TORNARE CON IN MANO UN'ALTRA BOMBA/PRONTA PER SFONDARE OGNI LUOGO COMUNE/PER SFONDARE OGNI PORTA...

- Il libro A.F. sembrava un punto di arrivo...
- Ero sopraffatto dalle paranoie e questa è stata una cosa molto negativa. In quel momento pensavo che chissà cosa sarebbe cambiato, in realtà le cose vanno avanti e sono molto più grandi di noi. Nel nostro piccolo facciamo quello che possiamo fare, entriamo nelle dinamiche che ci stanno nel movimento e nella società. Io vengo dalla situazione di un collettivo politico e quindi quando ho cominciato a fare musica la intendevo come un prolungamento della mia attività, ho cercato di costruire dentro questa rete musicale che si era formata e che era molto forte agli inizi degli anni '90. Cercavo di formare un organigramma che fosse abbastanza organizzato come autoproduzione. Quando al terzo disco ho visto che c'erano delle grosse difficoltà che mi frenavano, allora ho pensato di continuare il mio progetto musicale staccandomi da quella idea che in realtà non esisteva e che era forse soltanto una mia ambizione.

E OGNI GIORNO MANDO GIU' UN PO' DI VELENO/OGNI GIORNO/IO CHE AMO L'ARMONIA/E VADO UN PO' A GIOCARE CON LA MIA FOLLIA...

- Perché la rete non ha funzionato?
- E' abbastanza difficile e ci si riesce con una miscela di situazioni oggettive e soggettive che non sempre ci sono. Questa è dettata dall'unione tra una mentalità artistica e creativa, tendente più alla affermazione della propria crescita creativa e da una volontà politica; se si riesce a coniugare queste due cose si ha una sintesi che ti dà la forza di costruire una rete... questo non è un giudizio sull'autoproduzione. Il progetto A.F. aveva bisogno di rigenerarsi, si era un po' insabbiato sull'autoproduzione, anch'io mi ero ritrovato troppo coinvolto... perdevo pure un sacco di tempo.

QUELLO CHE E' IMMORTALE/TRA LE COSE CHIARE/DEL MIO CODICE MORALE/NIENTE RESTA UGUALE/ECCO IL NUOVO ASSALTO...

IN NO-ONE'S LAND

THIS IS OUR TEMPO/ ARE YOU STOPPING 'CAUSE IT AIN'T EXCITING?/ I JUST WANNA BEAT THE BEAT, I WANNA MAKE IT BIG...

- From "Batti il tuo tempo" (Beat your time) to "Banditi" (Bandits/banished), it's a full 10 years of history...
- All that's coming is cool, I have deserved it but I didn't expect it... 10 years ago I didn't expect I would still be in the arena in 2000, both as a musical band and as a militant in musical culture. I have gone through many periods, often thinking that my experience had dried up, but it's always regenerated, and now I also feel the whole "Assalti Frontali" project is in fine fettle. A project that's always been open-minded. In the course of these years every record has had a different formation. I am the only one who's lasted since the beginning! That's been Assalti Frontali's force. We started from Radio Onda Rossa in A more community dimension, the Posse, at n° 32, Via dei Volsci, we used to have a very assembly decisional shape..., then we gradually developed, continuously changing according to records and moments. Without that, maybe Assalti Frontali would have never exististed. Today I think its existence is important For Italian musical scene...
AFTER THROWING THE PEBBLE INTO THE POND, HERE'S COMES THE HAND/ BACK WITH ANOTHER BOMB/ READY TO SMASH ANY COMMONPLACE/ TO SMASH ANY DOOR.

- The book "Assalti Frontali" seemed to be an arriving point ...
- I was overwhelmed by paranoia, which was such a bad thing. In that moment I thought who knows what would change, actually things go on and they are much bigger than us. In our own small way we do what we can, we get into movement and society's mechanism. I come from a political collective and therefore when I began making music I meant it as an extension of my activity, I tried to build within that recently formed and very strong musical network of the first nineties. I tried to form a organization chart meant to be organized enough as self-production. With my third record I realized there were many difficulties holding me back, so I thought going on with my musical plan leaving that actually inexistent project a, which perhaps was an ambition of mine.
AND EVERY DAY I SWALLOW SOME POISON/ EVERY DAY/ THOUGH I LOVE HARMONY/ AND I PLAY WITH MY MADNESS...

- Why didn't the network work?
- It can hardly work, there mostly ain't no mixture of objective and subjective situations, which are the premise to its issue. That's dictated by the union between an artistic and a creative mentality, mainly tending to assert its own creative growth, and by political will; if these two elements get compatible, that's the synthesis that gives the strength to build a network... but that's no judgment on self-production. The "Assalti Frontali" project

MI SEI SVANITA VIA/ IN UNA NOTTE D'ACQUA/ E IO RIMANGO DOVE OGNI COSA MANCA
DI NOTTE/ IL CONFINE/ LO ATTRAVERSI SEMPLICEMENTE/ E SEI DALL'ALTRA PARTE/ LO SENTO/ MI HAI DENTRO/ PERDO

- L'impressione era che A.F. non avrebbe mai firmato per una major...

- Per quel che mi riguarda mi sono ritrovato, e l'ho scritto pure nel libro, in un momento di impasse. Avevo bisogno di rompere questa cosa, per me era un ripetere in calare, un'ambizione che andava scendendo, quella dell'autoproduzione, ma non perché ne sminuivo il valore... per me l'autoproduzione, come valore in sé, è molto importante... perché attinge dalla necessità di produrre... E' una produzione originaria che non guarda lo scambio di mercato... hai bisogno di dire delle cose, non stai a pensare: questa cosa è spendibile nel mercato, è vendibile. Nel momento che la pensi così è sicuramente autentica, e se è autentica probabilmente spinge avanti la cultura e da lì possono uscire cose molto interessanti che, dopo, danno degli spunti per migliorare la vita di tutti quanti. Poi, quando cominci a crescere e cominci a fare i conti, anche economici, non è più la stessa dimensione di prima... Per me era importante provare a vedere se con una major avrei avuto la possibilità di avere una visibilità più forte... sicuramente le grandi etichette avranno pensato di poterci fare i soldi, cosa che non è stata vera... Tranne poche eccezioni, non hanno fatto i soldi, con noi no di certo... il disco non ha venduto quanto loro credevano... sicuramente ci sono stati pure degli errori nostri, con i 99 è andata molto meglio... e sono contento che gli vada bene!

RAP POESIA DELLA STRADA/RIME RITMO PARTONO COLPISCONO PERCHE' DICONO IL VERO/POSSE/ONDA ROSSA POSSE/PUO' INTRATTENERTI ORE SI' MA POI LASCERA' IL SEGNO

- I puristi dell'hip-hop dicono che la musica delle Posse non è hip hop...

- E' una polemica vecchia... tra l'altro la musica posse non c'è più, e anche l'hip hop, in Italia, ancora deve dimostrare di essere qualcosa... penso che se facciamo cultura e musica allora facciamo dischi e li ascoltiamo, punto! Tanti cercano di gonfiare questa polemica soltanto per crearsi uno spazio loro... Hanno paura che qualcuno li copra, hanno paura che la loro cosa venga sminuita, mentre invece sono due cose differenti, anzi ci sono stati dei momenti in cui il rap politico lo facevano tutti e parecchie volte era abbastanza patetico... L'importante è che ognuno si esprima...

QUI SULL'ORLO DEI BINARI/SEDUTO SU UNA BANCHINA DI MARMO LUNGA FINO A MILANO/FANTASMA DI UN FANTASMA DI STAZIONE INESISTENTE CHIAMATA/ROMA NOMENTANA/UN PUNTO IN MEZZO AL NIENTE...

- Perché la decisione di mandare in 3 parti il video trasmesso su Rai3?

- Forse è stata una cosa nostra, non eravamo per niente pronti alle tipiche cose del mercato, il sistema culturale italiano è fondato sulla lobotomia, ti prendono un pezzo e te lo mandano finché, dentro il tuo cervello, dici "io devo comprare quel pezzo, assolutamente!". Non volendo questa cosa abbiamo detto "noi facciamo 3 pezzi che ne rappresenta uno", raccogliendo in quel momento vari stimoli e facendo un piccolo film di quello che è un possibile scenario che può portare la forma politica della zero tolleranza. Avendo dalla nostra il fatto che il film è girato dentro Rebibbia, quindi è vero... ha un'importanza differente rispetto a una fiction pura.

E SE MI PERDO NEL CAOS/SE MI PERDO NEL CAOS/DISPERSI NEL CAOS/UN COLPO ALLA NUCA/E SE MI PERDO NEL CAOS/CHE C'E'?!?...

- Piotta nel video degli Assalti...

- Per me lui s'è trovato dentro una cosa che all'inizio era partita per gioco e poi è diventato un business... di solito sono cose che passano dopo due stagioni... poi io gli auguro di durare più stagioni...

continua

needed to regenerate, it sometimes stranded on self-production, I also found myself too involved in it... I wasted my time.

WHAT IS IMMORTAL/ AMONG THE CLEAR THINGS/ OF MY MORAL CODE/ NOTHING REMAINS THE SAME/ HERE COMES THE NEW ASSAULT...

- It seemed as though Assalti Frontali would never sign for a major label...

- As far as I'm concerned, I found myself in a moment of impasse, as I also wrote in the book. I needed to break all of this, the ambition of self-production was to me a repetition downwards, something in decline, not because I belittled it..., as self-production is a very important value... for it derives from the necessity of producing... It's an original production with no regard to market exchange... if you need to say something, you don't think: that's something marketable, something saleable. If you think so, that's surely something authentic, and if it's authentic, it probably promotes culture, therefore many interesting things can come from it, and these can give the cue to improve everybody's life. Then you begin growing up and reckoning, even economically, that dimension becomes different... For me it was important to see whether a major label could help me have a stronger visibility... big labels must have thought they could make money with us, which proved false... Some exceptions apart, they made no money with us, as our record didn't sell as well as they thought it could... We surely made some mistakes, too; with "99 Posse" it went better... and I'm happy for them!

RAP, STREET POETRY/ RHYMES AND RHYTHM START AND HIT YOU 'CAUSE THEY TELL THE TRUTH/ POSSE/ ONDA ROSSA POSSE/ CAN ENTERTAIN YOU FOR HOURS, RIGHT, BUT IT'S GONNA MAKE ITS MARK

- The purists of hip-hop say that posses' music is not hip-hop...

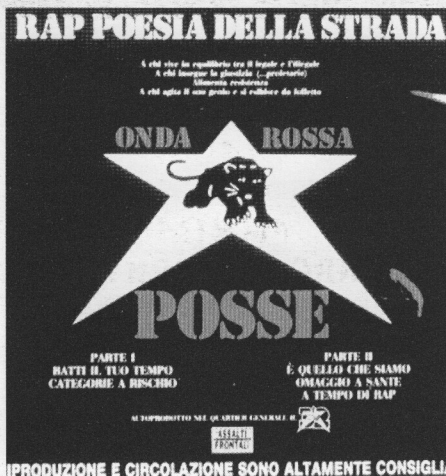
- It's an old controversy... moreover posses' music doesn't exist anymore, and even hip-hop, in Italy, has still got to prove to be something... I think that, if we make culture and music, then we make records and we listen to them, that's all! Many people try to exaggerate this controversy just to create a space of their own... They're afraid that someone might cover them, and that their matter might get belittled, while these are two different things, there have also been times when political rap was made by anybody and it often was very pathetic... the important thing is that everyone can express himself...

HERE, ON THE EDGE OF THE RAILROAD TRACKS/ SITTING ON A MARBLE PLATFORM AS LONG AS FROM HERE TO MILANO/ UTMOST FANCY OF A NONEXISTENT STATION CALLED/ ROME NOMENTANA/A POINT IN THE MIDDLE OF NOTHING...

- Why did you decide to broadcast your video on Rai 3 in 3 separate times?

- Perhaps it was something of our own, we weren't ready at all for typical market stuff, Italian cultural system is based on lobotomy, they take a song and broadcast it until your brain tells you "I absolutely must buy that

FOTO: S. MARTORANA - GIUGNO 2000 PALERMO

OGNI MIO RIFERIMENTO/ PERDO CERTEZZE NEI CONFINI DEL MIO REGNO/ IL GIORNO PASSA/ LA NOTTE D'ACQUA MI SPEZZA

Ho fatto un concerto per Radio Onda Rossa quando ho presentato il disco e avrei voluto che al concerto venissero un po' tutti i gruppi di Roma, una festa in cui le varie espressioni della cultura dei giovani venissero a portare omaggio a R.O.R.. Lo stesso Piotta viene da situazioni in cui ascoltava gli Onda Rossa Posse. Per quanto uno può restare lontano da alcune sue espressioni o magari dal video, perché uno può pensare quello usa il sesso per vendere le canzoni, l'importante è che quando c'era da schierarsi si è schierato. Tanto è vero che in curva sud, allo stadio, dove ci sono tutti fascistoni, hanno messo lo striscione "Piotta la curva ti schifa!", perché un giorno ha fatto una dichiarazione a favore dei partigiani... Secondo me se c'è una cosa che un po' l'area antagonista ha perso è proprio una forma di egemonia sulla cultura underground, quello che si muoveva dentro i Csoa era un punto di riferimento per tutti quanti...
Quando uno ha a che fare con persone diverse non deve avere un approccio in cui richiede coscienza prima di averci un rapporto... magari tutti fossero persone coscienti e critiche! la società sarebbe differente. Se poi vuoi parlare solo con quelli che sono uguali a te probabilmente ti restringi sempre di più. La gente non conosce Assalti Frontali, se vogliamo uscire dal nostro circuito dobbiamo fare delle mosse per renderci più visibili!

MI MUOVO NELLA NOTTE PIENA/IN FACCIA AL CIELO/DOVE NESSUNO MI CONOSCE PER DAVVERO/**E IMPARO A ESSERE CATTIVO/PERCHE' DEVO/**
LA MESCHINITA' MI ACCERCHIA/
E IO SPINGO COL PENSIERO...

- Il rischio di uscire dal circuito non può essere quello di mediazioni per andare incontro alla massa?
- Secondo me uno deve fare dei bei dischi... devo imparare a fare delle metriche, delle parole che piacciano a me e che siano più potenti possibili e permettano di entrare dentro le radio. Certo, le radio a priori quando leggono sul cd A.F. dicono no, per cui la forza di A.F. passa soltanto attraverso l'underground... io devo fare un disco che soprattutto va fortissimo nell'underground... poi la forza lo puo' portare fuori... Una cosa è fare il commerciale, un'altra fare cose commerciabili!

NESSUNO VUOLE CHE SI FERMA/GIU' DAL FONDO/UNA PANTERA NERA STA COLPENDO/USCENDO DA UNA STALLA
COME A UN ASSALTO!

Alessandro Pistola & Ettore Sorrentino

song!". As we didn't want that to happen, we told ourselves "let's make three of them standing for one", taking several stimuli and making a short movie of a possible scene representing the political shape of zero tolerance. the movie was shot within Rebibbia (Rome's jail), therefore it's real, and that's something on our side... its importance is different than mere fiction's.
AND IF I GET LOST WITHIN CHAOS/ IF I GET LOST WITHIN CHAOS/ LOST WITHIN CHAOS/ A STROKE ON THE NAPE/ AND IF I GET LOST WITHIN CHAOS/ SO WHAT?!?...
- What about Piotta in your video...?
- I think he found himself inside something that started as a joke and then turned into business... Things like that don't usually last more than two seasons... I hope he'll last more... I made a concert for Radio Onda Rossa when I released my record and I wished all the bands in Rome could take part in it, it was some kind of feast for young culture's several expressions to pay homage to the Radio... Piotta himself used to listen to Onda Rossa Posse. However far people may be from some expressions or even from the video - as someone might say something like: "that guy uses sex to sell his songs" - the important thing is that they took sides when they had to. In fact, in "curva sud", within the soccer stadium, an area that is full of fascists, there was this banner "Piotta, the curva loathes you!", as one day he had made a declaration in partisans' favour... I think the antagonistic side has lost its hegemony on underground culture, what used to happen within the "Csoa" (Occupied social centres/squats) was a reference point for everyone...
When people have got to do with other different people, they don't have to approach them with conscience before time... If only everyone were conscious and critical! Society would be different. If you only want to speak to your equals, then you'll probably get narrow-minded. People don't know Assalti Frontali, if we want to get out of our circuit we have to make a move to get more visible!
I MOVE IN THE MIDDLE OF THE NIGHT/ FACING THE SKY/ WHERE NO ONE REALLY KNOWS ME/ AND I LEARN TO BE WICKED/ 'CAUSE I HAVE TO/ MEANNESS SURROUNDS ME/ AND I CARRY ON WITH MY THOUGHTS...
- Getting out of the circuit: does this imply mediations to conform the masses?
- I think I have to make cool records... I have to learn how to create rhymes, words I like, which have to be as powerful as possible to get broadcast. Sure, when radios read the name "Assalti Frontali" on our cd, they a priori say no to us, therefore our strength only passes through underground... I've got to make a record that mainly goes strong in underground... then its strength will take it outside... Being commercial and being marketable are two different things!
NOBODY WANTS IT TO STOP/ DOWN FROM THE BOTTOM/ A BLACK PANTHER IS ATTACKING/ OUT OF A STABLE, JUST LIKE AN ASSAULT.

By Pistola&Sorrentino

**LONTANO/VIA DA TUTTA QUELLA GENTE DI MERDA/POSTI DI MERDA/INDIFFERENTE A VITE DI MERDA DA NIENTE/
COME UN LUPO COLTIVO L'AGGUATO/ UN LUPO CHE HA IMPARATO A ESSERE DISCIPLINATO**

ALEISTER CROWLEY PROTO-GURU

(Per dei riferimenti appena essenziali ai rapporti tra Crowley e la musica rock, rimandiamo all'articolo "Magia cerimoniale e mistica elettronica" a firma Maurizio Merli, pubblicato sul n. 5 - 1997 di Cyberzone)

La filosofia di Crowley, o almeno l'interpretazione che se ne dà più frequentemente, invita "a fare le cose che sentiamo nostre". Crowley lo fece, tanto da diventare il miglior applicatore dei suoi precetti. Nacque a Leamington, vicino a Stratford-on-Avon, nel 1875. Il padre diventò predicatore evangelista. La madre era, a detta del figlio stesso, "una stupida bigotta". Nel 1895, all'età di vent'anni e dopo un'infanzia non troppo felice, venne ammesso al Trinity College di Cambridge, dove si gettò a scrivere poesie ermetiche e di genere vagamente erotico. Già in questi anni di studio al college egli aveva cominciato ad occuparsi di scienze occulte e di magia, in un periodo in cui questi argomenti registravano, non solo da un punto di vista teorico, un forte aumento d'interesse da parte dell'opinione pubblica.
Uomo indubbiamente assai particolare, era dotato di una personalità e di un magnetismo, a detta di molti, "non indifferenti". Lasciata Cambridge partì alla volta di Londra e vi risiedette per parecchio tempo. Lì divenne membro della principale organizzazione occulta della fine del XIX secolo, l'Ordine Ermetico della Golden Dawn. Fondata nel 1887 da tre massoni inglesi, la Golden Dawn traeva i suoi princìpi da fonti come la cabala, il Libro dei Morti e l'astrologia. Si trattava di un vero e proprio "cenacolo" esclusivo, ad alto livello, per intellettuali inquieti e, soprattutto, occultisti propensi alle pratiche magiche più sofisticate. Ci si interessava, insomma, della cosiddetta "sapienza respinta", cioè a quel sapere disprezzato dalla classe dominante, perché scomodo, date le sue fondamenta di carattere magico. La società di cui Crowley fece parte offriva rituali molto elaborati, e la possibilità di passare a stadi successivi mediante una gerarchia di gradi (10) e di ordini interni (3). Il nobile scopo della Golden Dawn era quello di ottenere "il controllo della natura e il dominio di sé".
All'alba del secolo, fuoriuscì dall'Ordine Ermetico della Golden Dawn, e cominciò a praticare i sistemi magici che quella società gli aveva insegnato. Fondò allora la propria società segreta, la famigerata Astrum Argentinum (Stella d'Argento). Il tratto caratteristico della neo-società era che praticava la Magia sessuale. Per Crowley il sesso era un mezzo per distruggere temporaneamente la propria entità morale e lasciare la psiche aperta alla possessione da parte di entità soprannaturali primitive e potenti. Da sempre attratto dalle donne, nella sua autobiografia riconosce di aver contratto la blenorragia all'età di diciannove anni. Chi ha letto l'Apocalisse si ricorderà che, seduta sulla Bestia, vi era "la donna... ammantata di porpora e di scarlatto... con un calice d'oro in mano". Le donne scarlatte non mancavano mai nei rituali della Stella d'Argento, nonostante lo prezante commento di Crowley: "... avrebbero dovuto passare dalla porta di servizio come il latte". Ma la Volontà Segreta, le Intelligenze Sovraumane che governano questo pianeta gli avevano assegnato un ruolo molto più importante rispetto a qualunque altro comune mago, e presto, quindi, gli annunciarono che egli era il Profeta. E Aiwaz, una di queste intelligenze, rese la rivelazione certa dettando a Crowley quella che considerava la futura Bibbia dell'Umanità. Il risultato fu il 'Book Of The Law', il Libro della Legge, che rafforzò Crowley con la sua parola magica, THELEMA, volontà, parola che conduceva da sola al credo del "Do what thou wilt", "Fai ciò che vuoi". Il libro era di difficile lettura, ma il suo messaggio principale "Do What Thou Wilt" (frase in inglese arcaico che significa "Fà ciò che vuoi"), era da alcuni interpretato come un chiaro riferimento alla profonda convinzione di Crowley che la via dela luce passasse attraverso l'abbandono orgiastico; altri ancora lo interpretano come la Luce dell'occultismo intesa come Luce della libertà.
Crowley trasse ispirazione da Rabelais e dalla sua mitica abbazia di ThèlËme, il cui motto era proprio "Fais ce que voudras". Thèlème è un nome simbolico che significa VOLONTÀ LIBERA, e rispecchiava esattamente il sogno di Crowley.
Per comprendere meglio è necessario dire che l'abbazia di Rabelais (nel suo Gargantua e Pantagruel) era un luogo utopico, un altrove che si poneva contro la realtà oggettiva del mondo. Al suo interno la vita era impiegata non secondo leggi, regole o statuti, ma secondo la loro volontà e il loro libero arbitrio...
Crowley paragonò la sua parola a quella di Cristo, agapè (amore), a quella di Buddha, anatta (potremmo dire "no-self"), a quella di

Crowley's philosophy is an invitation "to do the things we feel of our own". That's what Crowley did, applying his precepts at the most. He was born in Leamington, near Stratford-on-Avon, in 1875. His father was an evangelist preacher, and his mother was, according to him, "a stupid bigot". After a rather unhappy childhood, in 1895 he was admitted to Trinity College, in Cambridge, where he threw himself into writing hermetic and vaguely erotic poems. During these years he began to be concerned with occultism and magic, and his interest in these topics was also shared by public opinion. He undoubtedly was an unusual man, gifted with particular personality and magnetism, as far as many people said. After leaving Cambridge he settled in London for a long time, where he became a member of the main occult organization of the late XIX century, the Hermetic Order of Golden Dawn, founded by three English Masons in 1887, and its main sources were Kabala, the Book of the Dead and astrology. The noble purpose of Golden Dawn was to control nature and dominate the self". At the dawn of the century he left the order and founded his own secret society, the ill-famed "Astrum Argentinum" (Silver Star), whose distinctive feature was the practice of sexual Magic. For Crowley, sex was a means to destroy his own moral entity temporarily and to leave psyche open to the possession by primeval and mighty supernatural entities. Constantly attracted by women, he contracted blennorrhoea at the age of nineteen, as he wrote in his autobiography. Who has read the Apocalypse will remember "the woman... mantled in purple and scarlet... with a golden goblet in her hand", sitting on the Beast. Scarlet women always took part in Silver Star's rituals.
The Secret Wills, Superhuman Intelligences ruling this planet had assigned him a much more important role than any other common wizard had ever had, and soon they announced him he was the Prophet. Aiwaz, one of these Intelligences, dictated him the future Bible of mankind, the "Book Of The Law", strengthened by Crowley with his magical word, THELEMA, the will, a word leading to the creed of "Do what thou wilt". The book was hard reading, but its main message ("Do what thou wilt") was interpreted with reference to Crowley's strong belief of light passing through orgiastic abandonment, while others interpreted it as the Light of occultism in the sense of Light of freedom. Crowley drew his inspiration from Rabelais and his mythical ThÈlËme Abbey, and ThÈlËme is a symbolic name meaning FREE WILL, which exactly reflected Crowley's dream.
Crowley compared his word to Christ's word, agapè (love) to Buddha's, anatta ("no-self"), to

OGNI ATTO SIA UN ATTO D'AMORE E D'ADORAZIONE. OGNI ATTO SIA IL DIVENTARE DI UN DIO. OGNI ATTO SIA UNA RISORSA DI GLORIA RADIANTE.

Maometto, Allah (Dio è uno).
La personalità di Crowley è stata definita enigmatica, ma se si riesce a guardare ad essa oltre il velo vivace costituito dalla sua vita bizzarra e dalle sue sudicie abitudini, l'enigma sparisce subito.
La prima ovvia caratteristica riguardante Crowley è che egli fosse in rivolta contro le istanze morali e religiose del suo tempo; ma quando il giovane Crowley fece il suo ingresso nella società dell'epoca, la distruzione degli idoli Vittoriani era già iniziata.
Nietzche, il "filosofo con il martello", non gli aveva lasciato più nulla da rompere; ma questo non bastò a fermare Crowley, che cercava disperatamente di essere al centro dell'attenzione, pur essendo troppo intemperante per ottenerla per vie istituzionalizzate: egli incominciò a percorrere un suo sentiero verso la fama, un sentiero che nessuno aveva percorso prima.
Questo sentiero lo portò dritto dritto dentro il chaos oscuro della mente, in un ribollente calderone di possibili rappresentazioni.
Secondo W.B. Yeats, Crowley, per l'indecenza del suo linguaggio, fu cacciato, dopo una rissa con un buttafuori o un portiere, dalla mensa di Cambridge, dove cenava con altri laureandi. Il suo riuscito intento fu di esprimere tutto ciò che gli 'altri' reprimevano; e prima di lasciare, ventitreenne, Cambridge, era già diventato l'ombra malvagia dell'umanità. Il suo scopo era coprirsi di vergogna - questo lo portò agli atteggiamenti ed ai comportamenti più disgustosi - e per tutta la vita si coprì di vergogna: mangiò merda tanto metaforicamente quanto letteralmente (per esempio, quella di Leah Hirsig all'Abbazia del Fai ciò che vuoi, a Cefalù, nel luglio del 1920). Questo costume coprofago, già espresso nel primo lavoro pubblicato, Aceldama, del 1898, lo accompagnò per tutta l'esistenza. Non cercava il rispetto di nessuno, voleva solo essere l'*enfant terrible* dell'età vittoriana. Si attribuì un titolo ridicolo, "LA BESTIA 666", un soprannome comunque adatto a colui che rifiutò ogni limitazione ed ogni convenzione mentale. Durante la prima metà del secolo rimase nell'underground, fuori dalla generale tendenza vittoriana, e a trent'anni divenne ciò che aveva sempre voluto essere - il monarca del regno dell'ombra.
Era felice comandando ai suoi discepoli di trovare la loro vera volontà e di agire di conseguenza, una volta trovatala; ma lui stesso era ben lontano dal trovare la sua. Infatti, non si mise mai a cercarla. Se l'avesse fatto, avrebbe capito di essere tenuto in pugno da una forza che lo spingeva a gesti totalmente irrazionali. Inoltre, non smise mai di pensare; ma non era un tipo introspettivo. Anzi, aveva perso il gusto, se non la capacità, di introiettare le proprie emozioni; d'altronde, l'introspezione non rende famosi, e lui cercava la fama disperatamente. Ancora, aveva bisogno di provare il brivido del pericolo, un brivido enorme, se possibile.
Aveva bisogno di spazi fantastici per essere stimolato. Non era eccitato dalla musica, che lo interessò poco, o dalla pittura o dalla letteratura, anche se praticò tutte queste arti, o da altre cose ordinarie: aveva bisogno di stimoli perversi - escrementi umani, sangue mestruale e, soprattutto, droghe - per diffondere il messaggio. Non si eccitava mai abbastanza. Scoprì presto di vivere il mito dell'anti-eroe, del ribelle che sfata ogni tabù. Il suo modello di comportamento era: non essere in nessun caso normale, non vivere mai dentro la propria pelle. Si immaginava diverso momento dopo momento: "Perdurabo", il conte Vladimir Svareff, il principe Chioa Khan, "Baphomet Re sacro e supremo", Mahatma Guru Sri Paramahamsa Shivaji - sicuramente non era Paramahamsa, "il Cigno divino", il grado più alto dei monaci hindi iniziati, e non avrebbe dovuto usare quel titolo - H.D. Carr e, sopra tutti gli altri nomi, la Bestia 666; aveva cento nomi.
Non avrebbe mai ammesso un errore; non si rendeva conto di sbagliare quasi sempre. Era sempre colpa dell'errore di qualcun altro, che si accaniva a descrivere nella maniera più vile. Trovava ogni frustrazione intollerabile, e riteneva sempre gli altri responsabili delle sue frustrazioni. 'And I rave; and I rape and I rip and I rend' è un verso dal suo poema 'Inno a Pan'. Era assolutamente disadattato: a causa delle voci sul suo conto, Mussolini ordinò a lui e ai suoi seguaci di lasciare il Paese, cosa che fecero nel 1923. In seguito Crowley si recò in Francia, ma fu invitato a lasciare il Paese perché trafficava in eroina. Precedentemente, nel 1914, era

Mahomet, Allah (God is one).
Crowley's personality has been defined as enigmatic, but if we look beyond the lively veil of his bizarre life and his filthy habits, the enigma disappears at once.
He didn't want anybody's respect, he only wanted to be the "enfant terrible" of Victorian Age, the monarch of the reign of shadow.
He was happy ordering his disciples to find their true will and to act accordingly, following it. However, he never searched for his own will. He knew that, if he had done it, he would realize he was controlled by a force that drove him to totally irrational deeds. Moreover, he had lost the taste, to introject his own emotions, he desperately sought fame, he needed the thrill of danger and fantastic spaces to get stimulated. He was not excited by music, nor by painting and literature, even though he followed all these arts, nor by other ordinary things: he needed perverse stimuli - human excrements, menstrual blood and, above all, drugs - to spread his message. He never got excited enough. He soon discovered he was living the myth of the anti-hero, the rebel discrediting any taboo. He never was normal at all, he never lived within his own skin; that was his model of behaviour. He never admitted his mistakes, he never realized he nearly always was wrong. It was always the fault of someone else's mistake, other people were responsible for his frustrations. "And I rave; and I rape and I rip and I rend", that's a line from his "Hymn to Pan". In 1923, owing to the rumours about him, Mussolini ordered him and his followers to leave Italy (he had settled in Cefal˘, Sicily). Later on Crowley he went to France, but had to leave because of his heroin-trafficking. Crowley tried to seek refuge in Germany, then he came back to Hastings, England, where he died in December 1947.
Crowley lacked imagination. This might surprise those who consider his life as bizarre and his behaviour as imagination personified, but imagination comes from the repression of impulses, and he had no repressions; he didn't sublime any of his desires. Giving vent to any impulse and instinct, no one needs any imaginary, inner life. His life was a decadent poem, as his lines were not convincing. Coleridge had the vision of Xanadu; Crowley, in his drugged and psychotic state, lived in that visionary and supernatural world. He said he tried to determine and control reality by means of his magical thought. For example, he thought he could vanish and become invisible. He never worried about madness, and he sometimes realized he was mad, without being startled. He had found a carrier of his madness in magic, or, as he preferred to call it, in MAGICK; the letter "k" represented the Greek word "kteis", used to indicate female external genitals. Aiwaz, or Aiwass, defined as a pre-human Intelligence, was the name he gave to the unconscious force that controlled him and which he prayed to, to solve his eventual personal problems. The Book of the Law was written (or dictated, as he said) in the style of the Old Testament Prophets, mixed with that of a popular woman magazine. There was no kindness nor love in Crowley, he didn't aim at improving men, who were loathed by him, but at bending them to his demonic will.
If I should engrave his name on a tombstone, that's the epitaph I would write:
Aleister Crowley, 1875-1947.
He delivered the psychotic goods.

By Maurizio Merli

Il Sei di Spade si chiama Scienza. Il successo non lo si ottiene più tramite divisione e lite; adesso è l'intelligenza che porta alla fine.

diventato membro dell'OTO (Ordo Templis Orientis), un gruppo tedesco che annunciava agli eventuali convertiti: "Il nostro ordine possiede LA CHIAVE che apre tutti i segreti massonici ed ermetici, vale a dire l'insegnamento della magia sessuale, e questo insegnamento spiega, senza eccezione, tutti i segreti della natura, tutto il simbolismo della massoneria e tutti i sistemi di religione". Dichiarato persona non grata in Italia e in Francia, Crowley cercò rifugio in Germania come capo dell'OTO, poi la Grande Bestia tornò in Inghiletrra, ad Hastings, dove morì il 1° dicembre 1947. Lo storico contemporaneo dell'occulto, Colin Wilson, ebbe ad esprimere: "La cosa di cui Crowley si rese conto istintivamente è che la magia è connessa con la volontà umana, la vera volontà dell'uomo: la profonda volontà istintiva". L'uomo è una creatura passiva perché vive troppo nella coscienza razionale e nelle futili preoccupazioni quotidiane. Crowley, col suo istinto animale e col suo potente stimolo sessuale, intravide la verità soppressa nella frase di Nietzsche: "Esistono tante cose che non sono ancora state dette o pensate". Ciò va ricordato come contrappeso alla tendenza di considerarlo soltanto un ciarlatano. Se una comune persona razionale tentasse di attuare una cerimonia magica, penserebbe tutto il tempo. Chi si intende almeno un minimo del campo, sa bene che questa è un'assurdità, non può funzionare, e non funzionerebbe. Nei momenti di crisi e di eccitamento, l'uomo completa la sua "mente parziale", e in una certa qual maniera sa in anticipo che un determinato tentativo avrà successo... Magia e occultismo, sommi valori ai quali Crowley votò la sua stessa esistenza, vennero a imprimersi su carta nelle svariate opere di carattere occulto e mistico cui, nel tempo, diede vita. Intimamente, era convinto di essere un peccatore. 'The Vision and the Voice', che egli scrisse nel corso del 1909, rivela in alcuni chiari passaggi tra le parole che in cuor suo sapeva di essere colpevole. Ma era così fissato nell'opporsi a qualunque cosa fosse o apparisse normale, che rifiutò di confessare e si fece carico delle conseguenze. La prospettiva cristiana della confessione, della penitenza e della redenzione non faceva per lui. Da giovane era stato in rivolta contro Dio. Non vi è nulla di strano in ciò, ma il passo successivo compiuto da Aleister Crowley rivelò la sua originalità: divenne il fratello oscuro di Dio, un ruolo che lo avrebbe soffocato.

Crowley mancava d'immaginazione. Questa affermazione potrebbe costituire una sorpresa per coloro che ritengono la sua vita bizzarra e il suo comportamento come l'immaginazione personificata; ma l'immaginazione sgorga dalla repressione degli impulsi, e lui non aveva repressioni; egli non sublimò nessuno dei suoi desideri. Se dai sfogo a tutti i tuoi impulsi ed istinti come egli fece, non hai bisogno di una vita immaginaria, interiore. Egli esternò talmente le sue emozioni da non lasciare nulla all'immaginazione. La sua vita era un poema decadente, poiché i suoi versi non furono convincenti. Si calava in bizzarre vicende come se fosse completamente vuoto, come se tutto ciò che fosse affascinante o colorato restasse fuori da lui. Coleridge ebbe la visione di Xanadu; Crowley, nel suo stato drogato e psicotico, era in quel mondo visionario e sovrannaturale. Cerco di determinare e controllare la realtà per mezzo del pensiero magico. Per esempio, a Berlino, il 19 maggio del 1931, sedendo in un caffè assai frequentato o camminando lungo una strada affollata, credeva di essersi reso invisibile.

Non era preoccupato dalla pazzia, ed a volte realizzava, senza per questo allarmarsi, di essere pazzo. 'È abbastanza certo, in particolare, che io sia sempre stato pazzo", scrisse nel suo diario il 15 febbraio 1941. Ma aveva trovato un veicolo per la sua pazzia nella magia, o, come lui preferiva definirla, nel MAGICK; per Crowley la 'k' rappresentava il termine kteis, usato dai Greci per indicare gli organi genitali esterni della donna. Il termine Kteis giocò un ruolo centrale nelle sue attività magiche. Ed il suo magick, e le persone che lo cercavano per questo, lo sostennero, tanto che egli cercò sempre di evitare il ricovero in ospedale. Per ogni azione tremenda che commetteva c'era sempre una giustificazione nel suo 'Great Work', ed anche per la sua incapacità di compiere qualcosa di buono; se pressato ed accusato, trovava rifugio nel fatto che fosse in balìa del suo demone, Aiwaz. Era vero. Aiwaz, o Aiwass, che egli definiva un'intelligenza preumana, era il nome che egli dava alla forza inconscia che lo aveva in pugno e con la quale giocava impudemente. Egli sapeva solo di possedere il messaggio: anti-verità, anti-biglietti natalizi, anti-tutto, una negatività che corre lungo tutto il suo sistema magico. E tra le incertezze e la confusione della sua vita, continuò a vivere come se non avesse problemi personali. Problemi di questo tipo non esistevano neppure, per lui; quando gli si presentavano, se ne sbarazzava scavalcandoli con un passo, pregando il suo Sacro Angelo Custode, Aiwaz.

'The Book of the Law', la bibbia del crowleyanesimo, che egli redasse sotto la supposta dettatura di Aiwaz, contiene le prospettive antinomiche e sorprendenti di Crowley, scritte, o dovrei meglio dire pronunciate, nello stile dei Profeti del Vecchio Testamento combinato con quello di un qualsiasi popolare magazine femminile. Il suo slogan 'Fai ciò che vuoi sarà tutta la legge' era la sua replica alla falsa religiosità e al cattivo gusto dei suoi genitori - la sua legge contro le loro. Egli voleva demolire, distruggere completamente i suoi genitori. La 'legge', nello slogan di Crowley, deriva dalla Legge dei primi cinque libri della Bibbia sostenuta dai suoi genitori, coinvolti nella confraternita di Plymouth. Ma non è la fedeltà alla legge Ebrea, che è l'antitesi del male; ma l'amore e la gentilezza così come predicati da Gesù. Non c'era né amore né gentilezza in Crowley, a dispetto dell'altro motto 'L'amore è la legge, l'amore sotto il dominio della volontà', paradossale corollario al primo. Il suo scopo non era quello di migliorare l'umanità, per la quale provava soltanto disprezzo, ma quello di piegarla alla sua volontà demoniaca. Era così condizionato da non essere nemmeno in pace con se stesso. Si lamentò raramente del suo destino ma soffriva non poco. Risalta tra i suoi contemporanei perché era lontanissimo dallo spirito del suo tempo, ed espresse anticipatamente la totale rottura delle convenzioni che stava per sopraggiungere.

Another prophet shall arise, and bring fresh fever from the skies; another woman shall awake the lust & worship of the Snake...
The Book of the Law

Se dovessi incidere su pietra l'epitaffio di questo uomo straordinario e talentuoso, sarebbe:

Aleister Crowley, 1875-1947.
He delivered the psychotic goods.

Maurizio Merli

La Luna Illusione, inganno, confusione, isteria, «l'ora più scura dell'alba», cambiamenti importanti in vista.

„Guarda in basso dove l'ombra s'addensa‰, „In una rete di linee che s'allacciano‰, „In una rete di linee che s'intersecano‰: questi i titoli di tre dei racconti, dei princìpi di racconto a ben dire, che nell'ingegnoso romanzo di Calvino dedicato al rapporto testo/lettore, cominciano a dipanarsi per poi subire un arresto improvviso finendo con l'annodarsi a fili d'altro colore, d'altro umore. E al rapporto con le proprie letture sono dedicati anche questi brevi testi di Carmelo Pirrera: al potere che hanno d'abbracciarsi nei ricordi, di confondersi, popolare il nostro spazio mentale di figure (che importa se gli autori stessi o i loro/nostri personaggi?) dai contorni ora sfumati, ora netti, come lavorati a sbalzo.
A proposito di ricordi, del ricordare, scorgo i versi d'un poeta del quale, ironia della sorte, mi sfugge il nome: „Valeriana ostinata ˆ memoria ˆ / che pendi da crepe del muro / dai bianco di nebbia al pensiero‰. La memoria, dunque, come valeriana pendente dalla crepe inguaribili dell'anima. E di questa pianta, servitrice umile di Ipnos, è opportuno considerare le virtù terapeutiche: capace d'ammansire il pensiero, vestirlo di sonno, condurlo dove l'ombra s'addensa, le storie s'allacciano, s'intersecano, si fanno storia „nostra‰.

Remedios

Dal cielo una luce livida. Albeggia. Torniamo da una festa di nozze e abbiamo bevuto. C'è chi accorda strumenti per ancora una serenata, chi prova vecchie arie e canzoni che crediamo ci accompagnano da sempre. I galli hanno smarrito il senso del tempo e c'è ne è uno che canta e canta, come dovessimo ancora rinnegare qualcuno, negarci.
Non si capisce perché di buon mattino due ubriachi vadano in giro cercando di affilare coltelli, questo loro inquieto andare da un posto all'altro ad esibire una collera inesistente, fatta soltanto di un triste dovere d'ufficio; né si capisce perché la sposa, tra tutti i nomi possibili, abbia fatto quel nome. C'è sempre un curioso che fa caso a queste piccole stranezze, non ne parla a nessuno, vi allude con una smorfia, e le annota in un suo quaderno; c'è sempre uno straniero, uno di cui nessuno sa niente - né dove andrà né da dove sia venuto - reduce di una guerra che non finiva mai, uno che, come gli altri, morrà portandosi via un suo segreto e un ricordo e un rancore di donna. Dopo parole d'amore, discorsi d'amore, promesse d'amore, canzoni d'amore, diranno che è morto l'amore, vittima illustre di un'epidemia di colera. Ma non è vero, acciaccato sopravvive con i suoi demoni. Lei, la ragazza vecchia di cent'anni e nuova di cent'anni e un mattino resiste, ci prova, nella memoria, e il profumo del suo corpo per cui sarebbe stato dolce e persino ragionevole morire, resiste in una lunga solitudine.
Si affilano ancora coltelli inventando ragioni per gesti estremi, assurdi e irredimibili, e i galli continuano insieme a complici orologi a confondere l'ora (è già alba e non pare), viene gente nuova, curiosa di sapere chi eravamo una volta: c'è un dottore che veste di bianco, ha viaggiato, conosce il mondo, è stato a Parigi (è di Parigi che parla nei suoi discorsi con gli amici, la sera), ma gli accade di porsi le nostre stesse domande. Ad esempio, perché la sposa infedele ebbe a fare, tra i tanti, il nome di uno che non c'entrava per niente; perché un tale, un forestiero, scelto nella folla di quanti venuti da queste parti al seguito delle grandi compagnie confine, non ultimo, di fare soldi, si sia arrampicato sul muro a guardare la ragazza che si bagnava nel cortile di casa sua, ad aspirarne il profumo, per poi, da lì, precipitare e morire. E perché, perché l'Autunno, nostro o di un improbabile patriarca (cavallo dalla barba rossa o bettoliere), portò via come foglie destini, storie e gente che dimenticammo, lasciandoci in cambio una nostalgia non sappiamo di cosa, che, come un'ombra, leggera s'aggira nel vuoto delle stanze, dove una volta abitava, con i nostri sogni d'erba, qualcosa che con qualche impertinenza potevi chiamare anche anima.

Gabriel Garcìa Màrquez

La pietra

Lui, Francesco Marques, l'uomo di Chelerios che appena gli era possibile correva dalla sua donna per una breve ora di sonno, non seppe mai come andava a finire la storia del re, la regina e l'eremita né comprese il senso della metafora, se un senso c'era. Conobbe però, la ruota del suo strazio e il suo peso di morte proprio quando il carro che trasportava la pietra per la casa di Dio giunse in vista del paese dove la donna stava aspettando e diceva ai figlioli "Stasera viene".
Nemmeno Dio riconobbe nel lungo incubo che accompagnò il suo sonno, pieno di uccelli neri e gente senza mani che si lamentava in ogni lingua. Difficile sedersi alla destra di qualcuno, dire: "Eccomi con i miei peccati e le mie lagrime".
I compagni, all'infermeria, dove lo portarono avvolto in una coperta, gli videro il volto sereno, come se fosse morto d'altra morte e avesse scordato la fatica, la fame e i pidocchi che infestano questa valle di pianto, come se avesse scordato anche la pietra destinata alla casa di Dio e persino la donna che lo stava aspettando.
Nemmeno loro i compagni, ad onore del vero, appresero mai come la storia finisse: i soldati del re trovarono l'eremita?

Josè Saramago

Miele

Il maglione nero sul petto bianco, quasi ad esaltare il candore del seno semi nascosto: così si vide allo specchio, come in un collage. Ed anche l'uomo, il piccolo medico ebreo, forse la vede così: un collage, e i suoi occhi si illuminarono dietro gli occhiali. Disse qualcosa che lei non capì, ma doveva trattarsi di una volgarità, una di quelle frasi che sussurrava nei corridoi alle infermiere quando allungava le mani.
- Un collage, - lei disse a fior di labbra mentre riandava ai discorsi della sera prima: l'americana che aveva accompagnato il figlio grande e grosso facendo le raccomandazioni che si fanno ad uno scolaretto; il cactus che l'aveva violentata la rosa che, gelosa, le aveva strappato il vestito.
Un mondo fuori del mondo, questo, o ai suoi margini, dove suoni e rumori giungevano attutiti: gli altri erano rimasti fuori a farsi le guerre e a rappacificarsi; a svolgervi pratiche assurde all'apparenza e commerci. Qui, ai confini di un deserto percorso dal vento e da rare automobili, ora, giungeva soltanto, e quasi in sordina, da una radio portatile, un Debbussy, interrotto da scariche elettriche, il suo Après-midi d'un faune.
Non giungeva altro, ed era inutile darsi pensiero. A poco a poco diveniva familiare quella specie di violenza, una violenza dolce che era nelle cose - cactus, rosa o polvere che ti cercava gli occhi per farti piangere - ma non era la morte o il suo miele. La morte era tabù, non potevi parlarne. Ogni tanto qualcuno spariva e vedevi che mettevano fuori, di mattina, a prendere aria, il suo materasso, disinfettavano la stanza...
- E' tornato a casa.
Anche lei, la ragazza che si era fatta i capelli biondi e voleva fare del cinema e non voleva morire, era tornata a casa. Così dissero, e forse era vero anche se la sua vicina di stanza, una giovane che non sembrava nemmeno malata, quella che nell'ora della siesta sedeva in veranda con il suo ricamo e aveva gli occhi tristi, aveva sorriso incredula. Era vero se per "casa" intendevano l'edificio in fondo al viale, dove non andava mai a passeggiare nessuno ed ogni tanto vi transitava, con i suoi attrezzi da giardiniere un uomo alto e magro con un berretto verde, seguito o preceduto da un cane bianco, maculato. Muso a terra, occhi a terra, uomo e cane sembrava si somigliassero un poco. Lei li vedeva passare dalla finestra le volte che andavano verso la "casa". Una volta aveva sorpreso l'uomo ad orinare contro un albero: un gesto naturale, che, però, l'aveva infastidita.
Ti ci abituerai, - le avevano detto.
Si andava abituando a tante cose, persino a questo mondo nascosto al resto del mondo, dove ogni tanto arrivava qualcuno, persino dandosi le arie, che li guardava con pietà mista a ribrezzo, come la biondina che voleva fare del cinema e che nella scuola di recitazione non le avevano insegnato a morire. Ora lo sapeva come si fa: si fa finta di tornare a casa. Il suo materasso era alla finestra, stavano disinfettando la sua stanza. Appiccicata alla parete era rimasta la foto sorridente di un divo di Hollywood che l'infermiera strappò con un gesto automatico. Passò l'uomo col cane, occhi a terra, le palpebre socchiuse, piegate all'abbandono del meriggio, lei lo ricordò come lo aveva visto giorni prima mentre orinava contro un albero. Chissà cosa andava a fare nella casa in fondo al viale, dove - ora lo vedeva - si erano radunate alcune automobili.

Malde Hutchins

L'incubo, l'eco

Lampi blu fra cumuli di topi morti
e tu vedi il lampo, vedi la morte,
rovesci gli occhi (forse t'esorti)
precipiti poiché qualcuno t'ha
condannato
scorgi vitree teste come ragni
ed è luce appena il sibilo azzurro
che t'accompagna
ti danno da mangiare mentre ridono
aprono ferite
sbatti contro spigoli su roveti e lame
sai che ti stanno ingannando
animali in corsa a vicenda s'azzannano
con rumori di corazza
sei cieco trattieni la mano, il buio
è veloce freddo e temporale
solo la morte non muore nel cammino
delle cose
fameliche sorridono facce come oggetti
non sei nulla non c'è da chiedere e cercare
precipiti, il sangue s'allarga come
tulipani tagliati dal vento
caldo grondante scorre sul tuo palato,
sui topi, sul vuoto che t'accoglie,
vuoi piangere, vuoi dormire,
la tua carne cade a pezzi, a lembi,
svolazza tra le rocce
sei vivo sei morto non sai cosa sei
i topi dolcemente marciscono e gli
scheletri tagliuzzano ciò che resta
qualcosa dovrà nascere
ma non puoi aspettare e non sarai
quanto si prepara

escono animali dalle tane
e dalla loro pelle rossi tremanti
cenano altre tane, sono i tuoi
prossimi nemici. Vi dividerete il pane
e vi squarterete
non puoi uscire, non trovi strade
né porte, soltanto finestre nel silenzio
a vetri chiusi,
tutto è già noto e rovesciato
Stavrogin in lacrime chiede perdono
nascostamente all'ombra dei chiostri
Francesco stupra le vergini
l'odore è di fumo catrame e altro
un vecchio è piegato sotto la frusta
gli altri cantano i blues
non cogli indizi, non puoi. non puoi,

in mezzo al prato
c'è un bambino, entro le gambe, sopra
il muro, lo chiami a voce alta
a grandi gesti
sei tu - lo sai - quel
bambino, non ti sente, sei fermo, gelano
i fiori sotto la brina e l'eco non vuole
risposte

nello scarto di presagio
e tempo solo l'istante ti salva ora ritrovi
quel che sempre hai saputo nel fragore
delle cose, l'ugualità infeconda come
grandi mura d'acqua, la lucentezza
perseverante del pendolo che governa
la verità.

di Sebastiano Addamo

Circolarità

Non si arriva mai.
Conoscere un corpo non è entrare
nella vita già quando conosci cessi
di sapere.
La vita di là sempre un po'
oltre
dietro il delitto non commesso
e anche il vuoto è pieno
tutti gli istanti
sono la tela compatta di tutte le strade
modi cessanti dell'essere che
permane.
Dappertutto guitti impauriti
serrano
baracche e spengono luci in fuga,
un suono di tacchi lungo il circuito,
una chiamata a vuoto, l'equivoco
indifferito
mentre esplodono le prime lampade
il rombo delle auto
l'insensato rettilineo che rimanda
gli echi
li chiude nei sarcofaghi
quando nel giro della giostra
si attende
la fine della partita - la luce rossa -
per andare a vomitare.

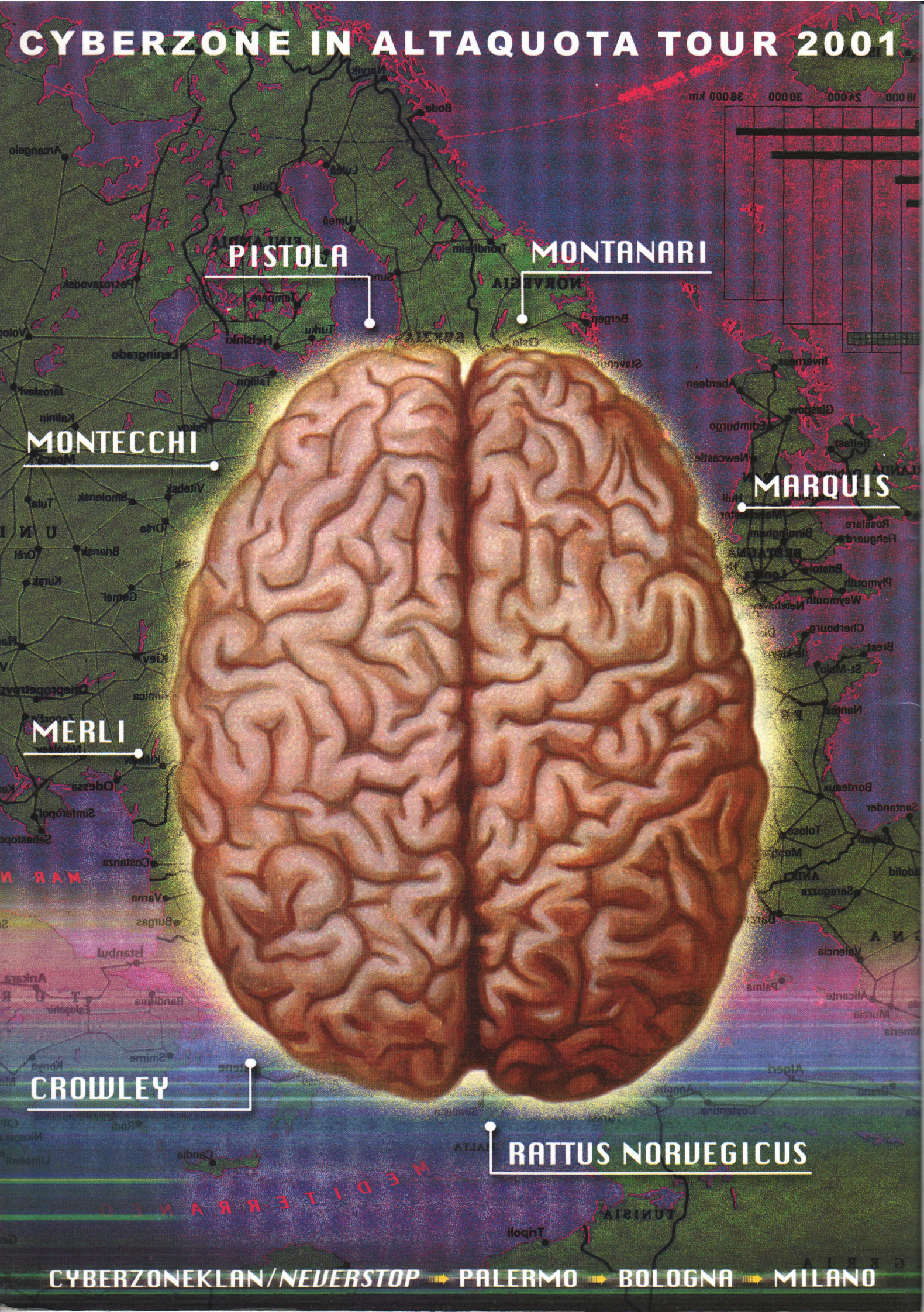
Sebastiano Addamo

Insetto

Nemmeno un risucchio
o l'agitarsi della palude
quel minimo indizio della foglia
piegata per crepuscoli o albe
(eguale l'ombra per felicità e
sventura, friabile sempre come sabbia)

mentre lo vedi il tuo bambino
sulle gambe stentato
sostare d'improvviso
grida
estatico contemplare
l'insetto sul muro
d'improvviso, con la stessa infima
oscena gioia che neppure avrà seguito,
preciso infilzarlo

non scendi da nessuna parte
non hai da gridare
tra amore e pietà la scelta
è già fatta, da sempre l'hai
fatta,
né da muoverti o divagare
da chiudere ferite o fare
alcun gesto
la vita è questa parte di muro
dove spuntano ciuffi d'erba
e ora ha senso - infine lo sai -
il passo dei soldati sugli spalti,
la rosa, il lamento del vecchio,
l'uncino e l'arco, la stridula cantilena
della puttana al crocicchio dove
non passa nessuno.

Sebastiano Addamo

CYBERZONE IN ALTAQUOTA TOUR 2001
PISTOLA
MONTANARI
MONTECCHI
MARQUIS
MERLI
CROWLEY
RATTUS NORVEGICUS
CYBERZONEKLAN/NEVERSTOP → PALERMO → BOLOGNA → MILANO